

MANUALE DIDATTICO - OPERATIVO

CONVEGNO MULTIDISCIPLINARE
APPROFONDIMENTO

ANATOMIA DI UN REATO

S T A L K I N G

Art. 612 bis c.p.

CRIMINOLOGIA, PSICOPATOLOGIA, NORMATIVA.

CRITICITA' DI INTERVENTO

ATTI DEI CONVEGNI DI PISA DEL 2013-2014
E ALTRI CONTRIBUTI

A cura
di

Giovanna Bellini e Marco Strano

Prefazione
di
Giovanna Bellini

Piccolo vademecum interdisciplinare per la didattica, prevenzione, strategie investigative e attività peritale in caso di Stalking/atti persecutori, violenza interpersonale, relazioni disfunzionali.

Per operatori forensi ed investigatori.

«Insieme, per prendere le misure al reato di stalking.»
Giovanna Bellini

a cura di Giovanna Bellini e Marco Strano

con i contributi di:

Laura Antonelli
Fabio Calvani
Tiziana Catalano
Sabina Costantini
Maria Teresa Cotroneo
Marino D'Amore
Marco Ferri
Maria Concetta Gugliotta
Riccardo Puccini
Raffaella Rosa
Lavinia Rossi
Tamara Taveri
Enrico Maria Troisi

Prefazione

Il problema dello Stalking, che secondo la normativa vigente in Italia configura il reato di Atti Persecutori, art. 612 cp., è un argomento certamente molto a cuore ai Media su scala nazionale ed internazionale.

Il presente Manuale raccoglie gran parte degli atti dei convegni multidisciplinari tenutisi a Pisa il 23 novembre 2013, "Anatomia del reato di Stalking: dalla dimensione criminologica e psicopatologica alla normativa vigente. Criticità di intervento investigativo e diffusione delle false accuse" e il 24 maggio 2014, "Anatomia di un Reato, Stalking Art 612 bis cip. Criticità di intervento. Criminologia, Psicopatologia, Normativa" e organizzati dalla sottoscritta e dal Dr. Marco Strano, che da anni, si occupa del problema e non soltanto da un punto di vista didattico ma anzi collaborando con varie associazioni presta la propria esperienza pratica alle persone vittime di tale reato.

I relatori attraverso i loro interventi hanno creato in sede congressuale un dialogo multidisciplinare tra professionisti del settore, cercando al tempo stesso tempo di rispondere ai dubbi della gente comune, sfatando luoghi comuni alimentati da una sovraesposizione del problema da parte dei Media. L'idea di questi nuovi convegni sull'argomento così strutturati è nata dalla mia esigenza di fornire una informazione attinente più a dati scientifici e statistici che non a sensazionalismi. Fuori dagli aspetti didattici infatti, lavorando come Consulente Tecnico di Parte (CTP), sento forte la necessità di preparare nel modo più adeguato tutte le forze in campo al momento della stesura di una perizia che permetta di portare poi, all'atto pratico, al dibattimento in Tribunale, tutti quegli elementi che dimostrino la tesi

del mio assistito. Per farlo è necessario che tutti i professionisti in campo abbiano però ben chiaro che il problema dello Stalking vada affrontato multidisciplinare e come in ogni caso le prove siano fondamentali ed alla base di una perizia valida e sostenibile in aula. I convegni organizzati a Pisa, dedicati agli avvocati ma indirizzati anche a psicologi, medici, psichiatri, forze dell'ordine, volontari dell'assistenza ed alla cittadinanza, sono nati dalla mia personale necessità e quella del gruppo di professionisti con cui collaboro, di definire in modo più approfondito il reato di atti persecutori in termini di normativa, scevrandolo da sensazionalismi, cercando di mettere in risalto la necessità di un approccio multidisciplinare, sia per lo studio del fenomeno in sé, ma anche e soprattutto nell'atto pratico dell'iter giudiziario. Gli interventi hanno affrontato anche argomenti che spesso vengono poco affrontati come: criticità di intervento investigativo; trattamento dello stalker, visto come tutela della vittima ma anche tutela sociale nell'ottica di prevenzione delle recidive; evidenziare i segnali di allarme; far conoscere strumenti e possibilità di strutture che sono in grado di fornire aiuto alle vittime; Cyberstalking; mettere in risalto i perversi meccanismi che si instaurano talora tra vittima e persecutore; il problema delle false accuse, sia derivanti da problematiche psicologiche/psichiatriche ben identificate che da mire opportunistiche. Quest'ultimo aspetto del problema, se per numeri sembra marginale, praticamente complica l'intervento degli addetti ai lavori, facendo sprecare forze e minando la credibilità delle vere vittime di un reato contro cui è già talora difficile difendersi e verso il quale, pertanto, è necessario indirizzare tutte le risorse disponibili.

Nel Manuale si trovano, oltre le relazioni relative corrispondenti ai

singoli interventi, i contributi di altri professionisti che hanno inviato i loro elaborati al portale www.stalkingtalk.it, e che, in base alle proprie competenze, si occupano a vario titolo del fenomeno dello Stalking. Perché l'esigenza di altri convegni e di un altro manuale sul reato di Stalking?

L'obiettivo è quello di affrontare il problema con un taglio diverso, partendo dalla normativa vigente, analizzandone le singole complessità in modo sintetico e comprensibile.

Il Manuale cerca quindi di analizzare il fenomeno dello stalking da un punto di vista più ampio possibile, sociale, psico comportamentale ma anche giuridico, investigativo, assistenziale e peritale, sempre cercando di mantenere un taglio pratico e fruibile anche ai non addetti al settore.

Per una precisa scelta dei curatori e degli Autori, il presente Manuale viene al momento distribuito gratuitamente, in forma elettronica sul sito www.stalkingtalk.it

Giovanna Bellini

Indice
Interventi

PSICOPATOLOGIA E STALKING

Giovanna Bellini

RIFLESSIONI CRIMINOLOGICHE SUL FEMMINICIDIO

Marco Strano

**VITTIMOLOGIA E CONSEGUENZE DELLO STALKING, STRATEGIE
DI SUPPORTO.**

Enrico Maria Troisi

**L'IMPORTANZA DEL TRATTAMENTO DELLO STALKER.
PROGRAMMI DI RECUPERO.**

Giovanna Bellini, Tiziana Catalano

**REATO DI STALKING: NORMATIVA ITALIANA E CRITICITA'
DEGLI STRUMENTI GIURIDICI A TUTELA DELLA VITTIMA.
SENTENZE DI INTERESSE.**

Maria Concetta Gugliotta

**STALKING E CYBERSTALKING: ELEMENTI COMUNI E
DIFFERENZE**

Maria Teresa Cotroneo

**L'ESPERIENZA DELLO SPORTELLO ANTISTALKING DI PISA LE
OSSERVAZIONI DI UN ANNO DI ATTIVITA'. .**

Sabrina Costantini

**STALKING E VIOLENZA DI GENERE: UNA RELAZIONE INTIMA
MA NON ESCLUSIVA**

Riccardo Puccini

**FALSE VICTIMIZATION SYNDROME, DISTURBO ISTRIONICO DI
PERSONALITA', QUERULOMANIA: QUANDO LA VITTIMA E' IL
CARNEFICE.**

Lavinia Rossi

**TUTELA GIURIDICA DELLA VITTIMA DI FALSE ACCUSE DI
STALKING. SENTENZE DI INTERESSE.**

Laura Antonelli

IL REATO DI STALKING ED I MEDIA: LUCI ED OMBRE.

Raffaella Rosa

Altri Contributi

COME E' NATO IL PORTALE www.stalkingtalk.it

Giovanna Bellini

LA PERIZIA NEL PROCESSO PENALE IN AMBITO DI STALKING. PERCHE' IL CRIMINOLOGO SI AVVALE DELL'INVESTIGATORE.

Giovanna Bellini, Marco Ferri

QUANDO FINISCE UN AMORE. CASE REPORT

Fabio Calvani

LO STALKING: FENOMENOLOGIA E DECLINAZIONI

Marino D'Amore

FARE LA POSTA.

Marco Ferri, Tamara Taveri

I SOCIAL NETWORK

Marino D'Amore

I PENSIERI PIU' RECONDITI DI UNO STALKER ...(I Parte)

Sabrina Costantini

... E I PENSIERI DELLA SUA VITTIMA (II Parte)

Sabrina Costantini

PSICOPATOLOGIA E STALKING

Giovanna Bellini

Il termine "stalking" deriva dal verbo 'to stalk' che nella lingua inglese indica "l'appostamento, l'inseguimento furtivo" del cacciatore per il controllo e l'abbattimento della preda. Lo stalker è quindi assimilabile ad un predatore.

Dai dati disponibili risulta che gli atteggiamenti intrusivi, persecutori, messi in atto dallo stalker rappresentano fonte di disagio per il 2-15% della popolazione generale.

C'è da precisare e tener ben presente che l'atto dello stalking non rappresenta in modo univoco uno specifico comportamento predatorio dell'uomo sulla donna, sebbene lo stalker sia (secondo le statistiche tratte dalle denunce) 81% di sesso maschile. Esiste infatti uno stalking detto 'intragenero', cioè compiuto all'interno dello stesso genere, cioè uomo verso uomo e donna verso donna ma anche inter genere, sebbene più raro di donna su uomo. Quest'ultimo fenomeno sicuramente gravato da un più alto 'numero oscuro' poiché meno denunciato dalle vittime.

Il fenomeno dello stalking quindi se da un punto di vista giuridico si identifica in uno specifico reato codificato da un articolo del codice penale, il reato di Atti Persecutori regolato dall'articolo 612-bis, da un punto di vista psicopatologico-comportamentale non risulta però un fenomeno omogeneo, bensì un fenomeno complesso ed eterogeneo.

Infatti sebbene vi siano agiti persecutori sottesi da un franco quadro psicopatologico, talora i molestatori-persecutori sono difficilmente identificabili in una specifica categoria diagnostica o addirittura non si

riesce ad identificarne una vera e propria patologia mentale poiché non sempre uno stalker ha un vero disturbo mentale o presenta una condotta di abuso di sostanze.

Aspetti clinici

L'atto persecutorio quindi non è necessariamente espressione fin da subito di una patologia psichiatrica nota, ma anzi più frequentemente si innesca su un quadro di normalità, le attenzioni di quello che diventerà uno stalker si inseriscono nella vita quotidiana della vittima assumendo l'aspetto attenzioni non gradite, rifiutate fino a vere e proprie molestie, e successivamente, reiterandosi ed aumentando per frequenza e virulenza, delineano un vero atto persecutorio. Ne è l'esempio l'innamorato respinto che con agiti che inizialmente sembrano innocui vuole comunicare il proprio innamoramento e la proprie sofferenze amorose al ex con ogni mezzo ed in modo assillante e pervasivo , chiedendo perdono per errori commessi in passato, facendo regalie, dimostrandosi malinconico e disperato con la vittima ed i conoscenti di questa.

Queste condotte possono quindi assumere carattere molesto, sgradito e persino persecutorio se reiterate, in assenza di un consenso esplicito del destinatario o nonostante un suo inequivocabile rifiuto. Con questi atteggiamenti lo stalker induce o tenta di indurre in alcune tipologie di vittime sensi di colpa trovando dal canto suo la gratificazione del proprio narcisismo. Il molestatore persecutore nega se stesso l'abbandono mettendo in atto una reazione maniacale.

L'atto persecutorio quindi può essere espressione di una patologia psichiatrica o rappresentare l'unico sintomo dello stalker che presenta un'idea ossessiva-pervasiva prima della propria vita e successivamente

della vittima.

Allo stesso modo anche il profilo della vittima non è omogeneo. Sebbene dai dati di letteratura sembra che la maggioranza delle vittime siano donne tra i 18 e i 24 anni, la fascia di età varia a seconda del tipo di stalker che abbiamo di fronte. Ad esempio la maggior parte delle vittime di Stalker della tipologia del "il risentito" o de/il "respinto" sembra avere tra i 35 e i 45 anni, ed essere di sesso femminile ed in precedente relazione con lo stalker.

Operatività

Per tutti gli operatori che intervengono a vario titolo nella catena di aiuto e di intervento fattivo di un caso di Stalking è quindi molto importante tenere sempre presente che dietro ad un comportamento caratterizzato da atti persecutori, per utilizzare il termine giuridico, si celano cause e fini molto diversi tra loro che vanno dal seguire un impulso irrefrenabile, all'adottare un comportamento strumentale, come avviene ad esempio nelle false accuse. In questi ultimi casi come vedremo, la auto dichiarata "vittima" risulterà in realtà colei che di fatto ha avuto il vero comportamento persecutore nei confronti della persona che risulterà successivamente accusata senza un fondamento. Tali false accuse possono essere effettuate per rivalsa, per ottenere un qualche beneficio o talora per vera mania persecutoria.

Quindi proprio a causa della presenza di questa disomogeneità nelle caratteristiche del molestatore -persecutore è necessaria una attenta analisi di ogni singolo caso e circostanza.

Tutto questo per permettere di mettere in atto idonee misure sia sul piano investigativo, giuridico che medico.

Una analisi del fenomeno dello stalking attraverso la sola

categorizzazione psichiatrica dello stalker non è quindi sufficiente ma necessita di una osservazione da un punto di vista pluridisciplinare, coinvolgendo la sociologia, la criminologia, la psicologia e, all'interno della psicologia, la psicoanalisi.

In quelle situazioni in cui lo stalker presenti un franco quadro psicopatologico gli atti persecutori messi in atto rappresentano un epifenomeno di un disagio mentale che richiede pertanto un intervento di tipo terapeutico ma dal punto di vista giuridico i suoi agiti configurano in un reato penale e pertanto lo stalker va perseguito fermamente e tempestivamente.

Stalking e disturbi psichiatrici

I dati in letteratura ci inquadrano lo stalker tipo come di sesso maschile nel 80%-70% dei casi, di un'età compresa tra i 18 e i 25 anni (55%), se l'evento scatenante è un abbandono o amore respinto, o superiore ai 55 anni se l'evento scatenante è una separazione o divorzio. Inizialmente alcuni autori hanno individuato nell'erotomane questo prototipo di stalker. Nell'erotomane è presente un Disturbo Delirante con un delirio erotomanico di tipo passionale, in cui il soggetto è convinto che la vittima sia innamorata di lui, associato ad atteggiamenti/deliri di rivendicazione, vendetta e gelosia. L'erotomania è classificata tra i disturbi psicotici presenti sull'Asse I del DSM ed il soggetto che ne è affetto è inaccessibile alla critica, ha come caratteristiche peculiari la persistenza nel tempo dell'azione persecutoria. Lo stalker erotomane ha una modalità di relazionarsi con la vittima in modo altamente intrusivo. Giustifica anche i propri agiti più violenti proprio in base alla sua convinzione che sia la vittima stessa a giustificarlo, a permetterlo, a volerlo, a desiderarlo,

nonostante la stessa vittima affermi il contrario. Nessuna protesta da parte della vittima potrà pertanto scalfire gli intenti e le convinzioni che animano uno stalker di questo tipo.

Nel caso in cui ci si trovi di fronte ad un Disturbo con discontrollo degli impulsi il 'malinteso' relazionale non è presente e il molestatore-persecutore agirà esclusivamente a seguito delle proprie pulsioni, tendendo esclusivamente al loro soddisfacimento.

In questi casi in cui non è presente un normale controllo degli impulsi la relazione con la vittima, che può essere sconosciuta allo stalker, passa in secondo piano mentre assume primaria importanza per lo stalker la necessità di soddisfacimento dell'impulso stesso. Proprio per questo motivo in questi casi talora il molestatore comunica con la vittima senza manifestarsi o farsi riconoscere, rimanendo in anonimato, non ha la necessità di un contatto diretto con la vittima. Ne è un esempio lo stalking che avviene tramite telefonate o missive anonime ad esempio.

Sembra che molti stalker abbiano riferito non aver provato senso di colpa per i loro agiti mentre venivano messi in atto ma piuttosto un senso di vergogna al momento in cui sono stati identificati o denunciati.

Nei casi invece in cui lo stalker presenta un Disturbo Dipendente di Personalità, in cui l'evento scatenante è la sofferenza per un abbandono subito, lo stalker metterà in atto ogni strategia per evitare l'angoscia derivante dall'abbandono e quindi cercherà con ogni mezzo di evitare l'abbandono stesso. A questa categoria appartengono quei soggetti in cui è presente un modello di attaccamento insicuro, in cui l'altra persona, che diventerà successivamente vittima, diventa funzionale per la propria vita, indispensabile.

In altre situazioni ancora nel soggetto che commette stalking è presente anche una componente ossessiva-compulsiva più evidente. Lo stalker, molestatore-persecutore, metterà in atto atteggiamenti reiterati, ripetitivi, come l'aspettare, l'inseguire, il raccogliere informazioni sulla vittima e sui suoi movimenti tentando di ed interagire con essa in vario modo, direttamente o indirettamente.

Di seguito elencherò delle classificazioni utili presenti in letteratura. Kienlein e Birmingham (1997) suddividono gli stalker in due principali gruppi a seconda che ci sia il disturbo psicotico, caratterizzato da presenza di deliri e sintomi di psicosi, o che non sia presente come in disturbi di Asse I (Disturbi dell'Umore, Disturbi dell'Adattamento, Dipendenza da Sostanze) e di Asse II. Spesso il quadro psicopatologico dello stalker sottende un Disturbo Borderline di Personalità, del cluster B, antisociale, borderline, istrionico e narcisistico, che lo porta ad avere comportamenti finalizzati al possesso della vittima, mancando una lettura oggettiva della realtà che lo porta ad interpretare talvolta i segnali di rifiuto di questa come una sfida. Se avverte il rischio dell'abbandono può mettere in atto comportamenti eteroaggressivi (minacce, ritorsioni dimostrative e intimidatorie), violenze verso l'altro, tentativi di suicidio, autolesionismi, come ricatto per indurre l'altro a non separarsi. Kienlein e collaboratori ipotizzano (1998) che alla base di alcune forme di stalking vi sarebbe lo sviluppo di un attaccamento patologico in quei soggetti sottoposti da tenera età a maltrattamenti, assenza emotiva e separazione dal caregiver primario. Dati in letteratura dimostrano che l'80% degli stalker ha subito dei fattori scatenanti stressanti nei sette mesi precedenti l'inizio degli agiti assillanti.

Il soggetto si sente quindi minato nella propria identità ed autostima

tanto da non riuscire a far fronte all'abbandono, inizia quindi la propria azione persecutoria nei confronti della vittima da cui non vuole separarsi.

Soggetti invece con tratti tratti narcisistici e antisociali, non accettando il rifiuto (reale o immaginario) mettono in atto agiti persecutori di vendetta e rivalsa nei confronti della vittima che li ha rifiutati. Lo stalker si sente pertanto umiliato e deriso tanto da essere convinto di essere lui la vera vittima.

'Fattispecie di reato'

L'agito dello stalker in generale si basa su una comunicazione ripetitiva ed intrusiva, un atto persecutorio appunto, spinto da un investimento affettivo in una relazione reale o totalmente immaginaria. La relazione esistente tra molestatore e vittima può avere gradi di intimità diversi, o i due possono perfino essere dei perfetti sconosciuti, e la vittima essere stata scelta dal caso.

A causa di questo comportamento la vittima deve cambiare il proprio stile di vita, e se gli agiti dello stalker hanno una escalation rapida questo avverrà altrettanto rapidamente ma se l'azione dello stalking avviene in modo più subdolo, dilazionata in tempi più lunghi e con una lenta ingravescenza per intrusività e minacciosità, la vittima può non comprendere fin dall'inizio di essere vittima di un reato e può sottovalutarne la gravità ritardando talvolta non solo la denuncia agli organi competenti ma anche il confidarsi con le persone vicine. Nella vittima di atti persecutori si configura un corredo sintomatologico che va dal vero e proprio disturbo post-traumatico da stress, alla depressione ed ansia fino ad una vera "alienazione" psichica. L'atto persecutorio può venire attuato attraverso due principali tipi di

comportamento, quello attivo e quello diretto. Attraverso il comportamento attivo lo stalker trasmette in modo pervasivo e prepotente alla vittima emozioni, bisogni, impulsi e desideri, sostenuti sia da sentimenti di "odio" che di "amore". Può mettere in atto i propri agiti attraverso i più disparati mezzi di comunicazione (telefono, lettere, email, scritte sui muri). La vittima è costretta a subire queste informazioni nel proprio ambito della vita quotidiana e lo stalker può far riferire alla vittima notizie anche utilizzando terze persone che fanno parte della cerchia di amicizie o parentela della vittima stessa, coinvolgendole anche a loro insaputa nell'azione di stalking. Attraverso il controllo diretto, carico di una maggior eteroaggressività, lo stalker mette invece in atto pedinamenti palesi, o scontri diretti con la vittima sia verbali che fisici, o danneggiamenti di oggetti o animali appartenenti alla vittima.

Un'altra famosa classificazione è quella di Mullen e Pathé (1999). I due autori hanno proposto per il molestatore/persecutore una classificazione in tre assi:

- primo, tiene conto della sua relazione con la vittima, e delle strategie messe in atto per attuare la persecuzione ;
- secondo si basa invece sulla relazione esistente prima che la molestia persecutoria venga messa in atto;
- terzo, infine si basa su una analisi puramente di tipo psicopatologica.

Nella classificazione di primo asse gli stalker vengono suddivisi, in relazione alle modalità relazionali e strategie attuate, in cinque sotto categorie:

rifiutati;

cercatori di intimità;

rancorosi;
predatori;
incompetenti.

L'evento scatenante nei rifiutati è chiaramente l'interruzione della relazione, vera o fantasticata che sia, e le strategie attuate saranno atte ad impedire l'allontanamento della vittima od a prolungare quanto più possibile il legame sebbene in modo distorto. Lo stalker in questo caso mira a vendicarsi per dell'affronto subito con il rifiuto e allo stesso tempo a tentare di ristabilire una relazione con la vittima. I cosiddetti cercatori d'intimità o bisognosi di affetto ricercano in modo violento, intrusivo, un rapporto per superare la solitudine, sia con persone note che con sconosciuti; in questo caso non è tanto importante l'identità della vittima quanto che ce ne sia una. Questo tipo di stalker vuole a tutti i costi convertire un normale rapporto di conoscenza o amicizia in una relazione sentimentale nella convinzione che la vittima si convincerà. Nei rancorosi o "risentiti" l'agito persecutorio è generato, sotteso e sostenuto dalla ferma convinzione di aver subito dei torti (veri o presunti) da parte della vittima stessa, ad esempio per traumi affettivi (tipicamente un ex-partner di una relazione sentimentale). Pertanto il molestatore persecutore agisce nella convinzione di mettere in atto una difesa, di una rivalsea nei confronti di chi nella sua mente distorta lo ha danneggiato. Il predatore agisce nella ricerca di un appagamento sessuale e di controllo sulla vittima con cui instaura un rapporto carico di sadismo che si rafforza dell'ansia, del panico della sfiducia, della sensazione di impotenza che pervade la vittima; spesso ne fanno parte voyeur e pedofili. L'incompetente è invece un soggetto che non in grado di stringere un legame affettivamente valido con la vittima, è incapace di

a mettere in atto un corteggiamento. Questo tipo di stalker generalmente mette in atto un azione di stalking di breve durata dovuta alla propria "ignoranza" delle modalità relazionali. Arreca uno stalking quasi "preterintenzionale". All'interno del Secondo asse gli stalker sono classificati in base alla relazione che hanno con la vittima in una fase preesistente all'inizio dell'attività persecutoria. La vittima può essere, o essere stata, in più o meno stretta relazione con lo stalker o può essere una perfetta sconosciuta, oppure appartenere alla categoria delle così dette professioni di aiuto. Da dati della letteratura sembra che i molestatori più pericolosi siano quelli legati alla loro vittima da una precedente relazione sessuale. In questi casi più frequentemente l'atto persecutorio può trasformarsi in omicidio. La classificazione in base alla psicopatologia del molestatore persecutore identifica invece il Terzo asse, in cui il molestatore persecutore rientra nei criteri diagnostici di Disturbi Psicotici propriamente detti, piuttosto che le Psicosi Affettive, le Psicosi Organiche, i Disturbi di Personalità, i Disturbi d'Ansia e i Disturbi dell'umore.

Ipotesi trattamentali

Alla luce di quanto detto per quanto riguarda l'approccio terapeutico non si può parlare quindi genericamente di "un trattamento" del molestatore persecutore, ma piuttosto del trattamento di uno specifico quadro psicopatologico di un soggetto che ha agiti di molestatore persecutore. L'armamentario terapeutico comprende quindi terapie farmacologiche, ma anche psicoterapeutiche.

La difficoltà quindi dell'impostare una strategia terapeutica dello stalker risiede nel fatto che il trattamento non può essere

standardizzato perché diversi sono, come abbiamo visto, i quadri psicopatologici che sostengono gli agiti di molestie persecutorie, ma sarà piuttosto indirizzato verso il disturbo psicopatologico specifico di cui lo stalker che dobbiamo trattare è affetto.

Bibliografia essenziale

Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, DSM

Gargiullo B. e Damiani R., Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazione, assessment e profili psicocomportamentali, Angeli, Milano 2008

Kienlen KK, Birmingham DL, Solberg KB, O'Regan JT, Meloy JR. A comparative study of psychotic and nonpsychotic stalking. J Am Acad Psychiatry Law. 1997;25(3):317-34.

Kienlein K.K., Developmental and Social Antecedents of Stalking, in Meloy (1998).

Mullen, P.; Path, e Purcell R., Stalkers and Their Victims, Cambridge University Press, New York 2000.

Mullen, P.; Path, M.; Purcell, R., Stuart G. W. Study of Stalkers, American Journal of Psychiatry pp. 156-58 (1999)

RIFLESSIONI CRIMINOLOGICHE SUL FEMMINICIDIO

Marco Strano

Premessa

La sociologa sudafricana *Diana Russell*, notoriamente schierata nelle battaglie contro la violenza e la discriminazione nei confronti delle donne, definisce il femminicidio come "*l'esito/la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine*", ovvero "*le uccisioni di donne in quanto donne*", (Jill Radford, Diana E. H. Russell, *Femicide: The Politics of Woman Killing*, Paperback, 1992). Con questa definizione si può concordare pienamente poiché riesce a connotare tale fatto delittuoso con la sua reale essenza, individuando i contorni culturali che lo supportano e che delineano la sua significazione. Il **femicidio** o *femminicidio*, per chiarezza epistemologica e tassonomica, dovrebbe quindi essere inteso non come una sottocategoria statistica dell'omicidio ma come una sorta di modello di pensiero, un crimine maturato all'interno di uno scenario psicologico dove l'autore del crimine ritiene di poter godere del "*possesso assoluto*" della persona amata, con potere assoluto di vita e di morte su di essa. In altri termini, in accordo con le enunciazioni di Russell, l'uccisione di una donna non è sempre classificabile come un *femminicidio* ma per poterlo definire tale dovrebbe esserci una situazione in cui la condizione "di genere" (femminile) costituisce una variabile significativa nella vicenda. Insomma per poter analizzare e prevenire il fenomeno non dovremmo considerare come "*femminicidio*" anche l'uccisione di una donna *narcotrafficante* che non paga una partita di droga (il recente omicidio di Milano ai danni di due narcotrafficanti di

cui uno di genere femminile è andato ad alimentare le statistiche), o l'uccisione di una donna rapinatrice uccisa per dissidi nella spartizione del bottino.

Inquadramento statistico del fenomeno

Le statistiche sugli omicidi in Italia vedono negli ultimi 30 anni un calo vertiginoso del fenomeno che ha avuto un picco negli anni 90', con le "guerre di mafia" (più di 1000 omicidi l'anno) e che attualmente si è attestato intorno ai 550-600 eventi per anno. Paragonando i dati del fenomeno con altre nazioni europee l'Italia presenta attualmente un tasso di omicidi più basso rispetto a quello di Belgio, Regno Unito, Danimarca, Francia e vicino a quello di Svezia e Germania, Paesi che si vantano però di aver attuato efficaci programmi di prevenzione. Rispetto alle uccisioni di vittime di sesso femminile, si nota un andamento relativamente stabile negli ultimi 8 anni, (100-120 vittime all'anno) con lieve incremento nell'ultimo triennio (2011-2013). Le donne, storicamente, risultano quindi meno coinvolte negli omicidi rispetto agli uomini, sia come autrici di reato che come vittime. Sui 600 omicidi (circa) che ogni anno vengono commessi in Italia solo in poche decine c'è una mano femminile anche se il loro coinvolgimento (come autrici dell'omicidio) negli ultimi anni sembra essere in aumento. Sul versante vittimologico le cose sono un po' diverse. Più di un terzo delle vittime è infatti di sesso femminile. Le statistiche disponibili appaiono però imprecise e a volte contraddittorie. I sensazionalismi dei media spesso contribuiscono a creare una certa confusione. In definitiva dalle fonti ufficiali risulta che nel nostro Paese, mentre le vittime di sesso maschile sono notevolmente diminuite negli ultimi 10 anni, quelle di sesso femminile sono rimaste sostanzialmente

stabili nel tempo. L'azione di prevenzione è riuscita insomma ad incidere efficacemente sugli omicidi maturati nell'ambiente della criminalità organizzata (che contemplano prevalentemente vittime maschili) mentre poco è riuscita a fare negli omicidi intrafamiliari (detti anche "comuni) dove c'è la prevalenza di vittime femminili.

Criminologia del "femminicidio"

Ma è accettabile una semplificazione statistica (numerica) per spiegare il fenomeno dell'omicidio dal punto di vista del genere della vittima? Ritengo di no. Quello che appare abbastanza evidente e risaputo nella letteratura criminologica internazionale è che una caratteristica del genere femminile è spesso la partecipazione periferica agli ambienti criminali e un coinvolgimento abbastanza raro in azioni delinquenti di tipo "professionale" (rapine, estorsioni, racket, furti ecc.) da cui derivano una grande parte degli omicidi. Questa situazione è consolidata in quasi tutta Europa e nei paesi mediterranei in genere. Anche risse mortali con sconosciuti e litigi di vicinato sono contesti normalmente estranei alle donne. L'ambito dove quindi viene consumato prevalentemente l'omicidio di una donna è quello familiare. Secondo l'ISTAT e il Ministero dell'Interno nel 80% dei casi l'assassino di una donna è un partner o un ex partner, un parente o un conoscente e solo nel 20% dei casi è un perfetto estraneo. Le donne, infatti, al contrario degli uomini, difficilmente intraprendono un "percorso delinquenziale" dove l'omicidio può in un certo senso "essere messo in conto" dagli attori di tale percorso. Le donne vengono uccise soprattutto nel corso di litigi violenti con un assassino di sesso maschile con cui era in atto (o c'era in passato) una relazione con valenza affettiva e il movente omicidiario esula normalmente da

questioni esclusivamente economiche o di spartizione di bottino. Alcuni omicidi ai danni di donne commessi da "sconosciuti" si consumano anche come esito di altri reati (stupri, rapine, ecc.). Ma questa tipologia è statisticamente assai meno rilevante in Europa mentre assai più frequente in Paesi sudamericani o africani. Su queste premesse criminologiche dovrebbe basarsi quindi - a mio avviso - qualsiasi riflessione iniziale sui possibili percorsi di prevenzione che una società cosiddetta civile dovrebbe intraprendere.

Deterrenza e prevenzione degli omicidi con vittima femminile

Che le normali strategie di prevenzione e di deterrenza (il solo incremento delle pene ad esempio) siano inefficaci per ridurre il numero di omicidi ai danni delle donne è dimostrato da diversi fattori. Prendendo come esempio l'Italia, molti assassini uomini si uccidono dopo aver commesso l'omicidio di una donna (circa il 25%) e alcuni di loro (circa il 5%) tentano di farlo senza riuscirci (bloccati probabilmente dall'istinto di sopravvivenza). In una situazione dove l'angoscia e il desiderio di espiatione giungono fino a questo punto va da se che le normali strategie di deterrenza, come la carcerazione, l'inasprimento delle sanzioni, lo stigma sociale, ecc. non possono quindi essere una risposta o una soluzione "meccanica" efficace al problema. Ci vuole molto di più. La quasi totalità delle campagne di prevenzione del crimine contemplano dei percorsi di educazione alla legalità e di "disinnesco" delle condizioni potenzialmente criminogenetiche. Questo avviene ad esempio nell'ambito della criminalità minorile, del consumo di alcool e droghe (correlato al crimine), mentre sul versante della violenza maschile nei confronti delle donne programmi di questo genere risultano assai scarsi. Le più

efficaci strategie di prevenzione degli atti di violenza nei confronti delle donne (a partire da quelli "meno gravi" fino a giungere all'omicidio) necessitano di un'opera di sensibilizzazione capillare delle giovani generazioni da parte delle istituzioni (agenzie di socializzazione secondaria), ma anche, e forse soprattutto, di una modifica dei sistemi di trasmissione dei valori nelle famiglie.

Monitoraggio dei fattori di rischio

Sul fatto che sia possibile evitare un omicidio monitorando a livello sociale e individuale le situazioni conflittuali critiche emergono poi molte perplessità. Sovente i criminologi sottolineano che in molti casi di omicidio intrafamiliare sono individuabili dei segni anticipatori dell'evento nei litigi, nelle denunce di maltrattamento, nei messaggi di minaccia. Questo è assolutamente vero. Molto spesso l'omicidio di una donna è infatti l'esito drammatico di un percorso di maltrattamento, di violenza, di prevaricazione, di richieste di aiuto inascoltate. Ma esistono "segni premonitori" in un rapporto di coppia (mentre il rapporto è ancora in corso o dopo la sua fine) che possano far realmente presagire un fatto di sangue? E ancora: i rapporti di coppia a rischio - rispetto a un possibile fatto di sangue - sono solo quelli dove si manifesta un conflitto (palese)? Purtroppo no. Coloro che sono incaricati di svolgere un'azione di monitoraggio primario, vale a dire le Forze di Polizia, si trovano ad osservare quotidianamente innumerevoli rapporti intrafamiliari altamente conflittuali, spesso connotati da minacce e a volte da scontri fisici. Contesti che non giungono e non giungeranno mai a un omicidio ma che hanno le stesse identiche caratteristiche di quelli che invece sfociano in un fatto di sangue. In Italia ci sono migliaia di rapporti di coppia in crisi dove la gente si

insulta, si denuncia, si prende a schiaffi ma non si uccide. Quindi come fare a individuare i casi veramente a rischio? La legge consente di intervenire e di perseguire un reato che si è consumato (ad esempio una percossa) ma non uno che "si potrebbe" consumare. Ipotizzando inoltre che si riesca effettivamente a individuare dei segnali di rischio concreto (magari dopo una approfondita ricerca scientifica che attualmente in Italia manca), occorrerebbe considerare che tali segnali si riferirebbero solo a un campione di soggetti che in qualche modo rendono pubblico il fatto di aver subito violenza. Purtroppo, infatti, è notorio che in tale ambito il "numero oscuro" è elevatissimo e che sovente le donne che subiscono le violenze più gravi e odiose all'interno del rapporto di coppia sono così spaventate e demoralizzate che difficilmente lo esplicitano in un contesto pubblico.

La ricerca scientifica come base della prevenzione del "femminicidio"

Come sottolineato da Albert Einstein "*... la scienza può solo accertare ciò che è, e non ciò che dovrebbe essere, e al di fuori del suo ambito devono restare necessariamente i giudizi di valore di ogni genere....*" . Che studi si possono fare per supportare una strategia di prevenzione degli omicidi con vittima di sesso femminile? Ad esempio, potrebbe essere utile inizialmente uno studio qualitativo su un certo numero casi di omicidio con vittima di sesso femminile, analizzando le manifestazioni palesi di conflitto (palese) per un periodo standard antecedente all'acting-out omicidiario. Ma l'analisi più efficace per comprendere tale fenomeno è senza dubbio l'analisi criminologica dell'autore del delitto, le cui reali motivazioni omicidiarie sovente esulano da quanto processualmente riportato e che invece possono

essere individuate attraverso colloqui mirati. Parlare con gli assassini rappresenta l'unico modo attendibile e scientificamente accettabile per individuare le dinamiche psico-relazionali alla base del fatto delittuoso che li ha visti coinvolti. Gli studi che pur abbondano in questo periodo, effettuati sfogliando le pagine di quotidiani che raccontano i fatti di cronaca, se pur interessanti per una prima valutazione del fenomeno, non possono certamente rappresentare una base affidabile per una valutazione criminologica corretta. Solo conoscendo le reali dinamiche psicologiche che hanno fatto da contorno a un delitto è possibile poi progettare un percorso di prevenzione efficace poiché l'omicidio di una donna è nella maggior parte dei casi un fatto di sangue ad alta connotazione psicologica e a volte psicopatologica. Si possono forse anche effettuare studi vittimologici per verificare eventuali comportamenti "disfunzionali" da parte della vittima che non ha percepito in tempo il pericolo che stava correndo. In questo settore probabilmente molte informazioni possono essere assunte anche dagli operatori dei Centri Antiviolenza che quotidianamente interagiscono con donne maltrattate. Quello che è certo è che la comunità scientifica dovrebbe assumersi un preciso dovere di intervento, rifuggendo dai sensazionalismi mediatici e dalle strumentalizzazioni elettorali sul tema del "femminicidio" e attivando dei percorsi di ricerca che possano poi fornire dati concreti utilizzabili per orientare campagne di prevenzione realmente efficaci, contribuendo così a salvare delle vite umane. Come scrisse Leonardo da Vinci "**....niente può essere amato o odiato se non è prima conosciuto...**"

VITTIMOLOGIA E RELAZIONE VITTIMA-CARNEFICE

Enrico Maria Troisi

L'inviolabilità della libertà personale viene sancita dall'art. 13 della Costituzione Italiana. Rifiutato, cercatore di intimità, corteggiatore incompetente, rancoroso, predatore..Qualunque etichetta diamo allo stalker, ci troviamo comunque di fronte ad una persona che non tiene in alcuna reale considerazione la libertà del suo reciproco, dell'altro; e calpesta senza freno i suoi bisogni ed i suoi diritti. Ripetitivo, insistente, intrusivo, sgraziato, minaccioso, sgradevole, al limite violento, lo stalker si arroga il diritto di scegliere una persona e designarla quale vittima, su cui riversare un massiccio investimento ideo-affettivo basato sulle pretese di relazione reale, oppure parzialmente o totalmente immaginata. Lo stalker è la metafora vivente dell'oppressione. La vittima stalkizzata percepisce intensamente la pressione psicologica legata alla "coazione" comportamentale del molestatore; prova nervosismo, sconcerto, preoccupazione e angoscia derivanti dalla paura per la propria incolumità e, pertanto, vive in uno stato di allerta, di emergenza e di stress psicologico. La sua esistenza si va rarefacendo, e si scheletrizza. L'apprensione, l'umiliazione, il dolore, la paura possono confluire in una condizione di depressione e stress post-traumatico clinicamente significativi, mentre presto si affacciano serissime preoccupazioni per la propria incolumità fisica. La prospettiva della vittima è dunque quella di chi, intrappolato in uno scenario di guerra tenta di sopravvivere asimmetricamente sotto il tiro di un cecchino, dibattendosi fra paura, speranza, rabbia, delusione. A livello scientifico l'attenzione alla vittima è comparsa solamente nella metà del

novecento con i primi studi di Mendelson e Van Hentig, e, a livello di percezione sociale, il problema sembrerebbe aver assunto la consistenza di un mainstream; pertanto la vittima è stata finalmente considerata per i suoi bisogni, diritti e necessità con i rischi che comporta però la medializzazione intrusiva ed estensiva del fenomeno. Dall'analisi della letteratura emerge comunque che, in qualunque forma di violenza, e nello stalking in particolare, vittima e persecutore possiedono spesso caratteristiche psicologiche e/o psicopatologiche complementari, collusive. Le caratteristiche che i due attori della violenza (persecutore e vittima) hanno in comune, benché declinate in modi speculari possono riassumersi così:

1. **DISTURBI DELL'ATTACCAMENTO PRIMARIO**, ovvero quella forma di sicurezza (o insicurezza, dipendenza, evitamento, ecc.) che si acquisisce nelle prime fasi di sviluppo, tra bambino e chi se ne prende cura. Un attaccamento si considera "sicuro" allorché si struttura grazie all'assimilazione di una figura che presta cure pronte, contenitive, prevedibili e costanti, in assenza delle quali si può costituire un modello di attaccamento disarmonico, disfunzionale, fino ad assumere connotati patologici. Nell'età adolescenziale e adulta il soggetto tenderà ad aspettarsi dal partner quelle modalità relazionali che ha interiorizzato da bambino, sia offrendo che determinando insicurezza, dipendenza, evitamento, distanza emozionale, aggressività, così come sperimentate nelle fasi precedenti dello sviluppo.
2. **DIPENDENZA**, ovvero l'incapacità di risolvere relazioni affettive considerate inadeguate o dolorose. Strettamente connessa al punto precedente, la dipendenza (affettiva) rende i soggetti di una relazione collusiva codipendenti reciprocamente,

manipolativi, non liberi e non "liberabili".

3. PATOLOGIE DELL'IO. Sensazione di estrema rarefazione delle prospettive individuali future in assenza della persona amata, che, sebbene di fatto è disfunzionale per una sana relazione, è stata idealizzata nel bene e nel male, quindi trasformata, rappresentata quale oggetto molto importante, insopprimibile proprio perché strategica in un rapporto che serve ad alimentare gli aspetti carenziali e patologici di quell'io.

Sulla base di queste premesse, si può spiegare come le vittime di stalking manifestino incapacità a far fronte in maniera proattiva alle richieste assillanti e alle minacce, riluttanza generale a sembrare inappropriate, che genera una minore efficacia nell'allontanare e nel prevenire le avances; necessità di apparire socialmente competenti, che sacrifica l'efficacia personale (ma anche le persone relazionalmente competenti, potrebbero essere riluttanti a togliersi di impaccio da relazioni che coinvolgono ad es. innamorati insistenti, perché questo potrebbe causare dei problemi alla reputazione degli stessi (Metts, 1992) e si sentono colpevoli e preoccupate per loro).

Di fatto quindi la relazione vittima-carnefice può essere connotata da un alto grado di regressione e ricalca i modelli operativi interni e l'organizzazione psichica familiare o parentale.

Più in dettaglio, nella vittima si insinua la inconscia tendenza ad essere manipolati, ingannati, perseguitati, soffocati, controllati. In altre parole, di essere oggetti nelle mani di qualcun considerato più forte e più grande, più degno di amore anche di sé stessa. Il sentimento di indegnità della vittima è infatti uno dei più dolorosi e dei più immanenti; il carnefice si considera a propria volta come vittima

dell'imperativo di esercitare una coercizione per ottenere amore e affetto, ovvero quel riconoscimento e quel sostegno che avrebbe voluto e dovuto ricevere dalla figure significative nelle fasi precoci dello sviluppo e che è drammaticamente costretto a chiedere con la forza. La vittima dentro di sé coltiva l'idea di meritarsi un simile trattamento, forte dell'aver appreso il modello secondo cui l'amore è sofferenza, che il piacere ed il dolore sono due facce della stessa medaglia, e che in ogni caso è giusto subire un maltrattamento in quanto è l'unico modo per sentirsi al sicuro: *"Se non mi ribello al chi mi maltratta (in senso traslato al genitore maltrattante), lui non mi abbandonerà. Se persevero nella condotta che merita punizione, otterrò maggiori punizioni e sarò utile al bisogno che ha il mio carnefice di ottenere amore ed affetto solo con la forza"*. Fritz Perls parla in questi casi anche di falsificazione dell'esistenza e di automanipolazione. L'interferenza avviene in due modi, *"il bastone e l'ipnosi"*. *"Il bastone"* è il gioco dell'autotortura, il gioco vittima-persecutore. **Il persecutore** manipola facendosi saccente e autoritario e va avanti a colpi di *dovresti*, fa richieste impossibili, perfezionistiche senza mai rivelare l'ideale, che per antonomasia è qualcosa di impossibile, di irraggiungibile, una scusa per controllare e far schioccare la frusta. La **vittima** a sua volta manipola giustificandosi, frignando e rimandando *"domani, hai ragione, mi sono dimenticato"* ecc.; la vittima è impotente ma sottilmente astuta: infatti ha la meglio sul persecutore che *"deve"* comportarsi così! Quindi il gioco non ha mai fine perché entrambe, vittima e persecutore, inconsciamente competono per la sopravvivenza, e si svolge in un clima da *boule de neige (ipnosi)*, rarefatto, monotono, esclusivo, alienante. Nel caso dello stalking la vittima finisce così per ingenerare nel carnefice fraintendimenti

(tentativo di attenuare la limitazione o il rifiuto del rapporto), illusioni di potere, fantasie rivendicative o ipercompensatorie o restaurative, Illusioni di accoglienza e di accudimento.

A questo proposito, una interessante prospettiva è quella del cosiddetto "*triangolo drammatico di Karpman*", ovvero lo spazio in cui i protagonisti esercitano tre ruoli fondamentali che si alimentano vicendevolmente: **persecutore, vittima, salvatore**. Sono ruoli insiti nel comportamento di ciascuno, utilizzati allo scopo di manipolare gli altri e il rapporto perverso vittima-carnefice ne è una gigantografia.

La **Vittima** non ama le responsabilità, tende a cercare qualcuno a cui dare la colpa, l'altro, il passato, l'inconscio, il carattere; la sua forza è nascosta accuratamente e prende potere sugli altri mostrandosi debole e sofferente e instillando il senso di colpa nel persecutore nel quale attiva un salvatore che la aiuti facendolo sentire utile e di vitale centralità. La vittima comunica con gli altri esclusivamente attraverso la propria debolezza e il proprio dolore, nega la propria forza, professa di non avere capacità e di poter trasformare la realtà. **In buona sostanza, mentendo a sé stessa, la vittima finge di non essere mai forte.**

Il Persecutore prende poi potere esercitando la forza, la minaccia e l'aggressività, il giudizio forte, la critica il sarcasmo. Se il gioco gli riesce l'altro entra in uno stato di confusione e si spaventa finendo per fare quello che il persecutore gli ordina. Le persone arroganti, che criticano e aggrediscono sono spesso le persone che hanno più paura di essere ferite interiormente, e che probabilmente sono state più ferite e umiliate; inevitabile dunque assumere il ruolo di padrone e giustiziere e, lontano dal lambire la propria vulnerabilità, **fingere a sé stesso di essere mai debole. Il Salvatore**, nell'aiutare l'altro aiuta

sé stesso indirettamente, proiettando all'esterno i propri bisogni e **fingendo di non avere mai bisogno di alcunchè**. Dunque il Salvatore Manipola creando legami di dipendenza, (l'altro avrà sempre bisogno di lui) e finge di non avere mai alcun bisogno per sé, restando sempre da solo e con i propri reali bisogni né riconosciuti né soddisfatti.

La Vittima nasconde la forza, il Persecutore nasconde la debolezza, il Salvatore nasconde i bisogni. La convinzione sottostante è che quando emergono sentimenti e convinzioni "da copione" emerge una rappresentazione del sé che viene interpretata come il vero sé e il rapporto fra vittima e carnefice finisce per diventare drammaticamente pervasivo pur **nell'alternanza inconsapevole dei ruoli di vittima-persecutore/salvatore.**

Per riassumere, dunque, nell'analisi vittimologica dello stalking i fattori che condizionano la risposta della vittima possono essere così tratteggiati.: rapporto interpersonale Autore-Vittima, ruolo che la vittima può assumere (*Von Hentig, Mendelshon, Ellenberger* – vittime attive-partecipanti, *Complesso di Abele, Complesso di Erostrato, etc.*), percezione della vittima da parte dell'autore (*Sikes e Matza, autolegittimazione.*), percezione dell'autore da parte della vittima e modalità di comportamento (rapporto vittima/persecutore/salvatore).

L'ascolto della vittima amplifica enormemente la possibilità di uscire dalla situazione di stress non ricadendo nella stessa identica trappola con un partner successivo. Nonostante la relativa rigidità copionale, vi è un momento in cui la vittima si allontana in preda all'acceduta di interesse, alla paura, all'insopportazione e alla **"stabile"** trasformazione dell'altro da oggetto buono e salvifico a cattivo e persecutorio; cioè fatalmente e finalmente percepisce un disagio

soprasoglia e tenta, naturalmente in maniera ambivalente, di venirne fuori. Così, nel processo di vittimizzazione, per solito l'ascolto si colloca in una fase piuttosto tardiva. Il processo di vittimizzazione si articola infatti in 4 fasi:

- **Fase del danno.** percezione di aver subito un danno, un evento lesivo. La vittima a) reagisce, b) rinvia
- **Percezione di essere vittima.** L'evento subito è considerato ingiusto e punibile
- **Ricerca di riconoscimento altrui.** Bilancio fra spinte esoimpellenti ed esorepellenti
- **Ufficializzazione.**

Una spirale di condotte nevrotiche, sostanzialmente perversa, largamente non mentalizzata, può detonare sia nel caso di rapporti duraturi che appena abbozzati o immaginati, in condotte pericolosissime, di cui sono espressione gli atti persecutori ripetuti in risposta un abbandono reale o temuto; per cui solo attraverso un rapido lavoro di consapevolezza anche attraverso tecniche che permettano la risoluzione di alcuni nodi transferali connotati da forti contenuti rimossi, è possibile disinnescare l'ordigno ad orologeria che si è messo in funzione. Fra amanti perversi, reali, o immaginati, la realtà resta illusoria, nel senso che l'agenda della relazione è dettata da un patto implicito, segreto, silenzioso, che quando affiora alla consapevolezza e si svela quale doloroso autoinganno lascia un senso di vuoto e di disperazione; a quel punto la rabbia ed il dolore che hanno preceduto ed alimentato le condotte persecutorie possono confluire o verso una condotta grave e giuridicamente rilevante, o, ed

è auspicabile, verso una consapevolezza salvifica passando dalla ineluttabilità di un rapporto dolorosamente malato alla scelta dell'opzione giusta e dall'interdipendenza finalmente all'intersoggettività.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ‡ Gargiullo B. C., Damiani R. (2008). Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazioni, assessment e profili psicocomportamentali. Franco Angeli.
- ‡ Angeli F., Radoce E. Rose al Veleno, Stalking. Storie d'amore e d'odio. Grandi Saggi Bompiani.
- ‡
- ‡ Galeazzi G. M., (2003), Curci P., Sindrome delle molestie assillanti (stalking), Bollati Boringhieri,
- ‡ TorinoModena Group on Stalking (2005), Riconoscimento a modelli di intervento in ambito europeo, Criminologia, Franco Angeli, Milano.
- ‡ Paul E. Mullen, Pathè M., Purcell R., (2000), Stalkers and their victims, Cambridge University Press, Cambridge.
- ‡ Zona, M. A. et al., (1993), A comparative study of erotomaniac and obsessional subjects in a forensic sample, University of Southern California
- ‡ Zona M., Palarea R. E., (1998), in Meloy, The psychology of stalking: clinical and forensic perspectives, Academic Press, New York.

L'IMPORTANZA DEL TRATTAMENTO DELLO STALKER. PROGRAMMI DI RECUPERO.

Giovanna Bellini, Tiziana Catalano

Inutile ricordare che quando si parla di Stalking, giuridicamente inquadrato nel sistema giuridico italiano come reato di Atti Persecutori (art. 612 bis), ci si riferisce ad una forma di aggressione alla persona a tutto tondo, ad un atteggiamento pervasivo, ripetitivo e reiterato, indesiderato da parte della vittima, e distruttivo nella vita privata di quest'ultima (Gargiullo e Damiani, 2008). Questa intrusione, affinché si configuri il reato previsto dal codice, deve determinare conseguenze psicologiche e fisiche tanto gravi da compromettere la normale vita di tutti i giorni della vita, non solo determinando una modifica della normale quotidianità della vita della vittima ma perfino impedendone una normale vita sociale, permeando la vittima di uno stato persistente di allerta, paura, timore per sé stessa e per le persone care o a vario titolo in relazione questa. Negli altri capitoli dedicati possiamo vedere quante tipologie di stalker possano essere catalogate e quanto sia fondamentale non solo il tipo stesso di stalker ma anche la tipologia della vittima, e di conseguenza si comprende, nonostante vi siano delle caratteristiche comuni, come ogni caso sia a sé stante e comporti un'evoluzione di gravità diversa proprio in virtù della relazione vittima-carnefice. Abbiamo quindi appurato che possiamo parlare in senso generale di problema relazione, di disfunzione delle competenze sociali, di corto-circuito comunicativo tra due soggetti, il carnefice e la vittima, e che proprio il loop comunicativo tra i due determinerà in alcuni casi l'autolimentazione di un meccanismo perverso, in cui la vittima potrà

essere nuovamente vittima dello stesso carnefice o di uno nuovo, così come il carnefice, lo stalker, reitererà sulla stessa vittima o effettuerà un atteggiamento persecutorio con una nuova vittima. Lo stalker tipicamente lo possiamo definire come un soggetto con bassa capacità di "automonitoraggio", basso livello della capacità di analisi delle conseguenze delle proprie azioni" (Snyder 1974, Campbell 1989), un antisociale, con compartimento deviante in cui le regole socialmente accettate non vengono viste più funzionali al raggiungimento del suo obiettivo. Chiaramente il primo intervento che si attua in un caso di stalking con pericolo di escalation verso agiti che possono spingersi fino alla violenza fisica reiterata o perfino all'omicidio della vittima è quello della tutela della vittima, del sostegno psicologico e trattamento psicoterapeutico/psichiatrico della stessa affinché abbia gli strumenti non solo per affrontare quello specifico Stalker, affinché sia capace di gestire la "relazione" con questo nei modi più adeguati a quella tipologia di stalker, sia dal punto di vista relazionale ma anche giudiziario, ma che sia capace, se vi fossero delle disfunzioni dell'attaccamento di non ricadere in situazioni 'copia' con altri soggetti. Abbiamo infatti chiaramente potuto vedere (E. Troisi) quanto l'agito dello stalker sia in qualche modo viziato, alimentato da alcune caratteristiche vittimologiche come i disturbi di attaccamento primario, la dipendenza affettiva, le patologie dell'Io. Ecco perché è fondamentale una valutazione psicologico/psichiatrica della vittima ai fini dell'aiuto di questa e non soltanto ai fini del singolo caso in esame. Questo non deve essere confuso con la volontà dell'autrice di colpevolizzare in qualsiasi modo la vittima, che in quanto tale, presenterà non 'colpe' ma disfunzioni relazionali tali da impedirle in autonomia una assoluta o completa capacità reattiva agli agiti persecutori dello Stalker. Detto

questo si comprende allo stesso tempo quanto sia altresì fondamentale un contemporaneo inquadramento psicologico/psichiatrico dello Stalker in esame e della messa in atto di un programma di trattamento e eventuale recupero del persecutore. Questo sia per evitare una escalation in gravità degli agiti dello stesso ma anche di interrompere la reiterazione sulla medesima vittima o su successive vittime. Infatti se l'azione del sistema giudiziario si limita all'atto punitivo nei confronti dello Stalker condannato tale per il reato commesso, senza tentare un recupero l'azione sarà soltanto 'tamponante', temporalmente limitata alle misure cautelari, ma non avrà nessun intento preventivo per recidive sulla stessa vittima o dello stesso Stalker su altre vittime. Gli interventi di contrasto al fenomeno quindi devono essere progettati su un doppio binario quelli ovviamente a sostegno a vario titolo della vittima e quelli di inquadramento, trattamento e 'contenimento' del persecutore, naturalmente ove possibile. Ecco perchè riteniamo fondamentali i Centri di Trattamento del soggetto maltrattante in generale e dello Stalker in particolare, per limitare l'evoluzione in esiti più gravi sulla vittima che sporge querela e sulla Società in generale. Quindi gli interventi sulla vittima devono essere di messa in atto di strumenti di protezione, di sostegno psicologico ed economico con attivazione di una rete sociale, di rieducazione alla consapevolezza di essere vittime di reato e quindi con diritti da poter far valere. D'altro canto gli interventi da attuare nei confronti dello Stalker sono principalmente l'applicazione delle norme vigenti, di percorsi psicologici improntati sulla rieducazione relazionale e sulla regola sociale attraverso una attivazione di una rete sociale, trattamento psicoterapici ed eventuali trattamenti farmacologici. Tutto questo è reso difficile dal fatto che come abbiamo visto vi è una notevole

dismogenità anche nel tipo di Stalker che si deve affrontare, quindi in realtà non parleremo di uno specifico "Trattamento dello Stalker ", ma più precisamente di percorsi per il "Trattamento degli Stalker". L'osservazione dello Stalker ed il suo inquadramento psicologico/comportamentale non è utile soltanto nelle fasi avanzate del iter giudiziario ma anche nelle primissime fasi in cui le Forze dell'Ordine si trovano ad accogliere la querela da parte della vittima, proprio per capire quali possono essere le misure più idonee in quello specifico tipo di Stalker. Abbiamo visto infatti quanto alcuni tipi di Stalker abbiano una scarsa o assente percezione della pervasività del proprio comportamento e una altrettanto scarsa percezione del disagio che questo loro comportamento determina nella vittima, così come abbiamo visto che invece vi sono Stalker che si sentono essi stessi vittime di un ingiusto comportamento da parte della vittima, e questo innesca in loro una aggressività ancora maggiore nell'immediatezza della querela con conseguenze talora ancora più gravi per la vittima se non protetta da una adeguata rete sociale o da messa in atto di misure cautelari adeguate e previste dal Codice. Nel nostro convegno "Anatomia del Reato di Stalking." tenutosi a Pisa il 23 Novembre 2013, la Dr.ssa Tiziana Catalano, Psicologa e Giudice On. Trib. Minori di Reggio Calabria e Responsabile del Centro Mediazioni Familiare l'Esperide della Regione Calabria, ci ha ben esposto l'argomento oggetto in questo capitolo. Lei stessa è impegnata nel recupero dell'uomo maltrattante e ci ha esposto le difficoltà non solo pratiche ma anche sociali nel far comprendere l'importanza della apertura di certi Centri per l'inquadramento, l'osservazione, il monitoraggio e il trattamento, ove possibile, degli Stalker. Ho tenuto nel convegno ad introdurre l'argomento anche per sfatare il luogo comune che il

colpevole di stalking necessiti esclusivamente di trattamento punitivo previsto dalla legge e che il trattamento o la presa in carico da parte di Centri di recupero e cura sia una spesa inutile che grava sulla collettività. L'intervento della dottoressa Catalano ha potuto invece spiegare quanto l'organizzazione di Centri dediti alla presa in carico di tali soggetti non soltanto rappresenta un miglioramento nella gestione dei singoli casi con limitazione di esiti violenti o fatali ma anche un contenimento dell'impegno delle forze in campo che si metterebbero nuovamente in moto nel caso in cui il soggetto non osservato né trattato recidivasse, come è solito fare, con altre vittime. Anche a mio avviso l'ideale sarebbe la costituzione di centri integrati istituzionali in cui vengano valutati di pari passo vittima e persecutore, in cui in casi selezionati sia possibile attuare una mediazione tra le parti mentre in altri si prenda in carico il maltrattante per limitare l'evoluzione dell'agito violento, centri in cui il maltrattante sia valutato dal punto di vista psichiarico/comportamentale e criminologico per comprendere nel singolo caso il reale rischio per la vittima, in altri casi ancora in cui si crei una rete per mantenere l'allontanamento della vittima dallo stalker. Questi dati sarebbero poi valutati durante l'iter giudiziario determinando aggravanti o meno. Antesignani del progetto che realizza pratiche terapeutiche con i soggetti (uomo/donna) maltrattanti e autori di violenza psico-fisica sono stati gli Svizzeri ed i Francesi con vari progetti (VIRES, EX-expression, Violence et Famille, Face à Face, Vivre sans violence en famille), Canadesi (OPTION). Vires ha lo scopo di ricostruire la storia personale/familiare/relazionale della vittima e del maltrattante, cercando di valutare le motivazioni e gli inneschi psicologici. Secondo questo progetto è prevista, sempre tenendo conto di quale tipologia di maltrattante abbiamo di fronte, a terapie di

gruppo, di coppia, individuali. Naturalmente l'agito del violento/stalker viene affrontato sia sul piano della sanzione giudiziaria che intervento psicoterapeutico, attraverso la collaborazione pluridisciplinare tra competenze medico-psico-sociali, giudiziarie e delle forze dell'ordine.

Bibliografia essenziale.

Enrico Maria Troisi. Vittimologia e Rlazione Vittima-Carnefice. Cap. nel presente volume e già nel E-book "Violenza Infinita" – Curato da Marco Strano e Giovanna Bellini. www.stalkingtalk.it

Gargiulo BC, Damiani R. Lo Stalker ovvero il persecutore in agguato. Franco Angeli, Milano, 2008

Jacquelyn C. Campbell, Daniel Webster, Jane Koziol-McLain, Carolyn Rebecca Block, Doris Campbell, Mary Ann Curry, Faye Gary, Judith McFarlane, Carolyn Sachs, Phyllis Sharps, Yvonne Ulrich, and Susan A. Wil. Assessing Risk Factors for Intimate Partner Homicide. NIJ JOURNAL / ISSUE NO. 250

Snyder, M. Self-monitoring of expressive behavior. Journal of Personality and Social Psychology, 30(4), 526-537, 1974

Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU. Consulenze e programmi contro la violenza per autori e autrici di violenza domestica in Svizzera. Sintesi. Berna, 2008

REATO DI STALKING: NORMATIVA ITALIANA E CRITICITA' DEGLI STRUMENTI GIURIDICI A TUTELA DELLA VITTIMA. SENTENZE DI INTERESSE.

Maria Concetta Gugliotta

Il convegno oggetto di studio sorge dalla necessità di fornire agli utenti gli strumenti già messi a disposizione dell'ordinamento, ma di difficile comprensione a chi non è operatore del diritto, per poter, una volta avuta la forza di denunciare i fatti, comprendere quali siano i passi da percorrere per ottenere "giustizia" di fronte ad un fenomeno di forte allarme sociale, che va ad incidere ed a pregiudicare i diritti fondamentali della vittima. Gli operatori del diritto e della giustizia sono chiamati al fondamentale compito di offrire tutela e protezione alle vittime per restituire loro quella libertà di cui lo stalker si è appropriato: il bene della vita di cui la vittima viene sempre privata è la capacità di autodeterminarsi nella vita quotidiana, il cui controllo dell'esistenza passa nelle mani dello stalker (i beni strumentali offesi dalle condotte di stalking riguardano la tranquillità individuale, la libertà personale, la privacy, però sullo sfondo, vi è anche l'integrità psicofisica della vittima). Sotto il profilo della tutela giuridica la reazione punitiva e risarcitoria del nostro ordinamento è certamente il primo passo per la tutela delle vittime colpite da stalking ed la normativa introdotta dal legislatore italiano, sia pure con le lacune del caso, è una risposta positiva da guardarsi con favore. In particolare, con il Decreto legge n.11 del 23 febbraio 2009 (c.d. decreto antistupro) ex art. 7 è stata introdotta nel nostro ordinamento una

nuova fattispecie penale a tutela e protezione della parte debole nelle relazioni personali. Tale fattispecie è costituita dall' art. 612-bis c.p. rubricata "ATTI PERSECUTORI".

Il termine stalking è una parola anglosassone che letteralmente vuol dire "fare la posta": con essa si è soliti indicare <<comportamenti reiterati di tipo persecutorio>>, realizzati dal soggetto persecutore nei confronti della sua vittima: si tratta cioè di un insieme di condotte vessatorie, sotto forma di minaccia, molestia, atti lesivi continuati e tali da indurre nella persona che le subisce un disagio psichico e fisico e un ragionevole senso di timore. Viene detta la <<sindrome del molestatore assillante>>, per sottolinearne quale aspetto caratterizzante la <<relazione forzata>> e <<controllante>> che si stabilisce tra persecutore e vittima; trattasi di relazione, quest'ultima, che finisce per condizionare il normale svolgimento della vita quotidiana della vittima, ingenerando nella stessa un continuo stato di ansia e paura. Lo stalking non è un fenomeno omogeneo per cui non solo non è possibile ricostruire un perfetto modello di condotta tipica, ma nemmeno è possibile tracciare un profilo tendenziale del c.d. stalker. Nella generalità dei casi i comportamenti assillanti provengono da uomini, di solito partner o ex partner della vittima, ma il persecutore potrebbe essere anche un collaboratore, un amico, un conoscente, un vicino di casa: non sempre, peraltro, il molestatore assillante tende ad identificarsi in un soggetto con precedenti penali, affetto da disturbi mentali o, ancora, dedito all'abuso di sostanze stupefacenti o alcoliche, come solitamente si pensa. Circa le molteplici condotte che possono ritenersi molestia assillante o atto persecutorio, la casistica è piuttosto varia. Al di là delle modalità specifiche che contraddistinguono i singoli episodi di persecuzione, nella maggior

parte dei casi, il reato si realizza attraverso la combinazione di più azioni moleste: potrebbe, infatti, realizzarsi tramite il sorvegliare, l'inseguire, l'aspettare, il raccogliere informazioni sulla vittima, il seguire i suoi movimenti, ed ancora, attraverso le intrusioni, gli appostamenti sotto casa o sul luogo di lavoro, i pedinamenti e i tentativi di comunicazione e di contatto di vario tipo. Rappresenta stalking anche la diffusione di dichiarazioni diffamatorie ed oltraggiose a carico della vittima, ed, ancora, la minaccia di violenza, non solo nei suoi confronti, ma anche rispetto ai suoi familiari, ad altre persone vicine o contro animali che le siano cari. Trattasi tuttavia di un'elencazione di condotte, non tassativa ed individuate tra le più frequentemente denunciate e, in quanto tale, meramente esemplificativa. Comunque, quel che contraddistingue le molestie assillanti è un'ossessione <<dinamica>>, in continua crescita ed evoluzione, alimentata dalla continua esigenza dello stalker di soddisfare le proprie emozioni, i propri impulsi e desideri con stimoli crescenti, sempre nuovi, volti al proprio appagamento. In arco temporale variabile lo stalker pone in essere comportamenti che originariamente potrebbero essere assolutamente innocui sino a trasformarsi e degenerare in manifestazioni ossessive e/o in comportamenti particolarmente aggressivi e violenti. A prescindere dalla modalità di esternazione, ciò che rileva è il contegno dell'agente che è idoneo a cagionare nella vittima "un grave disagio psichico" ovvero determinare "un giustificato timore per la sicurezza personale propria o di una persona vicina" o, comunque, a pregiudicare "in maniera rilevante il suo modo di vivere". Dunque, affinché la condotta persecutoria sia penalmente rilevante, è necessario che gli atti reiterati dello stalker abbiano un effetto destabilizzante della serenità e

dell'equilibrio psicologico della vittima. Tuttavia affinché la condotta possa ritenersi penalmente rilevante, è essenziale che essa sia reiterata nel tempo: cioè non rilevano gli atti persecutori perpetuati in sé, ma piuttosto la loro abitudine e continuità. In dettaglio, l'art. 612 bis c.p., al primo comma, punisce la condotta di chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita con la reclusione da sei mesi a quattro anni, salvo che il fatto non costituisca più grave reato. Il testo originario è stato modificato dal d.l. 14 agosto 2013 n.93, in vigore dal 17 agosto 2013. La differenza principale rispetto alla normativa previgente riguardò la circostanza ad effetto comune: infatti la pena veniva aumentata se il fatto era commesso dal coniuge anche separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici (ad esempio mail, facebook, twitter ecc). L'ultima modifica, avvenuta tramite la l. di conversione 15 ottobre 2013 n. 119 in vigore dal 16 ottobre 2013, intervenne soltanto due mesi dopo. Rispetto al testo precedente la normativa ora in vigore si caratterizza per il fatto che, riguardo la circostanza ad effetto comune, la pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici. I commi 2 e 3 del prefato articolo prevedono dunque due <<circostanze aggravanti>>: una ad effetto comune (atti commessi dal coniuge o dal

soggetto legato da relazione affettiva) ed una ad effetto speciale (che stabilisce l'aumento della pena sino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata). In particolare, ai sensi del secondo comma, la pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. Inoltre, il comma successivo prevede un aumento della pena fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata. Il delitto di stalking è punito a querela della persona offesa con termine di 6 mesi per la proposizione della stessa (anziché di tre mesi come per tutti gli altri reati). Il reato diviene poi procedibile d'ufficio quando il soggetto sia stato ammonito ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 8 del d.l. n. 11/2009. Il testo originario venne modificato dal d.l. 14 agosto 2013 n.93, in vigore dal 17 agosto 2013 anche con riguardo al diritto di querela: la querela, infatti, rispetto alla vecchia disciplina, una volta proposta diviene irrevocabile.

Inoltre, sempre con riferimento al diritto di querela viene introdotta infatti la novità con la l. di conversione 15 ottobre 2013 n. 119 che la remissione della stessa può essere soltanto processuale. La querela è comunque irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate nei modi di cui all'articolo 612, secondo comma. Gli strumenti extra-penali per potersi difendere in situazioni di stalking sono l'ammonimento del questore (art.8 d.l. n.11/2009), un numero verde (art.12 d.l.

n.11/2009) e l'obbligo per le forze dell'ordine, per i presidi sanitari e sociali, di fornire alle persone interessate da condotte assillanti tutte le indicazioni sui centri antiviolenza presenti sul territorio (art. 11 d.l. n. 11/2009). In reazione a questo reato il nostro ordinamento prevede l'allontanamento dalla casa familiare (art.282 bis c.p.p.) ed un nuovo tipo di misura cautelare personale ossia il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 282 ter c.p.p., introdotto dall'art. 9

d.l. n. 11/2009). Su questo tema si è pronunciata la Cassazione Penale, Sez. V, con la sentenza n.13568 dell'11 aprile 2012. Secondo la predetta sentenza il disposto di cui all'articolo 282 ter del c.p.p. non osta ad una mancata predeterminazione giudiziale dei luoghi su cui vige il divieto; ciò ove le abitudini della vittima non consentano una simile determinazione. La misura cautelare

dell'allontanamento può, quindi, "seguire" la vittima. Nel caso in cui la persona offesa, vittima degli atti persecutori, non abbia, pertanto, luoghi abituali di frequentazione, è compito del giudice "vestire a misura", anche se in modo generico, il bisogno di protezione che lo stesso ordinamento ha inteso consentire di tutelare con la normativa sul tema. Altre figure incriminatrici, che si integrano e collegano al reato di stalking sono la violenza privata (art.610 c.p.), la minaccia (art.612 c.p.), la molestia o disturbo alle persone (art.660 c.p.), le lesioni personali (art.582 c.p.) e le circostanze aggravanti, lesioni gravi e gravissime (art.582 c.p.).

Vi è poi il problema della coesistenza tra art.612 bis e art.660 c.p., ovvero tra un delitto ed una contravvenzione. Sul tema si è espressa la Cassazione Penale con sentenza n.1615 dell'11 maggio 2006. La Suprema Corte ha ritenuto integrato il reato ex art. 660 c.p. nell'invio

di sms (reato escluso ad es. l'invio di messaggi epistolari) perché per utilizzare il telefono gli sms devono leggersi, mentre una lettera può essere cestinata. Con sms il mittente raggiunge il suo scopo, che è quello di turbare la quiete della vittima. Altre sentenze di interesse sono la n.1237 del 27 marzo 2006 dove la Cassazione Penale ha ravvisato nell'art. 615-bis c.p., il reato di interferenze illecite nella vita privata, per lo scattare di foto con il cellulare; trattavasi del caso di un uomo che per molti giorni si è appostato fuori da un negozio e scattava foto alla commessa. Situazioni tutte in cui è stata vista nella condotta dell'agente proprio quella caratteristica di portare la vittima a credersi una preda braccata, in trappola. La prima sentenza che attribuisce all'imputato una condotta definita "stalking" è della Corte d'Appello di Lecce del 2008 secondo cui: "Commette l'illecito di cui al cd. "stalking", condotta, peraltro, non ancora prevista e regolamentata, in quanto tale, in maniera idonea ed esaustiva, nel nostro ordinamento giuridico nazionale, chiunque, dopo avere (nel caso di specie) leso l'integrità fisica e morale di una persona, la perseguiti, altresì, con pedinamenti serrati e assillanti, con frequentissimi appostamenti, con intrusioni indebite nella vita lavorativa, con atti di morbosa invasività e di sottile aggressività, generando nel soggetto passivo uno stato di non irragionevole paura e di continua giustificata grave apprensione". Inoltre la Cassazione penale, sez. V, con sentenza 15.05.2013 n° 20993, ha disposto che per integrare il reato di stalking è sufficiente il dolo generico.

Sotto il profilo strettamente civilistico in presenza del reato di stalking lo stalker è chiamato a risarcire il danno alla stregua delle norme dettate in tema di responsabilità aquiliana (artt. 2043 e ss. c.c.). Riguardo i danni biologici non c'è dubbio, ma altrettanto possiamo

ritenere sussistere anche danni di tipo esistenziale, alla vita di relazioni, proprio per i problemi che derivano alla vittima viene per aver subito uno stalking; trattasi del risarcimento del c.d. danno non patrimoniale, che comprende le vari voci descrittive di danno all'integrità psico-fisica, danno alla vita di relazione, ecc.. Naturalmente da avvocato e operatore del diritto non posso che evidenziare le criticità dovute alla incertezza delle condotte per la disomogeneità del fenomeno. Nonostante l'entrata in vigore della normativa sopracitata, molto ancora si deve fare per la tutela delle vittime colpite da stalking, con strumenti maggiormente appropriati e sistema di salvaguardia più efficaci, quali case di accoglienza e sistemi di stretta vigilanza e di pronto intervento per le vittime contro lo stalker, il cui approntamento impone l'investimento di risorse sociali all'uopo destinate e che si auspica siano approntate con solerzia. La richiesta di aiuto della vittima è sicuramente il primo passo verso la libertà.

STALKING E CYBERSTALKING: ELEMENTI COMUNI E DIFFERENZE

Maria Teresa Cotroneo

L'evoluzione delle tecnologie informatiche e della comunicazione, hanno introdotto un nuovo modo di comunicare nella realtà quotidiana in un nuovo luogo : il cyberspazio.

Il cyberspazio è una proiezione della vita reale ed in quanto tale in esso vengono svolte le normali attività quotidiane , come stringere nuove amicizie o condividere informazioni.

Ma come nella vita reale, anche nello spazio cibernetico, ci si può imbattere in persone ritenute affidabili ma che in realtà non lo sono.

Il cyberspazio consente a tutti di essere contattati , consente quindi anche di subire comportamenti molesti come lo stalking, ovvero il cyberstalking.

Gli attori nel caso dello stalking sono gli stalkers, per il cyberstalking sono i cyberstalkers.

Ciò che li differenzia sono gli strumenti utilizzati per perpetrare questi comportamenti molesti.

Nel caso dello stalking gli strumenti usati sono :

- 1)pedinamenti
- 2) comparse sotto casa, ufficio , scuola, chiese
- 3)telefonate assillanti

Nel caso del cyberstalking si ha:

- 4) quelli che sono i pedinamenti per lo stalking diventano pedinamenti virtuali perpetrati attraverso l'uso di softwares di controllo come

spyware, il GPS (Global Positioning System, ovvero il sistema di posizionamento globale), attraverso i social networks come Facebook, LinkedIn, Twitter etc.

5) le comparse possono essere perpetrate sempre sui social networks o attraverso l'invio di mail anonime e/o di messaggistica istantanea come WhatsApp, Skype, Goggle talk, Snapchat, Viber etc.

6) le telefonate assillanti sono sostituite dall'invio di mail anonime e la messaggistica istantanea.

7) diffamazione della vittima su siti web o impersonificazione della vittima attraverso l'invio di mail anonime

Nel caso dello stalking si parla di molestia, nel caso del cyberstalking si parla di cybermolestia, ma entrambe sono accomunate dall'aver lo stesso effetto reale di suscitare terrore e avere un impatto sulla libertà e la vita privata della vittima. Il rischio è che il cyberstalker può decidere di passare dalla vita virtuale, cibernetica, a quella reale, e quindi la cybermolestia può diventare una molestia fisica, concreta e pericolosa.

- Cyberstalking : come viene perpetrato

I pedinamenti virtuali possono essere perpetrati attraverso un accesso al dispositivo elettronico della vittima (smartphone, tablet, computer). Questo accesso può essere eseguito mediante l'invio di mails contenenti dei codici malevoli, attraverso il bluetooth o il contatto diretto con il dispositivo della vittima.

Una volta realizzato l'accesso, senza il consenso dell'utente del dispositivo elettronico si possono autoinstallare softwares di intercettazione, eseguiti in background senza che la vittima se ne

possa accorgere. Un esempio di questo tipo di software è lo spyware. Lo scopo degli spyware è quello raccogliere dati sulle attività svolte , come il controllo del registro delle chiamate nonché il loro ascolto, il controllo del registro degli sms e degli mms nonché i loro contenuti , il controllo del funzionamento delle applicazioni come l'attivazione da remoto delle webcams o delle fotocamere , dei microfoni, il controllo dell'agenda quindi degli impegni della vittima , i siti webs che vengono visitati.

Tutte queste informazioni vengono raccolte e inviate via internet. Questo dato è da sottolineare perché verrà utilizzato nelle attività investigative per la ricerca della sorgente, quindi il cyberstalker, da cui le cybermolestie hanno avuto origine. Un altro esempio di software di intercettazione sono i Keyloggers, ovvero degli strumenti di sniffing (intercettazione), che possono essere sia a livello hardware , e in questo caso il cyberstalker ha avuto il contatto diretto con il dispositivo della vittima , che software. Questo strumento intercetta quello che un utente digita sulla tastiera del proprio smartphone, tablet o computer. Anche in questo caso i dati vengono raccolti e inviati via internet. Altri software di intercettazione sono quelli che forniscono la geolocalizzazione del telefono, utilizzando i dati forniti dal sistema di posizionamento globale , il GPS. Anche in questo caso i dati vengono raccolti e inviati via internet. Un altro modo di eseguire i pedinamenti virtuali potrebbe essere fornito dalla vittima stessa con un'autoreferenziazione sul luogo in cui si trova attraverso un uso non protetto dei social networks. Un esempio è la funzione di geotagging attiva, che fornisce in automatico le informazioni sul luogo in cui ci si trova.

Il cyberstalking può essere perpetrato attraverso l'invio di mail

anonime contenenti messaggi indesiderati e/o minacciosi (spamming) o utilizzando allo stesso modo la messaggistica istantanea, diffamando la vittima pubblicando contenuti offensivi su siti web (soprattutto siti erotici) , impersonificando la vittima in chat o inviando mail con allegati dannosi a contatti personali o professionali.

- Qualche suggerimento preventivo ...

Vengono riportati alcuni suggerimenti preventivi per ridurre la probabilità di essere potenziali vittime di un cyberstalker:

- 8) non lasciare mai incustoditi i propri dispositivi elettronici (smartphones, tablets, PC, penne USB)
- 9) usare codici di accesso (Password, Pin)
- 10) Essere informati su eventuali exploit di sicurezza (vulnerabilità) dei sistemi operativi e delle applicazioni installate
- 11) eseguire l'aggiornamento dei software antivirus, antispyware e firewall hardware/software
- 12) usare il Bluetooth quando necessario
- 13) disattivare la funzione di geotagging
- 14) Informarsi sulle impostazioni di privacy dei Social Networks

- e qualche suggerimento in presenza di cybermolestie

Nel caso in cui si ritiene di essere vittime di cyberstalkers, si consiglia di fare la denuncia alle forze dell'ordine e di eseguire i seguenti suggerimenti :

- 15) conservare e-mails , sms, registro chiamate
- 16) impostare il salvataggio della cronologia dei programmi di chat e ISM (messaggistica istantanea)
- 17) Conservare l'URL dei siti web (ovvero l'indirizzo web della pagina

contenente le minacce o le possibili offese) e se possibile fare anche delle foto

18) non disattivare le proprie utenze (chat, ISM, Social Networks)

Queste informazioni saranno usate dall'attività investigativa

.

- Attività investigativa e illusione di anonimizzazione

Il cyberstalking può essere considerato un reato riconducibile all'Art. 612-Bis. C.p. " Atti persecutori ".

In quanto reato l'obiettivo è quello di identificare il potenziale reo , in questo contesto l'obiettivo è l'identificazione del cyberstalker attraverso la prova informatica, ovvero attraverso l'identificazione di un indirizzo IP, il quale identifica quindi univocamente uno specifico computer o nodo di rete. L'indirizzo può essere visto come una sorta di Carta d'identità digitale in rete. L'identificazione dell' indirizzo IP con una bassa probabilità di errore, viene complicata dall'anonimizzazione (spoofing) permessa dal cyberspace. Questa anonimizzazione dell'indirizzo IP può essere fatta in connessione, ovvero prima dell'accesso nella rete internet , o in navigazione , ovvero dopo l'accesso alla rete internet, per esempio utilizzando dei proxy servers. Nel caso di pedinamenti virtuali eseguiti attraverso l'uso di software d'intercettazione (spyware, Keylogger, GPS) , si è visto che questi raccolgono dati e li inviano via internet . Analizzando il percorso che porta al destinatario, si può risalire all'IP del cyberstalker e quindi alla sua identificazione . Nel caso di mail anonime, messaggistica istantanea ISM, siti web con offese, minacce o molestie , si distinguono due diversi scenari per le attività investigative , ovvero lo scenario di rete di telefonia mobile e quello di telefonia fissa. Nel caso dello scenario investigativo di rete di telefonia mobile, l'indirizzo IP è

fornito dall' ISP (Internet Service Provider, il fornitore del servizio internet) del gestore di telefonia mobile. In questo caso si ha un'utenza specifica e quindi l'identificazione del cyberstalker. Lo scenario investigativo di rete di telefonia fissa viene suddiviso in due sottoscenari, quello in cui l'anonimizzazione può avvenire in navigazione e quello in cui può avvenire in connessione. Nel caso di anonimizzazione in navigazione il cyberstalker si connette alla rete internet con il suo indirizzo IP, successivamente lo potrebbe anonimizzare passando per esempio attraverso uno o più server proxy. Le cybermolestie saranno caratterizzate da un indirizzo IP finale. Eseguendo un'analisi di IP traceback, ovvero un'analisi all'indietro del percorso seguito dalla cybermolestia partendo dall'indirizzo IP finale, assieme ad un'analisi incrociata dei dati raccolti , come i file di log degli ISP (file contenenti tutte le attività eseguite in ordine cronologico e contenenti informazioni sul tipo di hardware usato, il sistema operativo, la versione del browser utilizzato e la lingua), o le informazioni sugli elementi di rete interessate dal percorso, si ha una buona probabilità di risalire all'IP sorgente , ovvero a quella del cyberstalker. Si ha quindi una buona probabilità di identificazione del cyberstalker.

Nel caso di anonimizzazione in connessione il cyberstalker si connette alla rete con l'indirizzo IP già modificato. Successivamente potrebbe anonimizzare ulteriormente l'indirizzo IP, passando anche in questo caso attraverso uno o più server proxy. Una possibile attività investigativa potrebbe consistere nel far sempre uso delle metodologie di IP traceback , ma in questo caso servirebbe riuscire a individuare ulteriori dati utente/macchina che siano ricorrenti e associabili alla navigazione in internet vista come un oggetto da analizzare, e del

quale quindi risulta utile individuarne proprietà e caratteristiche. Questo aiuterebbe a identificare con buona probabilità l'indirizzo IP da cui ha avuto origine la cybermolestia, e quindi ad identificare il possibile cyberstalkers.

- Conclusioni

L'attività investigativa fornisce o un'identificazione del potenziale reo, o una buona probabilità di identificazione di questo, e quindi in questo contesto , del cyberstalkers . Questo permette di giungere alla conclusione che è possibile parlare di illusione di anonimizzazione, malgrado il cyberspazio consente la possibilità di anonimato, in quanto la navigazione in internet lascia delle tracce della propria attività, e queste tracce vengono in aiuto alle attività investigative per l'identificazione del reo.

L'ESPERIENZA DELLO SPORTELLO ANTISTALKING DI PISA. LE OSSERVAZIONI IN UN ANNO DI ATTIVITA'.

Sabrina Costantini

L'associazione Oltretutto e lo **Sportello Po.St.iT di Pisa, Postazione Stalking in Toscana**, ha compiuto un anno proprio il 12 maggio.

Quest'anno di attività ha prodotto molti risultati, riflessioni, cambiamenti. Cercheremo di tradurli in modo sintetico e comprensivo.

Intanto ricordo l'attività principale svolta dallo sportello:

- ‡ Contatto e-mail
- ‡ Contatto telefonico
- ‡ Colloqui con psicologi: consulenze da 1 a 4
- ‡ Sostegno psicologico
- ‡ Colloquio con legale: di consulenza
- ‡ Colloqui con legale: di eventuale presa in carico

Dal maggio 2013 al maggio 2014 abbiamo registrato circa 50 contatti, di cui la metà è afferita al servizio. Se teniamo conto poi, dei familiari o amici che hanno accompagnato quasi sempre gli utenti e hanno usufruito della consulenza o parte di essa, gli utenti diventano il doppio o anche più.

Non dimentichiamo infatti che accanto alle **vittime primarie** vi sono quelle **secondarie**, ovvero quelle che lo diventano in quanto parte del contesto più stretto, familiare, amicale, coabitativo, ecc. Le persone vicine diventano vittime in quanto anche loro sottoposte a stress in

modo diretto e indiretto, subiscono direttamente le ingiurie, le continue chiamate, le pressioni, ma anche indirettamente il clima di ansia, stress, preoccupazione, paura e panico del bersaglio preferenziale. Talvolta inoltre, chi vive con la vittima o chi condivide tempi e spazi, di fatto è anch'esso/a a rischio di aggressione e intrusione, oltre che di manipolazione e raggiro.

Guardando nel dettaglio, i nostri utenti hanno presentato le seguenti condizioni:

- ‡ Relazioni terminate
- ‡ Stalking condominiale
- ‡ Stalking amicale
- ‡ Richiesta improprie (gravi disturbi deliranti, violenza domestica, litigi non stalking, ecc.)
- ‡ Richiesta da parte di familiari, amici, conoscenti (al posto della vittima effettiva)
- ‡ Richieste di vittime di altre forme di violenza: mobbing e bullismo
- ‡ Lo sportello è diventato oggetto di stalking

I primi due tipi di stalking sono quelli più frequenti, ma spesso si è visto che quando la vittima non riesce o non vuole chiedere aiuto, lo fanno le **persone circostanti** che vivono il conflitto in modo altamente stressante. Questo ci fa riflettere profondamente sul livello della ricaduta della violenza, che va ben oltre di ciò che si vede o si registra in modo immediato.

Relativamente all'ultimo punto, ci riferiamo a situazioni in cui l'utente non ha ricevuto la **risposta desiderata** e in quanto tale ha prodotto

pressioni continue e improprie, soprattutto attraverso telefonate e mail.

Qui si deve aprire una parentesi sulle **richieste e sulle risposte**. Non sempre la richiesta dell'utente può essere accolta così come formulata. Spesso è necessaria una decodifica di elementi consci e inconsci, di dinamiche inconsapevoli, una comprensione della situazione e la formulazione della risposta più appropriata a quella specifica persona, non corrisponde necessariamente a quanto chiesto. Le domande che pervengono allo sportello, sono quasi sempre confuse per vari motivi, perché la persona è spaventata, è in ansia, non ha chiaro la situazione (non è sicura di essere una vittima o di essere un molestatore), perché collude con l'altro della relazione patologica, perché da una parte è vittima e dall'altra carnefice, in ruoli intercambiabili e così via.

Già apportare una lettura chiara della situazione, riformularla e dare una risposta altrettanto chiara e funzionale è il primo importante intervento. Vi sono persone che sanno utilizzare questa riformulazione e la risposta in modo costruttivo e altre che purtroppo non sono capaci o non sono pronte per questo. La rispondenza e l'impiego di tale risposta terapeutica può andare in varie direzioni, in base alla struttura di personalità, alle risorse personali e sociali, alla struttura patologica o meno. Ed il fatto che una parte delle vittime, reagiscono alla frustrazione facendo stalking allo sportello stesso, ci mostra la loro struttura psicopatologia, la relazionalità disfunzionale e il livello di violenza, attuato da loro stessi, che agiscono il ruolo di vittima ma anche di carnefice.

Andando nel dettaglio delle **vittime**, quelle pervenute al nostro sportello avevano le seguenti caratteristiche:

- 90% degli utenti
- Conformemente ai dati nazionali sono: 70% donne e 30% uomini.
- Il livello di scolarità medio-alto
- La nazionalità italiana
- Il range d'età va dai 23 ai 65 anni, con una concentrazione nella fascia d'età dai 30 ai 40
- La grande maggioranza di loro sono casi di "ex", però vi sono stati anche casi di stalking familiare e condominiale.

Gli **stalker**:

- ‡ 10% degli utenti
- ‡ Utenti spontanei:
 - 50% uomini 50% donne
- 1. Livello di scolarità medio-alto
- 2. La nazionalità italiana
- 3. Il range d'età va dai 23 ai 30 anni (utenti spontanei)
- 4. Gli utenti spontanei sono tutti ex abbandonati dai partner

Le molestie attuate e subite dagli utenti pervenuti sono state messe in atto attraverso:

- ‡ SMS
- ‡ Telefonate
- ‡ E-mail
- ‡ Facebook
- ‡ Distruzione di oggetti

- ‡ Controllo dell'altro/pedinamento
- ‡ Registrazione dei movimenti con telecamere, foto
- ‡ Atti e parole di minaccia
- ‡ Aggressioni fisiche
- ‡ Ricatti, diffamazione
- ‡ Atti legali

L'ESITO DELLA RICHIESTA presso il nostro sportello

- Consulenza psicologica da 1 a 4 colloqui: tutti
- Consulenza legale da 1 a 2 colloqui: 30%
- Sostegno psicologico (da 2 a 6 mesi): 20%
- Azione legale: ammonimenti, separazioni, affidamento: 2%
- Invio ad altri servizi (Po.St.iT altre sedi, psichiatria, ai propri curanti, al proprio legale, ecc.): 15%

Per concludere questi dati possiamo fare alcune **considerazioni** sulle **VITTIME**:

- ‡ Il primo obiettivo, decifrare la domanda: è stalking?
- ‡ Paura di parlare e prendere visione della propria situazione: una prima forma di denuncia
- ‡ Confusione su cos'è lo stalking, su cosa significa fare e subire violenza, dipendenze ...
- ‡ Confusione di ruoli, modi, comunicazioni e strumenti a propria disposizione
- ‡ Importanza della rete, della comunicazione fra operatori, forte uso della scissione

- ‡ Uomini vittime, per lo più casi di stalking condominiale, molestatori insoliti
- ‡ Tutela dei minori

Le considerazioni sui **MOLESTATORI:**

- Perché vengono?

Per sapere se sono realmente stalker!

- ‡ Cosa si aspettano?

Una pacca sulla spalla e la deresponsabilizzazione

- ‡ Molte problematiche associate: dipendenza affettiva, problemi d'identità, abuso di sostanze, disturbi di personalità, problemi familiari

ALTRE CONSIDERAZIONI

- 4 Importante informare!
- 5 Importante eliminare pregiudizi
- 6 Essere vittime di stalking non è una vergogna
- 7 Far sapere che anche gli uomini possono essere vittime
- 8 Aiutare a formulare la richiesta di vittime e di stalker
- 9 Evitare le recidive
- 10 Ma soprattutto: **Fare educazione alla violenza!**

Dobbiamo inoltre ricordarci che lo stalking è un **disturbo della relazione**. L'interazione fra vittima e molestatore assillante infatti è caratterizzata da confusione, dinamiche insane, dipendenza, asimmetria, scarsa reciprocità, non rispetto, non libertà. Lo stalker

inoltre, presenta scarsa tolleranza alla frustrazione, ai limiti, l'altro deve sempre essere a propria disposizione. Se possiamo tradurre in uno slogan siamo nell'ottica del tutto e subito, usa e getta!

Infatti stalking che terminano con lesioni gravi, con omicidio e suicidio sono pochi e comunque rappresenta l'ultima fase della violenza, all'inizio lo stalker con le sue azioni pressanti e incessanti ha l'obiettivo di ottenere:

- ‡ Attenzione
- ‡ Risposta
- ‡ Vicinanza
- ‡ Controllo sull'altro
- ‡ Potere
- ‡ La relazione

Come visto in alcune ricerche, la **separazione** induce sintomi spiacevoli, analoghi a quelli d'astinenza da oppiacei, dimostrando l'importanza della relazione, nel suo nutrimento psicologico ma anche bio-chimico. La difficoltà nella separazione, sia nel carnefice che nella vittima, è tanto più forte quanto più intensa la stimolazione fornita nel legame, da contatto o da distanza. (De Zulueta)

Quando poi le risposte agli stimoli sono intermittenti, risultano ancora più intense e adrenergiche-dopaminergiche. Pensate per esempio alla vittima che per nove volte non risponde alle chiamate e alla decima cede, per esempio! Come per le droghe anche qui non si può pensare "un'altra volta e poi basta", perché questa "sola" volta è molto seduttiva psicologicamente e biologicamente, inducendo un rinforzo nella condotta molestante stessa, che ha bisogno solo di essere intensificata, ma alla lunga ottiene risposta.

In certi contesti non è importante la natura della relazione, il polo che la caratterizza. Un **legame tormentante** è comunque fonte di molte stimolazioni, le persone implicate sono sempre alla prova, sono attive, pronte a cercare cause, scuse, giustificazioni, riparazioni, ecc. Un legame emotivamente tormentante-eccitante, permette di fuggire dal vuoto, dalla depressione, da qualcosa di più interno e sgradito.

Guardando le ricerche sullo **stile di attaccamento**, si evince che le coppie di bambini dove si manifesta aggressività, abuso e sfruttamento sono formate dal pattern A (ambivalente, nel ruolo di carnefice) e dal pattern C (ansioso, nel ruolo di vittima). I bambini con un attaccamento sicuro invece, non si sono rivelati né vittime né carnefici. La persona con attaccamento ambivalente (pattern A), ha avuto una madre rifiutante, quindi una sorta di lutto precoce di una madre buona e la persona con attaccamento ansioso (pattern C), avendo avuto una madre distanziante e poco solida, mantiene una dipendenza affettiva dal genitore e nelle relazioni affettive successive.

Come vediamo nella realtà dei nostri sportelli e nella letteratura corrente, in effetti sembra che questo incastro di pattern relazionali, si ritrovi nella dinamica vittima-stalker.

Gli stalker presentano varietà anagrafiche, sociali, economiche, ma sembrano accomunati:

da uno stile di attaccamento ambivalente o ansioso-evitante, frequentemente con un lutto non elaborato alle spalle

Inoltre, dovendo cercare i fattori che determinano e favoriscono questa condotta, insieme alla psicopatologia individuale, alla patologia della relazione, alla famiglia disfunzionale, dobbiamo tener conto dell'importanza del contesto, fra questi abbiamo:

- ‡ Differenza di genere e stereotipi di genere ancora vigenti e ancorati nella cultura, nel sistema di trasmissione culturale (testi scolastici, fiabe, TV, internet, ecc.)
- ‡ Innalzamento della soglia della tolleranza alla violenza: fenomeno di **abituazione**
- ‡ Sistema di vita, sistema di valori
- ‡ Sistema educativo differenziato per genere

I testi scolastici, la lingua italiana, le fiabe, i cartoni animati, le riviste, le pubblicità, i modelli inseriti nelle pubblicità, i valori tradotti ed esaltati parlano di violenza, di uso e abuso, di "oggettivizzazione", di controllo dell'altro.

Tutti modelli disfunzionali, che perpetuano una diversificazione di ruolo, una violenza di fondo, una repressione della libera espressione, della valorizzazione dell'emotività e dell'integrazione, della collaborazione a favore della competizione.

Per ultimo ma non ultimo in termini di importanza, dobbiamo spendere due parole a favore **DELL'EDUCAZIONE ALLA VIOLENZA.**

In questi mesi, l'associazione Oltretutto non si è occupata solo di accogliere vittime e molestatore, ma di andare oltre e di apportare un intervento a più largo spettro. Spesso si parla di "educazione a comportamenti non violenti", io ritengo che si debba partire al contrario da un'educazione alla violenza, che equivale a far vedere, a mostrare, a educare proprio a ciò che significa violenza. Imparare a riconoscere tutte le espressioni di violenza aiuta a vederla, riconoscerla, per intervenire in prima e in seconda persona.

Tutti noi quotidianamente attuiamo comportamenti violenti e li subiamo senza rendercene conto, è fondamentali valorizzare il loro

significato per poter cambiare ed insegnare un comportamento non violento, in modo diretto e indiretto attraverso l'esempio.

Spesso infatti capita che le vittime non si riconoscano come tali perché sono "abitate" da sempre a relazioni insane e violente, perché non leggono certe condotte come soprusi e non si oppongono.

Capita che il gruppo dei pari inizi con giochi che possano finire in atti di violenza verso uno, più compagni, o verso sé, senza comprendere il confine del gioco, della relazione e quello della derisione, devastazione, svalutazione, annullamento, ecc.

Penso anche ai **minori**, alla scarsa tutela nei loro confronti, al mancato riconoscimento della **violenza assistita** e non solo, che subiscono continuamente come conviventi di vittime di stalking. Quando arriva un adulto allo sportello infatti, non ci si pone mai la questione dei bambini e dei ragazzi, come vivono la situazione, cosa hanno visto, sentito, subito, quale modello hanno appreso, hanno paura, si sentono tutelati?

Ma ancora sulla scia della diseducazione o "mala educazione" come direbbero in Spagna, possiamo inserire la mancata conoscenza e formazione da parte di chi si occupa delle vittime, quali i sanitari, gli assistenti sociali, gli psicologi, le forze dell'ordine, volontari, ecc., che spesso attuano un primo contatto con la vittima poco rispettoso della situazione, talvolta giudicante e violento esso stesso, producendo un processo di **vittimizzazione secondaria**.

Sto pensando al modo di formulare le domande, al chiedere ripetutamente di raccontare, al farlo in un contesto di scarsa accoglienza e scarsa privacy, penso alle espressioni tendenziose e giudicanti tipo "com'era vestita?" "Che ora era quando era in strada?", ecc. Ma penso anche al mancato riconoscimento dei segni che una

vittima porta, senza farne esplicito riferimento alla violenza e alla cura inadeguata, questo succede spesso col medico di base che è colui/colei che più di tutti riceve la visita e le richieste delle persone, non dimentichiamo infatti che uno dei sintomi frequenti di chi subisce violenza è l'insonnia, l'ansia, ma soprattutto tutta una sequela di somatizzazioni.

Ma gli esempi non si esauriscono qui, anche chi si occupa più propriamente delle relazioni, spesso ha scambiato la violenza per conflitto, insistendo per proposte di mediazione familiare, completamente inadeguata in questi casi, mancando la parità di potere e contrattazione.

Ricordo infatti che la violenza limita la libertà e induce paura, come tale impedisce di poter mediare in piena autonomia e completezza.

Riteniamo quindi che l'educazione alla violenza debba essere un processo rivolto a tutte le età e a tutte le fasce, professionali e non. Imparare a riconoscere la violenza, al di là dei segni espliciti, diventa l'acquisizione di una capacità di lettura più raffinata e obiettiva, di tutte quelle situazioni più silenziose, invisibili o con un inizio sotterraneo che possono condurre a processi esponenziali.

Non dimentichiamoci infatti che siamo circondati da violenza, a tutte le età e in tutte le condizioni (scuola, lavoro, relazioni intime, amicali, contesti sportivi, mass media, mezzi educativi, ecc.).

STALKING E VIOLENZA DI GENERE: UNA RELAZIONE INTIMA MA NON "ESCLUSIVA"

Riccardo Puccini

PREFAZIONE

Argomento principale del mio scritto sarà una riflessione su alcune caratteristiche che definiscono il **fenomeno stalking** evidenziando la sua **intima, ma non esclusiva, relazione con la violenza di genere**.

Prenderò in considerazione la possibilità del suo ruolo di **sentinella** nell'evidenziare situazioni relazionali in cui può essere alto il rischio di femminicidio.

Accennerò all'importanza dell'attuale allargamento dell'offerta clinica e trattamentale che sta prendendo in considerazione la possibilità e l'utilità dell'**intervento sull'autore della violenza** che sia stalker o maltrattante.

Farò quindi una riflessione sulle necessità preliminari che questi due ultimi aspetti comportano in termini di specificazione e di corretta diagnosi del caso.

Accennerò infine ad alcune **difficoltà pregiudiziali** che possono inibire tali sviluppi.

1 - STALKING

1.1. DEFINIZIONE

Circoscriviamo intanto l'area all'interno della quale ci muoviamo e diamo una definizione di cosa si intende per Stalking.

Con stalking ci si riferisce e si individuano una serie di comportamenti intrusivi che assumono il carattere della ripetitività ossessiva e che generano in chi ne è vittima tensione, ansia e paura per la propria incolumità e per quella dei propri cari; complessivamente generano in lei la sensazione di essere "perseguitata".

Come vediamo il concetto di stalking individua la sua classe attraverso un **criterio di inclusione preciso, univoco ma molto generico**: "i comportamenti ripetuti ed intrusivi che generano ansia e tensione in chi ne è vittima". Per questo la **classe individuata risulta molto vasta e varia**.

- **Vari** infatti possono essere **i modi** con cui il comportamento di stalking può essere attuato. Modi che possono spaziare dall'invio di fiori e di biglietti d'amore alla vandalizzazione della proprietà, alla minaccia ed all'ingiuria. Con il rischio che si possa innescare un'escalation della gravità di tali condotte e che possano sfociare in violenza fisica, sessuale o addirittura in omicidio o in omicidio - suicidio.
- **Varie le motivazioni** per le quali può essere posto in essere.
- **Varia** può essere **la personalità e la condizione psicologica** degli autori di stalking. Una condizione che può spaziare da una relativa normalità a disturbi della personalità fino a situazioni di

grave scompenso psichiatrico che rendono il quadro molto più instabile ed imprevedibile.

Lo stalker può quindi essere una persona con gravi disturbi mentali (uno schizofrenico che presenta deliri di vario genere, per esempio di tipo erotomanico e persecutorio), oppure con disturbi di personalità (patologia psichica più lieve) o una persona che non presenta particolari difficoltà psichiche.

Altrettanto varia può essere la relazione dello stalker con la vittima: può infatti essere un ex-partner, un familiare, un conoscente, un collega di lavoro, qualcuno conosciuto casualmente oppure un perfetto estraneo. Può quindi esserci stalking in contesti relazionali non intimi e del tutto trasversali all'appartenenza di genere.

Anche l'età, il livello culturale e socio economico ed il genere di appartenenza possono essere dei più vari.

La letteratura attuale sostiene che: ***non esiste un profilo tipico dello stalker e non esistono delle patologie di natura psichiatrica che possono essere ricondotte in via esclusiva a tale figura.***

La varietà, come iniziamo a vedere, è un aggettivo che connota intimamente il fenomeno dello stalking.

1.2. ALCUNE TIPOLOGIE DI STALKER

Ma iniziamo a muoverci all'interno di questa varietà, provando a dare dei riferimenti, seppur generici, e descriviamo il gruppo di tipologie più comuni di stalker che costituiscono nell'insieme una prima forma,

ancora grezza, di individuazione a fini diagnostici e prognostici.

Questa tipizzazione è una delle più usate ed utili ed è la risultante di una distinzione sulla base di tre indici: la *motivazione* che sostiene il comportamento di stalking, il tipo di *rapporto* tra stalker e vittima, la presenza di *patologia mentale* nello stalker. L'elenco è ripreso dalla categorizzazione di Mullen P.E. e Pathé M. (2009), e comprende il:

4. **CORTEGGIATORE INADEGUATO**: in questi casi si tratta di **persone molto sole** che cercano di instaurare una relazione ma che hanno grosse difficoltà nel farlo a causa di **scarse competenze relazionali, empatiche o cognitive**. Non sono in grado di "leggere" e capire i messaggi che la vittima manda in risposta ai loro "corteggiamenti" sfrenati e goffi e questo li spinge a continuare in tale attività. Data la loro inadeguatezza e fragilità che ne deriva hanno spesso qualche difficoltà ad accettare il rifiuto. Non sono frequenti, ma possono essere presenti problematiche psichiatriche. Nella maggior parte dei casi però il prolungato disinteresse della vittima o la minaccia da parte di essa di un intervento legale possono essere sufficienti a far desistere lo stalker. E' una tipologia che da sola copre indicativamente dal 5 al 10 % dei casi

5. **CERCATORE DI INTIMITA'**: in questo caso abbiamo a che fare spesso con **persone che soffrono di una patologia psichica che le spinge a credere con convinzione all'esistenza di una relazione, che in realtà non c'è**. Il disturbo psichico rende la condotta di tali persone ancora più difficile da prevedere e l'interruzione delle molestie può richiedere un intervento

psichiatrico. Le sanzioni penali, se non "tarate" sul caso, possono essere controproducenti perché da un lato possono essere interpretate come una "sfida da superare per dimostrare l'autenticità del loro amore" o, nella peggiore delle ipotesi, come una reazione ingiusta e sconvolgente che crea un capovolgimento dell'affetto (dall'amore all'odio attraverso la percezione di una profonda ferita) innescando un bisogno di vendetta. Anche questa tipologia copre tra il 5 ed il 10% dei casi.

6. **RANCOROSO**: in questa situazione lo stalker è intenzionato dal **creare paura e tensione nella vittima a causa di un torto subito e di cui non riesce a farsi una ragione, o per un torto immaginato e fantasticato**. Queste situazioni sono molto frequenti in dispute tra vicini, di casa, tra famigliari per questioni di eredità o sul luogo di lavoro. In questi casi può esserci o meno patologia psichica. Possono essere presenti problematiche psichiatriche. Nel caso in cui non se ne ravvisi la presenza l'intervento legale, soprattutto in fase iniziale è quello più consigliato. Questa tipologia ha una frequenza del 20-25% dei casi.
7. **EX-PARTNER RESPINTO**: in questo caso lo stalking si sviluppa in seguito alla rottura di una relazione affettiva. La percentuale di frequenza si aggira intorno al 55% secondo l'Osservatorio Nazionale dello Stalking.

Per un intervento ottimale è necessario valutare e differenziare, quanto meno le tipologie principali, in modo da evitare il rischio di

generalizzazioni che potrebbero portare da un lato a sopravvalutare la gravità e ad attivarsi in interventi esasperati che intensificano inutilmente il conflitto (che di per sé non manifestava un rischio imminente grave) ed innescare magari un'escalation della violenza; dall'altro lato sottovalutare il rischio e la pericolosità della situazione e non mettere in campo misure adeguate alla protezione della vittima.

Quindi vediamo come da un lato abbiamo un **criterio generale** che permette di individuare e dare un nome ad una pratica che un tempo si confondeva nell'ambito indistinto delle molestie, ma dall'altro abbiamo poi un'**esigenza di specificità** utile ad individuare la tipologia e preliminarmente alla messa in atto di misure e azioni volte alla gestione più adeguata di quel singolo caso.

2 - VIOLENZA DI GENERE E STALKING

2.1. INTRODUZIONE

Una delle tipologie, tra quelle appena elencate, che suscita il più grande interesse è quella degli **ex partner** e questo non solo per la sua maggiore frequenza rispetto alle altre, ma anche per la profondità della sofferenza che genera in chi ne è vittima (autore e vittima avendo condiviso una relazione intima si conoscono bene e conoscono anche i reciproci "punti deboli"); ed in ultima analisi per il fatto che presenta maggiori rischi di rapida evoluzione verso la violenza fisica, sessuale o, in alcuni casi, l'omicidio.

Questa è inoltre la tipologia in cui stalking e violenza di genere vanno ad incontrarsi più da vicino e si trovano spesso intimamente legate.

Merita quindi un approfondimento che ci permetta di cogliere e di fare

quelle distinzioni utili per una diagnosi più accurata. Vediamo allora che cosa si intende per violenza di genere, quando essa va ad incontrare lo stalking e quando, invece, quest'ultimo se ne distanzia.

2.2. VIOLENZA DI GENERE

La differenza fondamentale che c'è tra una "relazione litigiosa" ed una relazione violenta risiede nel **rapporto di potere** che si viene a creare. La relazione violenta è caratterizzata da un rapporto asimmetrico tra i partner che vede l'uno esercitare il suo potere ed il suo controllo sull'altro impedendone la propria volontà. Si tratta di una relazione nella quale la violenza psicologica, fisica, sessuale ed economica consente di mantenere il dominio e il controllo dell'uno (nella quasi totalità dei casi l'uomo) sull'altra persona.

2.2.1. TEORIE SULLA VIOLENZA ALL'INTERNO DELLA COPPIA

Le teorie che la letteratura ha individuato per spiegare e capire la violenza all'interno della coppia sono principalmente 3, le elenco in ordine di importanza:

1. LA TEORIA CULTURALE:

I sostenitori di questa teoria ritengono che alla base del comportamento violento dell'uomo sulla donna ci sia una distorta visione delle relazioni tra i generi, un elemento quindi di natura culturale.

Questa distorsione ha ripercussioni su aree vastissime, dalla vita sociale, a quella lavorativa, a quella appunto intima, e crea e sostiene un'asimmetria nell'idea dei diritti e dei doveri che appartengono ai due

generi sbilanciata a favore naturalmente degli uomini.

Il supporto sociale, cioè la trasmissione di regole e di ruoli ai figli da parte della famiglia di origine ha un ruolo fondamentale nel far sopravvivere tali influenze. Le ritroviamo nelle forme di educazione differente tra maschi e femmine che orientano all'idea di un ruolo differente all'interno della società e ad aspettative differenti di vita, professionali, sociali ecc ... per i due generi.

Spinte di questo tipo veicolano pregiudizi, ideologie e stereotipi tra i quali anche quello secondo cui i maschietti non dovrebbero mostrare aperture "sospette" ai loro vissuti ed ai loro sentimenti; "quelle sono debolezze femminili" viene spesso detto loro. L'omofobia è infatti un'altra deprecabile deriva di tali influenze.

Trova un sostegno culturale anche l'adesione a "ideologie maschiline" che orientano all'uso della violenza come modo accettabile per risolvere i problemi e all'idea che in casa occorra "farsi rispettare" ed avere il controllo della propria partner.

L'eccessiva rigidità, di matrice culturale, nella percezione dei ruoli spinge spesso l'uomo a vivere come un'inaccettabile insubordinazione ed a rispondere con rabbia e violenza al fatto che la donna possa sottrarsi a quelli che dovrebbero essere i suoi, presunti, "doveri" come l'essere sottomessa, subalterna, mansueta, devota alla casa al marito ecc ...

Come sostiene Merzagora Betsos: *"In alcuni uomini sono talmente radicate queste convinzioni che quando decidono di separarsi o vengono accusati di violenza dalla loro partner, cadono dalle nuvole"* e, come afferma, in una sua riflessione: *"questa stessa radice ha reso per molto tempo quasi invisibili alcune forme di violenza, totalmente*

nascoste nella tradizione, nei valori dominanti e nelle leggi così da passare inosservate, quasi fossero un "evento naturale"

Conclude però dicendo che: "... il movente culturale ha un ruolo importante nell'orientamento alla violenza. Non è però l'unica causa: non tutti gli uomini sono violenti, pur essendo immersi in una stessa cultura, e sono ormai frequenti le violenze che si ritrovano fra coppie gay, lesbiche, o che si verificano a danno dei maschi".

Questa conclusione ci introduce ad un ulteriore allargamento della nostra visione. Passiamo infatti alla seconda teoria che prova a spiegare le radici della violenza all'interno della coppia.

‡ **TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE:**

Una teoria in cui il movente culturale si trova in stretta relazione con quello psicologico è quella che sottolinea la tendenza che nella famiglia, che un individuo va costruendosi, possa riprodurre il comportamento della propria famiglia di origine secondo una specie di trasmissione intergenerazionale.

Tale fenomeno sembra avere sia radici culturali che psicologiche.

Per quanto riguarda le prime: la violenza sarebbe un modello relazionale cui il bambino e la bambina vengono esposti e che veicola l'idea che: "è così che ci si comporta in famiglia è così che si controlla la paura e che si ama". La violenza diventa modalità con la quale entrare in relazione, con la quale paradossalmente e perversamente dare e chiedere amore.

Gli aspetti di natura emotiva e psicologica chiamano invece in causa i processi di gestione ed elaborazione di esperienze intimamente traumatiche a cui alcune i figli sono esposti fin dalla loro prima infanzia e che possono portare a profonde lacerazioni nello sviluppo psichico,

che ne danneggerebbe la capacità di regolazione e gestione emotiva e la loro fiducia e sicurezza nei confronti del mondo.

La violenza diviene quindi per alcuni di essi un modo per tollerare e controllare paura e frustrazione in loro aumentate ed alimentate dai traumi cui sono stati esposti

La letteratura al riguardo parla di una percentuale che si aggira intorno al 30-35% di uomini violenti che hanno avuto esperienze di violenza familiare subita o assistita (una probabilità 3 volte maggiore ...). Naturalmente, come sottolineano alcuni autori, la maggiore probabilità non è un destino ineludibile. A fronte di questa percentuale c'è un 60 – 65% di soggetti che "sceglie" di "interrompere la trasmissione".

‡ **ANSIA DA ABBANDONO.**

Una terza ed ultima teoria vede nell' "ansia d'abbandono" e nel tentativo furioso di esorcizzare l'allontanamento uno dei motivi alla radice delle esplosioni violente dei maltrattanti.

L'abbandono diviene uno spauracchio da evitare e lo diviene in quei soggetti per cui il/la partner assumono un ruolo fondamentale per il mantenimento del proprio equilibrio psichico ed emotivo, come vedremo molto frequente, ma non esclusivo, in alcuni stili, o disturbi, di personalità.

Naturalmente il bisogno dell'altro, che in alcuni casi diviene maniacale e morboso, non è sinonimo di amore, ma denota piuttosto un'incapacità di incontrare il/la partner nella sua individualità, nel rispetto della sua "separatezza" e della sua autonomia. L'altro nell'universo psichico di alcune persone diviene piuttosto elemento strumentale, messo al servizio e funzionale a stemperare angosce e

pretese emotive profonde ed inconsce. Tali pretese si concretizzano nel dar vita a una tipologia di rapporti in cui vi è un esercizio del potere mantenuto attraverso la violenza ed il controllo fisico o a rapporti alle volte sadici e manipolativi ed in altri semplicemente imprevedibili in cui si alternano scoppi di rabbia e di violenza a momenti di tenerezza che destabilizzano la partner e ne fiaccano la volontà.

In altri casi invece, come vedremo, l'ansia da abbandono sembra avere una origine differente.

Le teorie appena illustrate vogliono sottolineare l'esistenza di cause e di spinte differenti che possono sostenere il comportamento violento. Questa considerazione risulta utile ad individuare in sede diagnostica "da che parte pende la bilancia" e su quale dimensione di senso andare ad intervenire. Nella realtà naturalmente questi fattori vanno spesso ad intrecciarsi.

2.2.2. STRUTTURE DI PERSONALITÀ E VIOLENZA ALL'INTERNO DELLA COPPIA

Abbiamo visto le 3 principali teorie che cercano di spiegare l'origine della violenza all'interno della relazione; andiamo adesso a vedere a quali strutture di personalità la violenza nella relazione si trova più spesso legata.

La letteratura individua fondamentalmente anche qui 3 aree.

‡ GLI ANTISOCIALI PSICOPATICI:

Il disturbo antisociale di personalità è caratterizzato da una sistematica e grave violazione dei diritti altrui e delle fondamentali regole morali e

sociali con il fine di soddisfare i propri desideri, aspirazioni, o il semplice piacere personale. Lo troviamo generalmente in associazione ad una scarsa empatia ed un senso di colpa pressoché assente per i danni inferti alle altre persone.

I soggetti con questo disturbo di personalità risultano incapaci di confrontarsi con le norme sociali, disonesti, inclini a truffare, manipolare e sfruttare il prossimo ed a mettere in atto comportamenti illegali che li portano ad avere precedenti penali e frequenti problemi con la giustizia. Hanno spesso problemi legati al consumo di alcol e droghe.

Sono impulsivi, irritabili ed aggressivi, frequentemente violenti, esercitano abusi in vari contesti relazionali. Difficilmente manifestano segni di pentimento o sofferenza per la violenza commessa e in ogni caso non se ne assumono mai la responsabilità.

‡ ***I NARCISISTI:***

La personalità narcisistica è organizzata sul mantenimento della propria autostima e della propria immagine di sé grandiosa attraverso conferme provenienti dall'esterno. Sono quindi persone che necessitano di ammirazione e di attenzione continua. Risultano per questo insofferenti alle critiche, non riconoscono i propri errori, persino quando sono evidenti, difficilmente chiedono scusa e tendono ad attribuire agli altri la responsabilità di quello che di negativo capita loro. Totalmente centrati su sé stessi, sono megalomani ed indifferenti alle esigenze altrui.

Sebbene il rapporto che strutturano con il/la partner diventa frequentemente parassitario, paradossalmente, per il mantenimento

del loro equilibrio psichico, risulta profondo il loro bisogno degli altri nel ruolo di elementi da sfruttare per alimentare la propria autostima e nell'obiettivo di essere rassicurati rispetto al proprio valore.

Nella relazione sono dominatori, manipolatori, cercano di sottomettere ed isolare la propria compagna sottoponendola ad una vera e propria campagna di svalutazione con il fine di diminuirne gli spazi di autonomia e nutrendosi di riflesso della propria posizione di "superiorità". In questo modo ne controllano più facilmente i movimenti di allontanamento e, a modo loro, esorcizzano l'abbandono. Diventano aggressivi e violenti se criticati e vivono la fine di una relazione come un attacco intenzionale e destabilizzante alla propria autostima.

‡ ***I PERVERSI NARCISISTI:***

In alcuni individui il narcisismo può evolvere verso una deriva che ne esaspera i tratti in senso manipolativo e "maligno". E' il caso del "narcisismo perverso" o "narcisismo maligno".

Anch'essi hanno un'alta considerazione di sé, esagerano le proprie capacità, appaiono spesso presuntuosi, credono di essere speciali, superiori, di dover essere soddisfatti in ogni loro bisogno e pretendono di avere diritto ad un trattamento particolare.

Ma in questi soggetti il senso di grandiosità si trova rafforzato dal senso di trionfo provato infliggendo dolore e sofferenza. Nel rapporto di coppia, mentre nel caso precedente le umiliazioni gli attacchi all'autostima della partner sono più diretti e finalizzati al mantenimento di una posizione di superiorità, di potere e di controllo, in questo secondo caso sono più mirati, subdoli e orientati ad un vero e proprio annientamento psichico ed emotivo dell'altro.

‡ **IL BORDERLINE:**

Differente è la condizione personologica nell'area borderline. I soggetti che rientrano in questa fattispecie sembrano agire in risposta al tentativo disperato di evitare un abbandono presunto o totalmente immaginato e possono per questo oscillare da richieste di aiuto e di vicinanza al desiderio di vendetta.

La letteratura sull'argomento descrive un quadro clinico caratterizzato da un'incessante senso di vuoto interiore, instabilità delle relazioni, dell'autostima, dell'immagine di sé, e dell'umore. Una forte impulsività ed irritabilità con scoppi di rabbia risvegliati soprattutto dalle frustrazioni e dai rifiuti, reali o, nella maggior parte dei casi, solo presunti.

Nel rapporto di coppia la condizione che si trovano a vivere è quella di essere estremamente dipendenti dalla relazione, ma al tempo stesso di temerla e temerne la dipendenza. Il quadro comportamentale che si viene a creare li vede reagire con rabbia sia alle mosse di allontanamento della partner che, paradossalmente, a quelle di avvicinamento ed intimità.

Questo li rende i perfetti interpreti delle fasi del "ciclo della violenza" in cui i partner violenti continuano a sedimentare ed accumulare tensione nei momenti in cui la relazione è intima e felice, fino ad esplodere in atti di violenza contro la partner per motivi futili o del tutto inventati. Arrivano poi a pentirsi della violenza inflitta e tentare in tutti i modi di recuperare il rapporto tornando ad esseri affettuosi, premurosi, comprensivi e promettendo di cambiare. In quel momento appaiono persone incapaci della violenza precedentemente dimostrata. Questa fase naturalmente chiude il ciclo e prepara al suo ripetersi.

2.3. STALKING IN RELAZIONI VIOLENTE

Lo stalking, si presenta frequentemente nelle situazioni fin qui descritte. Situazioni in cui lo sbilanciamento di potere nella relazione è evidente ed in cui, come abbiamo visto, purtroppo sono presenti anche le altre varie forme di violenza.

Quando avviene in questi contesti esso è un' **estensione della violenze domestica (fisica, sessuale, psicologica o economica)** che va a contaminare subdolamente uno dei momenti più importanti: quello in cui la vittima ha trovato le forze ed il coraggio per reagire ed opporsi alla violenza.

Sono situazioni particolarmente delicate sia per la condizione emotiva e psicologica in cui versa la vittima, spesso sfiancata e "svuotata" dopo mesi o anni di violenze, e sia per il rischio di escalation dell'intensità e della frequenza degli episodi di violenza. Infatti uno dei parametri che indica il rischio di escalation della violenza nello stalking è proprio il fatto che la relazione fosse già in precedenza violenta.

In questi contesti lo stalking, uscendo per così dire dai confini delle mura domestiche, può essere un'importante sentinella che da un lato rende visibili all'interno di quella relazione forme di violenza magari fino ad allora non denunciate e dall'altro visto che rappresenta un momento di grande instabilità, se correttamente "diagnosticato", può aiutare ad individuare quelle situazioni a rischio di intensa violenza fisica, sessuale o di femminicidio ed a strutturare l'intervento più adeguato per scongiurarle.

2.4. STALKING IN RELAZIONI NON VIOLENTE

Non sempre però lo stalking è l'estensione di una relazione violenta e frequentemente lo possiamo trovare in contesti relazionali in cui lo sbilanciamento di potere all'interno della coppia non è così evidente. In questi casi il comportamento persecutorio emerge come una sorta di "fulmine a ciel sereno" inaspettato, anche se "prevedibile". In queste situazioni sono frequenti, da parte di molte vittime commenti come: "ma chi ho avuto vicino per tutto questo tempo!" ... "come ho fatto a non accorgermi che mi trovavo tra le braccia di una persona con questi problemi!" ... ecc ...

Ci troviamo all'interno di rapporti che, sebbene potessero manifestare comportamenti che lasciavano intravedere una difficoltà di uno dei partner nella gestione della relazione, questi non raggiungono l'intensità di vere e proprie violenze, ma restano per così dire "sotto soglia", si confondono con la normalità e vengono giustificati come:

- ‡ **gelosia** : "è un po' geloso dei miei amici e preferisce che non li veda spesso". Tratto che in un più evidente disturbo di personalità può diventare esigenza di esclusività che spingere all'isolamento della partner.
- ‡ **Bisogno di attenzioni**: "ha bisogno di sentirmi vicino e presente perché ha paura che lui non possa essere importante per me. Per questo mi chiama spesso durante il giorno e si innervosisce quando non mi ricordo di scrivergli un messaggio o quando non riesco a rispondergli al telefono". Che può diventare esigenza di accentrare su di sé ogni attenzione della partner.
- ‡ **Paura di suscitare una "brutta impressione"**: "tende a fare

sempre bella impressione su di me e mi accorgo che alle volte racconta qualche piccola bugia". Che può diventare menzogna e manipolazione.

Sono comportamenti che possano non raggiungere il livello di violenza esplicita ma che contribuiscono però a creare nel partner un senso di indefinito disagio che col tempo può portare al logorio del rapporto e che spesso ne determina la fine. La fine della relazione, o la minaccia dell'interruzione, può sconvolgere il precario equilibrio emotivo di questi individui e scatenare lo stalking.

Le personalità che rientrano in questa fattispecie possono appartenere sia all'area narcisistica che a quella borderline in cui naturalmente il disturbo di personalità, come già evidenziato, ha una gravità inferiore a quello descritto nei casi precedenti.

‡ **DIPENDENZA AFFETTIVA.**

All'interno di questo ambito (in cui cioè lo stalking appare alla vittima come imprevedibile sulla base della relazione precedente) troviamo però anche soggetti con una "struttura emotiva" differente da quelle appena individuate; una struttura che ha il suo nucleo propulsivo nella "**dipendenza affettiva**".

Nella dinamica emotiva alla base di queste situazioni per uno dei due partner l'altro arriva ad essere così importante da divenire parte e "protesi" di sé. E' come se il soggetto non riuscisse a conservare la propria individualità ed a porre dei confini tra sé e l'altro, tanto da fondersi e confondersi con lui. In questo senso l'altro diviene essenziale per il proprio stesso senso d'identità, per la stessa propria

sopravvivenza psichica e la fine della relazione crea una lacerazione destabilizzante, destrutturante che apre le porte al "niente della depressione", all'assenza di prospettive, alla "perdita di sé". In questi contesti è possibile che si maturi l'idea dell'omicidio o dell'omicidio suicidio.

Le vittime di solito sono così sorprese dalle reazioni del partner nel momento della separazione che arrivano a commentare: "ma perché si comporta così? Dove è finita la persona pacata, ragionevole e disponibile della quale un tempo mi sono innamorata?" ... "Non capisce che così fa del male a sé stesso oltre che a me? Mi costringe a difendermi, ma io non vorrei fargli del male ... alla fine è solo un bravo ragazzo che avrebbe bisogno di aiuto ..." ... e non mi sto riferendo a quei casi, purtroppo frequenti, in cui le vittime negano e giustificano la violenza del proprio partner attribuendosi la colpa di ogni suo gesto aggressivo. Mi riferisco a relazioni in cui, appunto, non erano presenti episodi di violenza.

Abbiamo visto come il bisogno "deviato" dell'altro genera la paura e l'impossibilità di accettare la fine di una storia e questo determina lo sviluppo di quell' "ossessione" che origina lo stalking.

Mentre nei casi visti in precedenza il comportamento persecutorio e di controllo era sostenuto anche e soprattutto da motivi come l' "inaccettabilità dell'insubordinazione", il "danno d'immagine" o l' "orgoglio ferito", in questo caso lo stalking è esclusivamente funzionale ad esorcizzare la perdita di quello che viene vissuto come un "pezzo di sé". Lo stalking diviene anzi una modalità estremizzata nella gestione del dolore, una forma di "surrogato della relazione", un'alternativa alla perdita totale di ogni rapporto e contatto con la

vittima.

La razionalizzazione che sostiene il comportamento di stalking in questi casi spesso è la convinzione che se la vittima riuscisse a capire e sentire tutto il dolore che prova lo stalker per il distacco probabilmente "capirebbe di aver sbagliato!!" e tornerebbe con lui. Da qui la convinzione che si tratti solo di un "equivoco" e che basterebbe solo "spiegarsi", comunicare per "rimettere tutto a posto" ... come se "niente fosse successo".

‡ **PARTICOLARI SITUAZIONI DI VITA.**

Questa esigenza per cui l'altro diviene così importante per la propria sopravvivenza psichica però non necessariamente è legato a situazioni personologiche specifiche, ma può anche essere contestuale a **particolari situazioni di vita.**

Ci possono essere cioè dei momenti in cui per episodi dolorosi di vita, difficoltà lavorative, lutti, malattie ecc ... il partner possa assumere, per un periodo circoscritto nella vita di una persona, un'importanza tale da diventare elemento fondamentale per la propria attuale "sopravvivenza psichica" un "puntello per restare in piedi".

Anche in questi casi la perdita del partner può divenire "perdita di sé". Siamo di fronte a quei drammi in cui la fine della storia mostra un'escalation velocissima dell'intensità dell'ossessione e si passa da uno stalking martellante all'omicidio o all'omicidio suicidio.

2.4.1. RIFLESSIONE SU: STALKING NELLE RELAZIONI NON

VIOLENTE

Queste situazioni (quelle che ho descritto all'interno della dicitura "**Stalking in relazioni non violente**") data la forte componente affettiva come movente che orienta al comportamento persecutorio, sono quelle che mostrano la più alta trasversalità di genere e nonostante sia ancora l'uomo a mostrare una maggiore fragilità, la presenza delle donne stalker è comunque molto alta.

Sembra che una lettura capace di spiegare questo sbilanciamento, ancora a favore degli uomini, sia dovuta alla loro minore capacità di gestione e comprensione dei sentimenti e anche questo aspetto sembra avere, almeno in parte (come accennato in precedenza), una componente culturale.

Mentre iniziamo ad avere delle scale di valutazione che ci permettono quanto meno di fare una previsione del rischio di escalation della violenza legato alla instabilità ed all'aggressività dell'ex partner (si ricordino le principali: SARA, SILVIA, THAIS in: A.C.Baldry 2006), ci troviamo invece attualmente sguarniti della possibilità di individuare, valutare e fare previsioni in quelle situazioni in cui la relazione precedente non manifestava episodi di violenza espliciti.

3 - STATISTICHE SULLA RELAZIONE TRA STALKING E FEMMINICIDIO

Mostriamo adesso alcuni numeri che diano un'idea del rapporto dello stalking con l'esito più drammatico con cui si possa terminare una relazione: la morte violenza del partner per mano di chi sosteneva di

amarlo.

- ‡ In Italia il numero dei femminicidi si attesta attualmente su di una media di 110-120 l'anno: il numero delle donne uccise all'interno di un rapporto di coppia: 84 nel 2005; 101 nel 2006; 107 nel 2007; 113 nel 2008; 119 nel 2009; 127 nel 2010; 129 nel 2011; 124 nel 2012; 128 nel 2013.
- ‡ a questi vanno aggiunti i numeri di coloro che dopo aver ucciso la compagna-moglie o ex compagna-moglie si tolgono la vita che si attesta intorno tra il 10% ed il 15% (mediamente 15 suicidi l'anno).
- ‡ Il 40% dei femminicidi avviene quando le donne sono in procinto di separarsi o si erano già separate.
- ‡ Il 75% delle donne, separate o in procinto di separarsi, nei 12 mesi precedenti all'uxoricidio era stata perseguitata.
- ‡ Il 30% degli stalker (ed alcuni parlano di percentuali anche più alte per i maltrattanti) è recidivo; dopo l'ammonimento, la denuncia o il carcere continua a perseguitare la stessa vittima e spesso con maggiore aggressività

La **legge sullo stalking** ha contribuito a dare un aiuto fondamentale al tentativo di arginare il fenomeno. Tra i risultati raggiunti c'è stato aumento delle denunce e quindi una diminuzione del numero sommerso, una sensibilizzazione alla problematica, la possibilità di

interventi più rapidi e contenitivi nei confronti degli stalker. Però questo non è riuscito ad influire in modo consistente sul numero dei femminicidi e su un altro parametro fondamentale che è quello della recidiva degli stalker/maltrattanti.

- **- RIFLESSIONI CONCLUSIVE**

Alla luce di quanto detto possiamo fare alcune riflessioni che da un lato sottolineino l'esigenza di approfondire alcuni temi e sviluppare alcune linee di intervento e dall'altro mostrino come ci siano ad oggi delle "abitudini di pensiero" che possano ostacolare questo sviluppo.

- **STALKING E VIOLENZA DI GENERE: L'IMPORTANZA DI DIFFERENZIALE PER MEGLIO METTERE IN RELAZIONE**

Abbiamo visto come il criterio di inclusione dello stalking è generale. Questo da un lato lo rende utile ad una immediata comprensione ed "applicazione". Ma dall'altro è evidente che sotto la sua dicitura compaiano casi estremamente differenti e che quindi solo in seconda battuta richiedano di essere specificati per una corretta diagnosi e "prognosi".

Lo stalking come abbiamo visto va ad incontrare da vicino la violenza di genere. Le aree di sovrapposizione sono vaste ed importanti; ma importanti sono anche le occasioni di relazione (pensiamo al ruolo di sentinella che lo stalking può avere per individuare e far venire alla luce violenze che rischiavano di ingrossare il numero oscuro e

sommerso dei maltrattamenti domestici).

Tra i due ambiti restano però delle differenze, sia categoriali che fattuali, da mantenere e che risultano fondamentali nell'orientare ad una più corretta e dettagliata diagnosi su cui poggiare e strutturare l'intervento.

Tali differenze spesso si perdono in alcune letture semplicistiche molto frequenti. C'è chi da un lato riduce il fenomeno dello stalking alla sola violenza di genere e questo spinge verso l'attuazione di forme di intervento concentrate esclusivamente sulla protezione diretta della vittima (utilissima, ma non sufficiente) e la punizione del reo.

All'opposto c'è chi differenzia completamente lo stalking dalla violenza di genere come se fosse un fenomeno del tutto trasversale al genere, frutto di "menti malate o sofferenti da aiutare", per le quali si dovrebbe, addirittura, escludere l'intervento legale, mentre la vittima diviene colpevole di non essere abbastanza "sensibile" da capirne la sofferenza. In entrambi i casi si perde di vista l'intero contesto relazionale e si attuano forme di intervento sbilanciate e parziali che non vanno ad incidere in modo esaustivo sul singolo caso.

- ***STALKING E RELAZIONI NON VIOLENTE.***

Abbiamo sottolineato l'esistenza di indici e scale (utili e mai usati abbastanza) che possano aiutare ad individuare il rischio di escalation in quelle situazioni in cui lo stalking si manifesta alla fine di relazioni violente.

Manca però ad oggi un'attenzione, sia clinica che scientifica, rivolta a quei contesti relazionali in cui la violenza ed il dramma umano

esplodono in tutta la sua forza solo alla fine della relazione, mentre la relazione di per sé non manifestava episodi di violenza rilevabili e il/la futuro/a stalker non presentano disturbi psicologici, disagi emotivi o condotte a rischio di nessun genere.

In questo senso attribuire in modo pregiudiziale il rischio di escalation e di femminicidio alle sole relazioni violente può essere un limite, può disincentivare dall'investire energie nello studio di questa tipologia di casi e dal prenderli in considerazione come fonti di possibile ed elevato pericolo.

↓ **L'INTERVENTO SULL'AUTORE.**

Un'ultima riflessione la merita il tema fondamentale dell'intervento sull'autore del reato.

I dati mostrati evidenziano un'altissima recidiva degli stalker: infatti dopo un ammonimento o dopo aver scontato la condanna uno stalker su 3 continua a perseguire la stessa vittima se non ad aumentare l'intensità della persecuzione (alcuni parlano di percentuali molto più alte, ma sono dati ancora non ufficiali ...).

Qualora lo stalker possa smettere di perseguire quella specifica vittima, resta in molti casi una "personalità debole", alle volte con un evidente disturbo psichiatrico, e può ripetere (cosa che avviene con una certa frequenza) lo stesso copione con vittime differenti.

Questo porta ad interrogarci su quale sia attualmente il trattamento offerto allo stalker ed i limiti attuali dello stesso.

Vediamo che attualmente l' **intervento sullo stalker** è lasciato nella

maggior parte dei casi **alla legge** (importantissima, ma all'interno del suo ambito di competenza).

I due aspetti che caratterizzano l'intervento legale fanno leva su:

- il **potere deterrente e punitivo**, quindi preventivo, della legge (cioè la consapevolezza della punibilità dell'atto in quanto reato disincentiva dal compierlo) e la condanna morale, oltre che legale, del comportamento.
- La possibilità di un **contenimento** dei movimenti dello stalker (ottenuto con le misure cautelari o con il carcere).

Sono due aspetti che risultano molto importanti per contrastare il fenomeno ma, evidentemente, non sufficienti, se presi da soli.

Abbiamo visto infatti che la condotta degli stalker assume frequentemente i connotati di una vera e propria ossessione non facile da "scardinare", tanto più se "lasciata sé stessa".

Questa constatazione sta conducendo gli "addetti ai lavori" (noi compresi) a valutare l'importanza se non la necessità di strutturare forme di intervento (psicoterapeutico e psicoeducativo) anche con l'autore del reato di stalking; interventi che si stanno mostrando uno dei modi più efficaci per evitare le recidive ed andare quindi ad intervenire in modo preventivo sulla violenza.

Anche in questo caso ci sono alcune "abitudini di pensiero" che rischiano di portare fuori strada:

- da un lato la contrapposizione tra "*il disagio della vittima*" e "*il disagio dell'autore*", come se l'uno escludesse l'altro, espone al rischio della creazione di fazioni che "parteggiano" per l'uno a scapito dell'altro (che sia la vittima o l'autore dello stalking);

- dall'altro l'associazione tra "*disagio dell'autore*" e "*giustificabilità del gesto*" può orientare verso la non accettazione del trattamento dell'autore del reato. La logica è quella che vuole: "trattamento = disagio" e "disagio = deresponsabilizzazione del gesto" e quindi impunità. Penso di aver già sottolineato l'importanza della punibilità del gesto come "condizio sine qua non", come cornice operativa dalla quale partire per ogni ulteriore forma di intervento (Puccini R. 2013).

L'esigenza di orientare le attenzioni e le energie di un intervento verso la tutela e la protezione *diretta* della vittima non deve quindi impedire di riconoscere e di lavorare su una delle possibili cause che, sempre di più e da più parti, viene riconosciuta come essere a fondamento dell'agire persecutorio: la nascita e la cristallizzazione di un'ossessione (sia che i motivi per cui questa viene a crearsi siano costituiti da un: disturbo di personalità, psichiatrico, lutto non elaborato, problematiche narcisistiche o fattori culturali ecc ...) e quindi dal prendere in considerazione la possibilità di un percorso terapeutico, riabilitativo o rieducativo sull'autore del reato. Essere nella condizione di fermare le recidive di uno stalker è infatti uno dei modi migliori di proteggere, *indirettamente*, la vittima e le future vittime di quello stesso stalker.

Lasciare che le abitudini di pensiero sopra descritte tolgano lucidità al nostro pensiero e di conseguenza al nostro operato è una "debolezza" che mi auguro si riesca oramai a lasciarci alle spalle.

BIBLIOGRAFIA

BALDRY A.C. (2006) "Dai maltrattamenti all'omicidio – La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio" Franco Angeli

BALDRY A.C., ROIA F. (2011) "Strategie efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking" Franco Angeli

CURCI P., GALEAZZI G.M., SECCHI C. (2003) " La sindrome delle molestie assillanti (Stalking)" Bollati Boringhieri

MULLEN P.E., PATHÉ M., PURCELL R.,(2009), "Stalkers and their victims", Cambridge, University Press

MERZAGORA BETSOS, I. (2009) " Uomini violenti – I partner abusanti ed il loro trattamento" R. Cortina Editore

PUCCINI R. (2013) "Lo stalking: chi sono gli autori e quale l'incidenza del fenomeno in Italia"

In: "Contrastare il femminicidio: nuovi strumenti, nuove prospettive"
Atti della giornata di studio 25 Novembre 2013 Antico Palazzo de' Vescovi Pistoia

STATISTICHE

Ricerca di tipo epidemiologico condotta a livello nazionale

dall'Osservatorio Nazionale sullo Stalking (2011) su un campione di 9600 persone dai 17 agli 80 anni.

Indagine dell'Eures in collaborazione con l'Ansa "Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio. Dimensioni, caratteristiche e profili di rischio"

Indagini Istat 2007

FALSE VICTIMIZATION SYNDROME DISTURBO ISTRIONICO DI PERSONALITA', QUERULOMANIA: QUANDO LA VITTIMA E' IL CARNEFICE.

Lavinia Rossi

Definizione

- Per False Victimization Syndrome, si definisce un insieme di soggetti che cercano di convincere gli altri di essere vittime di Stalking attraverso l'invenzione di fatti, mai accaduti e di circostanze mai verificatesi (o verificatesi per caso) per ristabilire un rapporto e/o ottenere attenzione. Gli individui con queste caratteristiche soddisfano spesso i criteri diagnostici per il Disturbo di Personalità Istrionico (DSM-IV, 1994).

-

Inquadramento

- Dopo la revisione della legge per lo Stalking e le sue modifiche sono emerse varie realtà scomode. Percentuale di archiviazioni per i reati di cui agli artt. 388, 570, 572, 612bis (Stalking): oltre il 50% (fonte: Procura della Repubblica di Roma)
- Percentuale di False Denunce per Stalking: oltre il 50% (fonte: Ministero dell'Interno)
- Lo Stalking in Italia è una legge giusta, ma spesso usata per fini

strumentali" (Barbara Bresci, Magistrato

L'uso ingannevole della denuncia per reato di Stalking risulta prevalente nelle famiglie in crisi. Non di rado accade che il genitore affidatario, ma non collocatario, non riuscendo a frequentare i figli per varie problematiche venga denunciato per stalking. Si evince inoltre dai dati in letteratura la realtà di un uso strumentale/contrattuale di stalking a fini economici remunerativi ovvero la denuncia come arma di ricatto, soprattutto nei confronti di ex.

Il soggetto in questi casi è consapevole della strumentalizzazione della legge.

Segni e sintomi ed aspetti clinici compatibili con la False Victimization Syndrome si ritrovano in varie patologie psichiatriche. Si trovano tra questi: Disturbi di Personalità prevalentemente del Cluster B, paranoia (querulomania), simulazione, Disturbo dell'Umore di tipo Bipolare I e II (fase ipomaniacale e maniacale), nel disturbo fittizio, nella sindrome di Munchausen, nei disturbi mentali organici e nella demenza senile.

Per ciò che riguarda le differenze tra Stalking e False Victimization syndrome, non esistono ancora molti dati nella letteratura scientifica. La presenza di questa forma di Stalking "inverso" è una realtà ancora poco conosciuta in Italia.

Materiale e Metodi

Da una review dei vari articoli scientifici e articoli della stampa emergono differenze tra la vera vittima e falsa vittima di stalker. Nel soggetto con False Victimization Syndrome emergerebbe infatti la tendenza a una maggior manipolazione di fatti non accaduti e/o inventati. Si annotano anche eventi caratterizzati da irritabilità, impulsività. In questi soggetti è presente ridotta autostima. Altra differenza consta nella minor brevità tra ideazione ed azione ovvero il lasso di tempo tra ideazione della falsa denuncia e la esposizione della denuncia stessa. Il presunto stalker è spesso incarnato da un ex fidanzato/a, ex amante o partner, un individuo che ha respinto il soggetto, un nuovo/a partner del l'ex. Possono evidenziarsi in alcune forme di patologie mentali gravi con deliri di persecuzione associati o meno a deliri erotomanici, false accuse nei confronti di persone semi sconosciute o che ricordano una persona amata in precedenza. Frequentemente nella FSV la falsa vittima appartiene allo stesso sesso della vittima e tende a seguire, imitare e frequentare i luoghi dove è possibile vedere ed osservare questa persona.

Comportamenti della falsa vittima

Vengono spesso creati malintesi ad hoc e cercati scontri al fine di perpetrare l'inganno.

La diffusione di gossip e dicerie al fine di svalutare la credibilità professionale e personale della persona vengono fortemente sostenute con individui inseriti nella cerchia amicale della vittima. Si registrano inoltrano, non rare forme di autolesionismo nella falsa vittima con denuncia dopo l'ottenimento del referto ospedaliero alle autorità. Sono riportate dalle cronache anche casi di rottura di oggetti propri, come

distruzione di proprietà, atti di vandalismo su auto e possedimenti al fine di mantenere più alta la credibilità.

Con l'avvento di internet il carnefice opera una sorta di pedinamento e visualizzazione dei profili dei social network, cv, indirizzi e numeri di telefono al fine di poter seguire e vedere gli spostamenti della vittima accusata. Si assiste spesso anche da parte della falsa vittima ad esposizione di denuncia per presunti inseguimenti o telefonate che poi non risultano essere state effettuate dalla reale vittima.

La dimensione della bugia e dell'autoinganno raggiunge aspetti spesso deliranti. Se interrogato "il carnefice" tende all'evasività cercando di rendere reale la propria fantasia. La costruzione della storia, pianificata e idealizzata, diventa per lui realtà. Sfatata questa fantasia diventa molto arduo e motivo di possibile scoppio per il soggetto in esame, anche davanti alla mancanza di prove e testimoni.

- Riassumendo : *Le Caratteristiche dei Falsi Stalker e della vittima sono:*
- Non rilevanti differenze di genere, età, o stato socioeconomico
- La falsa vittima spesso è spesso single.
- Minor descrizione **di quantità di episodi** correlati allo stalking nella FVS rispetto alle reali vittime
- Assenza o insufficienza di dettagli e testimonianze
- Produzione da parte della falsa vittima di meno prove legate a

scrittura a causa di possibili perizia calligrafiche

- La sensazione di essere vittima di stalking è più pervasiva, rapida, violenta
- Presenza di differenti condotte parasuicidarie e pensieri suicidari

Aspetti clinici

Questo fenomeno psicopatologico in psichiatria viene chiamato pseudologia fantastica ed è caratterizzata dal ricorso abituale alla bugia. Si ritrova in soggetti istrionici o psicopatici (i cosiddetti "bugiardi patologici") e può riguardare i più disparati eventi o argomenti (per esempio: luoghi meravigliosi , avventure galanti, situazioni rocambolesche, ecc.), talora amplificati parossisticamente fino a raggiungere gradi altissimi di inverosimiglianza. E' una fase di passaggio quasi obbligatoria nella definizione della personalità infantile: ogni bambino attraversa un periodo dove le bugie possono sconfinare in un mondo fantastico e tende ad esaurirsi spontaneamente.

Oltre che nel disturbo istrionico di personalità la tendenza alla manipolazione e al contrasto si ritrova in altri disturbi di personalità del cluster B ovvero nel Disturbo Narcisistico e nel Disturbo Borderline. In questo Cluster ricorrono caratteristiche comuni quali impulsività e tendenza alla drammatizzazione. Le emozioni appaiono mutevoli esagerate, poco autentiche e si associa spesso un'affettività piuttosto colorita. Assente l'insight riguardo l'atteggiamento teatrale e inadeguato; sono persone dotate di eloquio ricco e fluente, ma

superficiale ed evasivo, mostrano distraibilità, tendenza all'egopatia, appaiono seduttivi, ipergestuali frequentemente se interrogati cadono in contraddizione.

Sia la psicoterapia che la psicofarmacologia sono difficili da impostare con questi pazienti che a causa della mancanza di consapevolezza di malattia giungono all'osservazione psichiatrica su consiglio dei familiari o per acutizzazione di alcuni sintomi. Altra forma di denuncia per così dire patologica è la querulomania.

La querulomania è una forma di disturbo delirante cronico dove il soggetto affetto ritiene di aver subito torti, di diversa natura, per i quali cerca di ottenere giustizia seguendo le vie legali, con l'istruzione di una o più cause giudiziarie. Le denunce vengono spesso portate avanti con abilità forense e plausibilità nonostante l'inconsistenza delle prove e di testimonianze a favore del querulomane. Caratteristicamente quando, il paziente perde cause o ricorsi, continua a riproporre appelli o ad aprire nuovi casi legali. Non di rado, si passa poi alla denuncia, a causa dell'insorgenza di deliri di persecuzione, anche di avvocati e giudici.

La querulomania si trova frequentemente anche nei soggetti in fase ipomaniacale, sebbene più frequentemente nella fase maniacale franca nel disturbo Bipolare.

Anche il delirio di nocumento ed erotomanico spesso collegati tra loro possono portare il soggetto psicotico ad effettuare denunce infondate. Questi deliri possono ritrovarsi non solo nelle psicosi paranoidee ma anche nel paziente con diagnosi di disturbo Bipolare con sintomi psicotici durante la fase maniacale.

Spesso sfumati aspetti rivendicativi e l'emergenza di false accuse possono trovarsi anche nella demenza senile, soprattutto all'esordio della patologia, associati a deliri di veneficio, deliri erotomanici, deliri di persecuzione. La tendenza è spesso quella di incolpare la cerchia familiare per la scomparsa di oggetti e l'inizio della perdita della memoria con falsi ricordi che portano il soggetto a sospettare di tutti coloro che sono intorno arrivando ad esporre denunce verso le persone che frequentano la dimora del soggetto.

Si riportano le caratteristiche dei disturbi di Personalità più comuni in questa entità psicopatologica:

- I criteri diagnostici per il Disturbo Istrionico di Personalità secondo il DSM-IV-TR* sono i seguenti:
- *Un quadro pervasivo di emotività eccessiva e di ricerca di attenzione, che compare entro la prima età adulta ed è presente in una varietà di contesti, come indicato da cinque (o più) dei seguenti elementi:*
- disagio in situazioni nelle quali non è al centro dell'attenzione
- l'interazione con gli altri è spesso caratterizzata da comportamento sessualmente seducente o provocante
- manifesta un'espressione delle emozioni rapidamente mutevole e superficiale
- costantemente utilizza l'aspetto fisico per attirare l'attenzione su di sé
- lo stile dell'eloquio è eccessivamente impressionistico e privo di

dettagli

- mostra autodrammatizzazione, teatralità, esagerato nell'emotività
- è suggestionabile, cioè, facilmente influenzato dagli altri e dalle circostanze
- considera le relazioni più intime di quanto non siano realmente
- *American Psychiatric Association (2000). **DSM-IV-TR***
- *Criteri per Disturbo Borderline di personalita*
- Modalità pervasiva di instabilità delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'umore ,impulsività, comparse nella prima età adulta e presenti in vari contesti.
- Almeno cinque dei seguenti criteri:
- la persona mette in atto sforzi disperati per **evitare un reale o immaginario abbandono**
- un quadro di relazioni interpersonali instabili ed intense, caratterizzate dall'alternanza tra gli estremi di iper idealizzazione e svalutazione
- alterazione dell'identità: immagine di sé e percezione di sé persistentemente instabile
- impulsività in almeno due aree che sono potenzialmente dannose per il soggetto (spendere eccessivamente, sesso promiscuo, abuso di sostanze, guida spericolata,abbuffate)

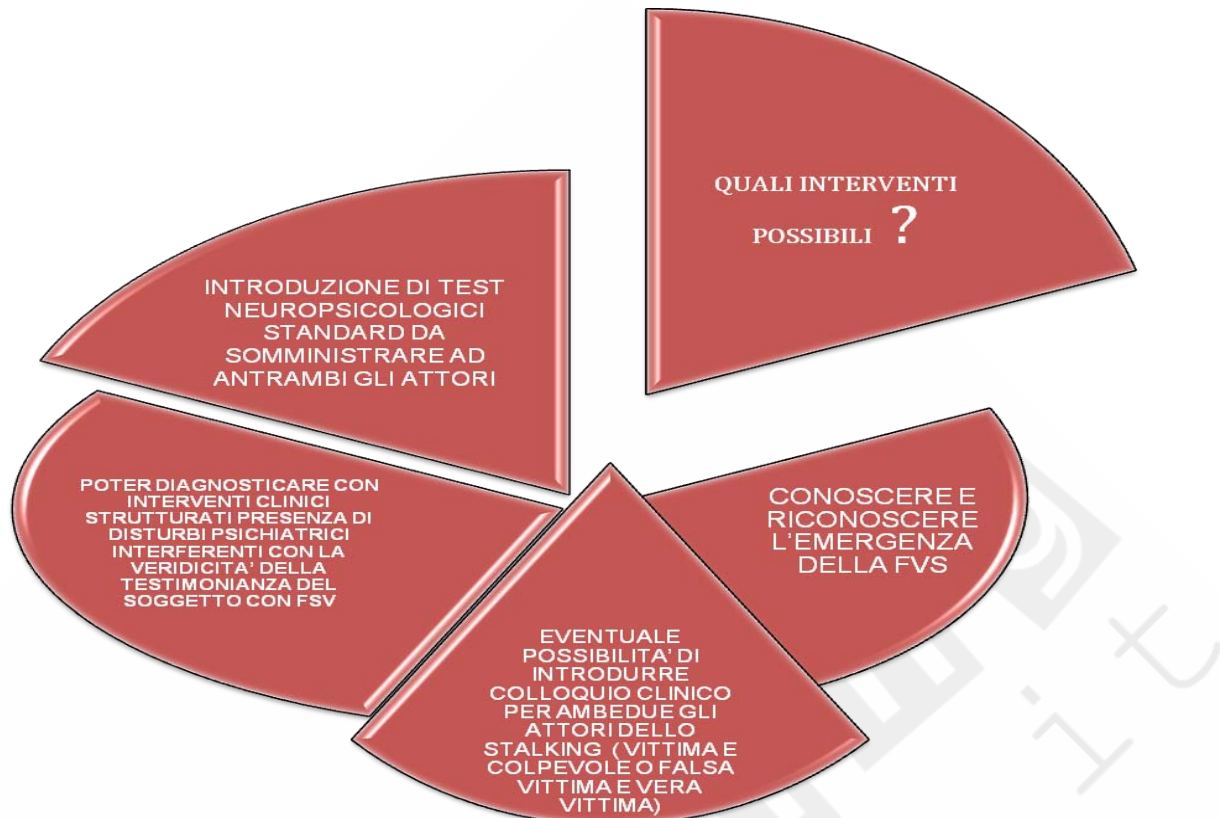
- ricorrenti minacce di suicidio, gesti e comportamenti suicidari comportamento automutilante (autolesionismo).
- instabilità affettiva dovuto ad una marcata reattività dell'umore
- sentimenti cronici di vuoto
- rabbia immotivata ed intensa, difficoltà a controllare la rabbia (es. ira / rabbia costante, ricorrenti scontri fisici)
- ideazione paranoide, o gravi sintomi dissociativi transitori, legati allo stress
- mostra autodrammatizzazione, teatralità, ed espressione esagerata delle emozioni suggestionabile, cioè, facilmente influenzato dagli altri e dalle circostanze
- **CONSIDERA LE RELAZIONI PIÙ INTIME DI QUANTO NON SIANO REALMENTE**
- Criteri diagnostici per il Disturbo Narcisistico di Personalità
- Modalità pervasiva di instabilità delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'umore ,impulsività, comparse nella prima età adulta e presenti in vari contesti.
- Almeno cinque dei seguenti criteri:
 - la persona mette in atto sforzi disperati per evitare un reale o immaginario abbandono
 - un quadro di relazioni interpersonali instabili ed intense, caratterizzate dall'alternanza tra gli estremi di iper idealizzazione

e svalutazione

- alterazione dell'identità: immagine di sé e percezione di sé persistentemente instabile
- impulsività in almeno due aree che sono potenzialmente dannose per il soggetto (spendere eccessivamente, sesso promiscuo, abuso di sostanze, guida spericolata,abbuffate)
- ricorrenti minacce di suicidio, gesti e comportamenti suicidari comportamento automutilante (autolesionismo).
- instabilità affettiva dovuto ad una marcata reattività dell'umore
- sentimenti cronici di vuoto
- rabbia immotivata ed intensa, difficoltà a controllare la rabbia (es. ira / rabbia costante, ricorrenti scontri fisici)
- ideazione paranoide, o gravi sintomi dissociativi transitori, legati allo stress
- mostra autodrammatizzazione, teatralità, ed espressione esagerata delle emozioni è suggestionabile, cioè, facilmente influenzato dagli altri e dalle circostanze
- **CONSIDERA LE RELAZIONI PIÙ INTIME DI QUANTO NON SIANO REALMENTE**

Possibili interventi migliorativi

QUALI INTERVENTI POSSIBILI



La legge 612bis dovrebbe introdurre la possibilità di riconoscere l'emergenza del fenomeno della False Victimization Syndrome, già ampiamente documentato all'estero e poco conosciuto in Italia.

Chiaramente il colloquio clinico con entrambi i soggetti potrebbe agevolare, dopo l'analisi delle risposte ai test neuropsicologici ed alle scale prescelte, l'individuazione del soggetto affetto da False Victimization Syndrome ,Querulomania o disturbi di asse I o II (Disturbo Bipolare I, Disturbi paranoidei, Disturbi di personalità) e certificare la possibilità di una manipolazione della vicenda che ha decretato successivamente una denuncia.

Un'attenta anamnesi psichiatrica potrebbe, di fatti, portare alla luce sintomi attuali e/o pregressi o la presenza di danni psichici.

Per tale motivo, potrebbe essere richiesta, in ambito legale e forense una consulenza psichiatrica cui può seguire una perizia e l'esecuzione di test neuropsicologici standardizzati

Un colloquio clinico strutturato secondo linee guida standard somministrato ad ambedue gli attori permetterebbe di rivedere se il denunciante ha subito realmente stalking.

Il nostro progetto è quello di individuare un' insieme di scale da sottoporre alla vittima e allo stalker, previo colloquio clinico al fine di poter avere una distinzione tra FVS e vero stalking. Nella vittimologia non sembra esistere, sul territorio nazionale, al momento la possibilità di un " flow chart" standardizzato da proporre a sportelli anti stalking ad operatori del settore ed ai clinici formato da interviste cliniche strutturate e soprattutto standard.

L'introduzione di un colloquio clinico e di scale somministrate univocamente nei centri preposti all'ascolto delle vittime di stalking, permetterebbe inoltre di usufruire una raccolta di dati e follow up dei casi di stalking propriamente detto e di FVS, in modo di poter riconoscere ed avere dati su cui poter proporre modifiche all'attuale legge che non deve essere strumentalizzata, ma fortificata.

L'eventuale raccolta di anamnesi positiva per i disturbi sovramenzionati, può quindi legarsi ad una riduzione della sintomatologia, grazie all' introduzione di una terapia farmacologica e al supporto psicoterapeutico. Inoltre la distinzione potrebbe portare alla riduzione delle denunce e tutelare le vittime di false accuse e dedicare più tempo alle indagini e operazioni delle Forze dell'Ordine per i reati realmente commessi.



BIBLIOGRAFIA

L.P Sheridan, E.Blaauw: Characteristics of False Stalking Reports
*Criminal Justice and Behavior February 2004 31: 55-72.*McMahon, M.
(1995) False confessions and police deception: the interrogation,
incarceration and release of an innocent veteran. *American Journal of
Forensic Psychology, 13, 5-43.* Mohandie, K., Hatcher, C., & Raymond,
D. (1998). False victimization syndromes in stalking. In J. R. Meloy
(Ed.), *The psychology of stalking: Clinical and forensic perspectives* (pp.
225–256). San Diego, CA: Academic Pres

TUTELA GIURIDICA DELLA VITTIMA DI FALSE ACCUSE DI STALKING. SENTENZE DI INTERESSE.

Laura Antonelli

Quella delle false accuse è una questione delicatissima che, indirettamente, affonda radici profonde in tutte le fonti del nostro ordinamento a cominciare dalla Costituzione passando per il codice penale e per il codice di rito. Si tratta di uno tra i tanti motivi che hanno determinato l'introduzione in Italia, nel 1988, del rito accusatorio con conseguente sostituzione del codice di procedura penale e, negli anni seguenti, hanno condotto alla modifica dell'art. 111 Cost. L'esigenza era, infatti, quella di attribuire al dibattimento il ruolo di snodo fondamentale del processo, crogiuolo della formazione della prova, luogo nel quale la persona offesa e gli altri testimoni devono rilasciare le loro dichiarazioni nel contraddittorio delle parti esponendosi a esame e controesame di tutte le parti del processo. Si tratta, anche se in queste poche righe sembra un'operazione semplicissima, di una lunghissima evoluzione dottrina prima, e giurisprudenziale poi, sulla quale si sono confrontati i più illustri giuristi. Con l'unico scopo di inquadrare, benché velocemente, il problema che andremo ad affrontare, giova ricordare, infatti, che il citato art. 111 Cost., ai com. i III e IV statuisce che all'imputato deve essere assicurata la facoltà di "interrogare o far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico" e che "la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre sottratto all'interrogatorio da

parte dell'imputato o del suo difensore". Questi fondamentali principi, come vedremo nel prosieguo, sono stati posti per raggiungere l'obiettivo di tutelare l'imputato anche dalle false accuse. Invero, accusare una persona di un reato è piuttosto semplice: basta formulare un'accusa nei suoi confronti rivolgendosi alla polizia giudiziaria e/o depositando una denuncia o una querela con la descrizione dei fatti lamentati. A quel punto si innescherà quel delicato meccanismo che prende il nome di "procedimento" e che potrà, se del caso, giungere a un vero e proprio "processo". Il legislatore, consapevole da sempre della possibilità che alcune accuse siano false, ha previsto e punito il reato di "calunnia" (art. 368 C.p.) che, per l'appunto, prevede la reclusione da due a sei anni per "chiunque (...) incolpa di un reato taluno che egli sa innocente, ovvero simula a carico di lui le tracce di un reato". Come è facile notare, la norma parla genericamente di "un reato" dal momento che la falsa accusa può avere ad oggetto quasi tutte le fattispecie previste dal codice e dalle leggi speciali. Perché allora abbiamo sentito la necessità di affrontare la correlazione tra false accuse e il reato di stalking? I motivi sono di varia natura ma il più importante è di carattere strettamente giuridico ed è intrinsecamente correlato alla formulazione stessa della norma di cui all'art. 612 bis C.p. Come sarà agevole notare la norma ha margini molto sfumati nel senso che si presenta come un contenitore che può essere riempito con qualunque condotta di minaccia o di molestia trattandosi quindi di un reato cosiddetto "a forma libera". Ciò che riceve descrizione particolareggiata – contrariamente a quanto avviene nella formulazione delle norme incriminatrici di reati "a condotta vincolata" – non è la condotta del reo ma le conseguenze che essa genera ovvero "un perdurante stato d'ansia o di paura" ovvero "un

timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona la medesimo legata da relazione affettiva" o ancora costringe "ad alterare le proprie abitudini di vita". Non si parla quindi di elementi IMMEDIATAMENTE tangibili e verificabili come possono essere ad esempio la morte, le lesioni, la sottrazione di beni ecc.... L'esigenza di formulare la norma in questo modo è sorta poiché sono stati (e potrebbero essere) commessi fatti, anche gravissimi, con le modalità più disparate e l'eventuale descrizione di condotte tipiche avrebbe causato la formazione di aree di non punibilità inaccettabili. Se, quindi, non era possibile tipizzare in modo tassativo e descrivere le condotte in maniera dettagliata è necessario prendere atto della possibilità che una tale formulazione presti il fianco al proliferare di accuse false e/o infondate. Poste queste piccole premesse, è opportuno per inquadrare il fenomeno e la sua importanza, riferirci a un esempio concreto che – mutatis mutandis in termini di sesso delle parti, ruolo e situazione – potrà mostrare come possa nascere l'esigenza di elaborare una falsa accusa, quali sono le modalità, quale il motivo e quali le conseguenze. Il riferimento alla negazione di importanza al "sesso delle parti" è quanto mai opportuno poiché, non di rado, il delitto di stalking viene affrontato non in sé e per sé, ma come punto di partenza di un'excalation che conduce ad altri reati tra i quali, ad esempio, il "femminicidio", attualmente oggetto di frequenti dibattiti e confronti mediatici. E' bene, invece, ricordare che lo stalking, così come le false accuse e quindi la calunnia, sono reati "comuni" come può facilmente ricavarsi dalla formulazione di entrambe le norme incriminatrici (art. 612 bis e art. 368 C.p.) che indicano come soggetto attivo "chiunque" senza operare distinzioni di sesso, genere, appartenenza sociale, qualifiche soggettive ecc... Affrontiamo dunque un caso concreto:

Pensiamo ad una moglie, ricorrente in una separazione, che denunci di essere "continuamente" seguita dall'ex marito. La signora presenta una denuncia per stalking asserendo che tra lei e il suo ex-marito corrono cattivi rapporti, che l'uomo è di natura violenta e che, a sostegno dei suoi assunti, alleggi una certificazione che attesta un grave stato di ansia e una prescrizione di farmaci. Mettiamo anche che la signora dichiari che, per il grave timore che prova, è costretta a uscire di casa solo accompagnata da terze persone. Poniamo infine che sia in grado anche di fornire fotografie dell'uomo nei pressi dei luoghi da lei frequentati. Detta denuncia ben potrebbe condurre all'emissione della misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa ex art. 282 ter C.p.p. nonché, addirittura, alla custodia cautelare in carcere dell'ex-marito (lo stalking, infatti, è punito con la reclusione da 6 mesi a cinque anni e ciò consente l'applicazione anche della più restrittiva delle misure ex art. 280 comma 2 C.p.p.). L'ordinanza cautelare potrebbe essere emessa anche senza lo svolgimento di alcuna indagine, in quanto è ormai assodato – come ribadito da cass.pen., sez.V, 21 novembre 2011 n. 42953 dettata proprio in tema di stalking – che nella fase cautelare i gravi indizi di colpevolezza di cui all' art. 273

C.p.p. possono essere costituiti anche esclusivamente dalle dichiarazioni della persona offesa. In tema di misure cautelari, infatti, è sufficiente la cosiddetta "probatio minor" che è ben diversa dall'apparato probatorio necessario per fondare una sentenza di condanna. L'uomo denunciato nel caso ipotizzato, dunque, potrebbe essere destinatario di una misura cautelare, anche la più coercitiva (custodia in carcere) prevista dal nostro ordinamento sulla sola base di quanto denunciato dalla persona offesa. Mettiamo però che l'uomo,

appresa la pendenza del procedimento penale proprio dalla notificazione dell'ordinanza, possa conferire mandato al suo legale di effettuare indagini difensive e possa dimostrare che la ex consorte soffrisse di patologie psichiatriche gravi per cui lo stato d'ansia e/o di paura fosse indipendente dalla sua persona. Mettiamo che l'indagato possa anche provare che le immagini erano state raccolte esclusivamente nei pressi della scuola e/o palestra frequentata dal figlio minore che il padre, per decisione unilaterale della madre, non incontra da mesi e che la sua condotta era volta semplicemente a conoscere le condizioni di salute del bambino. Mettiamo che l'indagato possa portare elementi che dimostrano che la persona che accompagna la denunciante non sia un conoscente all'uopo incaricato ma sia persona legata alla stessa da una relazione sentimentale. Mettiamo che non vi sia alcun riscontro all'asserita "natura violenta" dell'uomo. Mettiamo quindi che detta denuncia si possa rivelare infondata, quid iuris??? Da una parte, ci troveremo di fronte ad un innocente che si è visto limitare nel proprio habeas corpus senza che ve ne fosse motivo alcuno e dall'altra, ad un soggetto, qualificatosi persona offesa che, in realtà, è il vero reo del reato di calunnia. I ruoli processuali, quindi, si invertiranno e si aprirà un procedimento penale a carico della ex moglie nel quale sarà l'ex-marito (ex indagato) a rivestire il ruolo di persona offesa e si procederà per calunnia cioè per un reato punito con la reclusione da due a sei anni! Ecco, quindi, perché l'esigenza di affrontare il tema delle false accuse in relazione al reato di stalking: più è "sfumata" la previsione normativa, meno netti sono i contorni, più ampia è la possibilità di aggressione del bene giuridico e più spazio resta alla possibilità di denunce infondate. Non è possibile, nonostante si sia tentato, cercare un rimedio in una diversa

formulazione normativa. Gli unici correttivi a possibili storture sono costituiti da correttezza, onestà e buon senso. Potrebbe venire spontaneo da parte di chi è onesto e consapevole che ogni denuncia la si presenta assumendosi la responsabilità (anche penale) della propria azione, chiedersi il motivo per il quale una persona decida di "costruire" una falsa accusa. Dopo l'esempio prospettato la risposta dovrebbe essere semplice. Nel caso costruito, infatti, la ex-moglie avrà sicuramente allegato agli atti della causa di separazione la denuncia presentata e, nel caso di emissione di misura cautelare non avrà mancato di allegare anche quella. Invero, quando viene disposta la misura dell'allontanamento dalla casa familiare o del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, giusta la previsione di cui all'art. 282 quater C.p.p., il relativo provvedimento deve essere comunicato anche alla parte offesa. Avrà fatto questo al fine di motivare al Presidente del Tribunale la richiesta di certi provvedimenti per lei favorevoli. Prima, dunque, che l'indagato abbia la possibilità di predisporre la sua difesa, la denuncia sarà stata in grado di sortire effetti di non poco momento sull'affidamento dei figli minori, sulle modalità del diritto di visita, sull'importo del mantenimento, sulla richiesta di addebito in sede di separazione ecc... In casi come questi, dunque, è lecito parlare di denunce "strumentali" poiché dirette ad ottenere ben altri risultati e a condizionare il giudizio di chi – nel caso precedente il Presidente del Tribunale e/o il Giudice civile – deve assumere delicate decisioni in ambito familiare. Sono state avanzate alcune proposte, de iure condendo, per tentare di arginare il fenomeno ma, a giudizio di chi scrive, prestano il fianco a critiche profonde e non arginerebbero il fenomeno delle false accuse. Vediamone alcune:

23) Obbligo per chiunque presenti una denuncia per stalking di

sottoporsi a perizia psichiatrica sul rilievo che sarà possibile appurare se il denunciante sia veramente "vittima" e che tipo di danni psicologici ed emotivi abbia veramente subito da parte del presunto stalker e di evidenziare eventuali disturbi psicotici della personalità e/o eventuali tentativi di rendere

dichiarazioni mendaci e strumentali se invece non lo è. E' evidente che la soluzione è debolissima. Prima di tutto perché anche la vittima "vera" di stalking ben potrebbe essere affetta da disturbi di natura psichiatrica e, cionondimeno, essere comunque vittima di quella specifica persona con quelle denunciate modalità. Secondariamente perché anche la persona incline alla menzogna potrebbe, almeno in quella circostanza, affermare il vero.

24) Obbligo per chi presenti una denuncia per Stalking di fornire PROVE OGGETTIVE di quello che dichiara.

La debolezza di questa proposta è evidente: spesso, per le modalità adottate da uno stalker particolarmente attento, le prove oggettive non ci sono e non possono esserci (si pensi, ad esempio, a chi molesta telefonicamente con numeri a lui non riconducibili). Dal momento che non è possibile sperare in una formulazione diversa della norma che è, e resta, non particolareggiata e – come abbiamo visto – non particolareggiabile, non rimane che affidarsi al buon senso e all'onestà intellettuale delle singole persone nonché alla preparazione e alla disponibilità degli operatori del diritto ivi compresa la polizia giudiziaria.

IL REATO DI STALKING ED I MEDIA: LUCI ED OMBRE

Raffaella Rosa -

Lo stalking è tra i fenomeni più complessi e insidiosi dell'universo criminologico. Un fenomeno che coinvolge diverse aree tematiche come quella giuridica, psicologica, sociologica e culturale e per la cui comprensione è fondamentale un approccio integrato e multidisciplinare.

Nonostante il fenomeno dello stalking esista da tempo, solo di recente è emersa come realtà socialmente e penalmente rilevante e ciò anche grazie all'attenzione dei mass media e alle leggi che lo qualificano come reato.

Nel processo di affermazione sociale e giuridica dello stalking, senza dubbio i mass media hanno avuto un ruolo determinante. Lo stesso termine "stalking", evocato per descrivere i pedinamenti e le intrusioni, è entrato nel linguaggio comune attraverso la stampa e, successivamente, è stato adottato anche in ambito giuridico.

Lo stalking è divenuto oggetto di studi a partire dagli anni Novanta. Le prime ricerche sono state effettuate negli Stati Uniti, e prima di allora, per definire gli atteggiamenti e i comportamenti assillanti e ossessivi si ricorreva a termini quali minaccia, molestia, aggressione, lesione o violenza.

Il fenomeno è venuto alla luce in tutta la sua rilevanza sociale attraverso i cosiddetti casi di "star-stalking" in cui fan psichicamente disturbati importunavano e perseguitavano persone famose. Alcuni di questi casi si conclusero con aggressioni dagli esiti gravi o addirittura fatali, conferendo drammaticità e urgenza a un tema che fino ad allora

era rimasto relegato nell'ombra e che al massimo rivestiva solo il carattere della curiosità. In particolare, il caso della giovane attrice Rebecca Schaeffer, assassinata il 18 luglio 1989 da un fan, suscitò clamore al punto che negli Stati Uniti iniziarono a costituire un quadro normativo specifico per differenziare lo stalking dalle altre forme di violenza o aggressione già note.

Il primo Paese a istituire il reato di stalking è stato la California nel 1990, seguito da Canada e Australia. Successivamente, anche in Europa furono emanate leggi anti-stalking.

In Italia, l'affermazione giuridica dello stalking è stata introdotta solamente nel 2009 con l'approvazione del DL 23 febbraio 2009 n.11 e la conseguente introduzione dell'art. 612-bis c.p. "Atti persecutori".

DALLO "STAR-STALKING" ALLA VIOLENZA DOMESTICA

I casi di "star-stalking" su cui si è inizialmente concentrata l'attenzione dei mass media, sono stati il primo passo che ha permesso alla giurisprudenza di delineare questo complesso fenomeno sottolineando il rapporto tra molestie assillanti e rischio di violenza grave e, soprattutto, individuando l'entità del fenomeno che non riguardava solo le celebrità ma anche la gente comune e le vittime della violenza domestica fino ad allora ignorate. Il termine stalking si è così esteso al fenomeno della violenza domestica per descrivere la continua intrusività degli uomini in seguito al tentativo delle donne di chiudere relazioni insoddisfacenti e spesso contraddistinte da abusi fisici.

Nel corso degli ultimi vent'anni, l'entità sociale del fenomeno ha portato al riconoscimento dello stalking quale problematica di rilevanza penale, spingendo gli organi legislativi all'emanazione di apposite leggi anti-stalking.

ENTITA' DEL FENOMENO STALKING

È interessante analizzare qualche dato fornito dall'Osservatorio Nazionale per lo Stalking.

L'**86%** dei soggetti molestati sono donne;

Il **55%** degli stalkers sono ex partners;

Il **25%** sono condomini;

Il **15%** sono colleghi di lavoro-università;

La durata media delle molestie supera i **18 mesi**.

Il **30%** degli stalker sono recidivi, ossia dopo essere stati denunciati continuano la persecuzione.

Negli ultimi venti anni, la percentuale di donne vittime di stalking, sfociato in omicidio, è aumentata dall'11 al 25%. Nonostante questo, dal 2010 al 2011 si è registrata una flessione del **25%** nelle richieste d'aiuto e una drastica diminuzione delle denunce per stalking. Un dato preoccupante che suggerisce come le vittime scelgano di non denunciare il persecutore.

Secondo l'ONS le motivazioni di ciò sono sostanzialmente di tre tipi:

5. La sfiducia verso le autorità (nessuna garanzia di sicurezza o protezione dopo la denuncia).
6. La paura di peggiorare la situazione persecutoria.
7. Il fatto di voler aiutare il presunto autore senza farlo condannare, dato che nel circa 90% dei casi è un conoscente o un familiare.

A vincere, insomma, è la paura. E anche se la maggior parte delle violenze è preceduta da intimidazioni, ciò non è sufficiente a prevenire il fenomeno.

L'introduzione della legge anti-stalking non ha di fatto arginato il fenomeno. A conferma di ciò il dato rilevante che, scontata la pena, uno stalker su tre torna a tormentare la vittima.

STALKING E SOCIETA' CONTEMPORANEA

Lo stalking, nonostante sia stato riconosciuto solo di recente come fenomeno socialmente e penalmente rilevante, è in realtà una forma di comportamento antica che affonda le sue radici nella nostra cultura. Pertanto può essere inquadrato nella sua completezza solo approfondendo e indagando gli aspetti culturali e sociologici. È utile ricordare che in Italia, fino al 1981, esisteva ancora il delitto d'onore che consentiva sconti di pena al marito tradito. E che, sempre in Italia, abbiamo dovuto attendere la Legge 66 del 1996 per vedere trasformare la violenza sessuale da "*reato contro la morale*" in "*reato contro la persona e la libertà individuale*".

Secondo alcuni studiosi, l'incremento significativo di atteggiamenti e comportamenti riconducibili al concetto di stalking è connesso ai cambiamenti della società contemporanea. Cambiamenti che hanno visto come protagonista soprattutto la donna nella sua progressiva emancipazione e crescita in professioni simili a quelle dell'uomo comportando una maggiore parità nelle relazioni interpersonali e familiari. Tra le grandi trasformazioni sociali degli ultimi 30 anni ricordiamo l'aumento della scolarità femminile; l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro;

la caduta della fertilità; il nuovo diritto di famiglia; la legalizzazione del divorzio e dell'aborto.

A livello relazionale, ciò ha comportato delle conseguenze profonde al punto che in molti casi di stalking si individua il tentativo da parte degli uomini di reinserire forzosamente le donne nel tradizionale ruolo di accondiscendenza e passiva accettazione.

FIGLI DI UNA CULTURA PATRIARCALE

Secondo le analisi elaborate da eminenti studiosi, lo stalking, soprattutto a danno del sesso femminile, è un fenomeno collegato a due variabili sociali:

- ‡ L'identità personale e sociale di uomini e donne (che si ricostruisce nel tempo nei ruoli e negli spazi sociali)
- ‡ Il potere non come forza fisica, ma come auto-realizzazione e posizione socio-economica.

Tuttavia, queste trasformazioni non hanno sottratto le donne alla dominazione maschile e non hanno sradicato l'ordine patriarcale. Questo accade perché la nostra società è caratterizzata da un sistema prevalentemente maschile, basato soprattutto sulla razionalità e scarsamente disposto ad accettare l'aspetto più interiore ed emotivo, tipicamente femminile, che consentirebbe una comprensione più globale della realtà.

Come afferma Lea Melandri, per arginare il fenomeno è necessario:
"... prendere il problema alla radice: snidare la cultura che la produce,

incarnata nelle istituzioni, nella morale, nella religione, nelle norme non scritte della tradizione, nelle usanze familiari e comunitarie, ma anche e soprattutto negli habitus mentali sedimentati dal millenario dominio maschile, interiorizzati dalle donne stesse”.

L'ORDINE DEL MONDO E IL DOMINIO MASCHILE

Rifacendoci alle parole di Lea Melandri è quindi necessario agire sulla cultura che genera e alimenta questo fenomeno. Una cultura incarnata nella tradizione, nelle usanze familiari, nelle istituzioni e nella religione. In quest'ultimo caso è interessante notare come per i teologi monoteisti Dio è asessuato. Tuttavia nella tradizione viene definito con termini maschili (Padre, Signore, Re) e nell'iconografia artistica viene raffigurato come uomo. Pertanto, nell'immaginario collettivo si è venuta a formare la figura di un Dio-maschile. La "maschilizzazione" del divino ha origini sociologico-culturali e ha avuto il suo apice nelle tre religioni monoteiste.

Secondo il sociologo Pierre Bourdieu, l'ordine del mondo con i suoi obblighi e le sue sanzioni, i suoi rapporti di dominio, i suoi diritti e i suoi abusi, i suoi privilegi e le sue ingiustizie, si perpetua facilmente, e le condizioni d'esistenza più intollerabili possono apparire spesso accettabili e persino naturali. La sottomissione, per Bourdieu, è effetto della "violenza simbolica", una forma di violenza che si esercita in modo invisibile *"essenzialmente attraverso le vie puramente simboliche della comunicazione e della conoscenza"*.

L'ordine simbolico su cui si fonda la nostra cultura è organizzato intorno alle opposizioni maschile/femminile. Lo spazio, il tempo, il cosmo vengono percepiti secondo schemi di opposizione tra maschile e femminile. Una logica talmente universale da apparire naturale.

La differenziazione dei generi maschile e femminile è, quindi, una costruzione sociale arbitraria, perseguita costantemente attraverso la riproduzione di schemi di pensiero che oppongono maschile e femminile. La divisione dei sessi trae la sua forza dal sembrare naturale, nell'ordine delle cose, dall'apparire così ovvia da non dover essere giustificata. *"I dominati guardano il mondo dal punto di vista dei dominatori: la loro conoscenza si risolve in un ri-conoscere l'ordine dato secondo gli schemi appresi"* (Pierre Bourdieu).

CONCLUSIONI

Strumenti di controllo sociale come la legge, le forze di Polizia e la detenzione sono solo soluzioni temporanee. La capacità di rimuovere le condizioni che causano aberranti modelli di comportamento come lo stalking va ricercata altrove, nell'ambiente e nel contesto sociale perché è qui che il comportamento umano viene influenzato.

La sfida a cui siamo chiamati oggi è quella di costruire una società in cui la differenza di genere non implichi necessariamente superiorità o inferiorità, in cui sia concepibile una società diversificata ma non gerarchizzata. Dove il riconoscimento e il rispetto della differenza e dell'uguaglianza di status fra i due sessi sono precondizioni per la loro stessa evoluzione. Per avere una stagione di nuovo dinamismo sociale e democratico, occorre investire sul ruolo dell'universo femminile.

"L'unico universo che - come afferma il filosofo francese Alain Touraine - per la sua essenza, ma anche per la sua storia sociale può essere in grado, nel processo di conquista e di definizione del proprio ruolo nella società, di procedere anche verso un superamento delle tante differenze e distonie, soprusi e discriminazioni, presenti nella contemporaneità".

BIBLIOGRAFIA

Arendt Hannah, La banalità del male, Feltrinelli, 2013.

Baumann Zygmunt, Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi, Laterza, 2006.

Bourdieu Pierre, Il dominio maschile, Feltrinelli, 1999.

Consuelo Corradi, a cura di, I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità, Milano, Franco Angeli, 2008.

Goettner-Abendroth Heide, Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo, Venexia edizioni, 2013.

Melandri Lea, articolo Sulla violenza Osservatorio Nazionale Stalking
(www.universitadedelledonne.it/sulla_violenza.htm)

Touraine Alain, Il mondo è delle donne, Il Saggiatore, 2000.

Ziegler Jean, I Signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia, Tropea, 2000.

ALTRI CONTRIBUTI

COME E' NATO IL PORTALE [WWW.STALKINGTALK.IT](http://www.stalkingtalk.it)

Giovanna Bellini

La mia idea di www.stalkingtalk.it diventa reale in occasione del primo convegno che ho organizzato a Pisa sull'argomento nel Novembre 2013 e nasce dalla mia personale necessità di cercare di limitare le difficoltà che all'atto pratico si riscontrano nella gestione di un caso di stalking a partire dal vissuto delle vittime così come nella scelta di tempi e modalità di presentazione della querela, nelle scelte di pianificazione dell'iter processuale con il coinvolgimento di volta in volta, ove necessario, di periti, tecnici e specialisti di settore di estrazione pluridisciplinare, adeguati alle circostanze del caso specifico, ed infine, ma non per ultimo, nella necessità di fare chiarezza sulle specifiche del reato stesso regolato dal Art 612 bis cp.

La Anyweb Consulting srl (Pisa) ha permesso la sua realizzazione mettendo a disposizione tutta la parte tecnica per la messa online ed inserendolo di fatto nel proprio Network Jollyportal. Portali che si occupano dell'argomento ve ne sono molti nel web, ma questo in particolare ha l'obiettivo di creare un punto di incontro dinamico tra l'esperienza personale del Team di cui faccio parte (TExAF) con quella di colleghi ed operatori di varie realtà regionali e di varia estrazione professionale che si occupano a vario titolo dell'argomento, permettendo così uno scambio culturale e didattico tra professionisti e tra questi ed il lettore.

L'intento del portale è quello di fare chiarezza partendo dai luoghi comuni sull'argomento, sfatandone alcuni; definire la normativa vigente; spiegare che il reato di stalking può configurarsi in situazioni

dismogenee per decorso e gravità così come disomogenei sono i tipi stessi di stalker e di conseguenza le modalità con cui possono essere affrontati i loro agiti; individuare i segnali di allarme; indicare le debolezze delle vittime, analizzando la vittimologia, e al contempo analizzare le modalità di recupero dello stalker, quando possibile.

Tutto questo nell'ottica di ottenere mezzi per affrontare i singoli casi fin dall'inizio nel modo più adeguato, facilitando il lavoro degli inquirenti, degli avvocati, dei periti e cercando di mettere in atto quegli strumenti per evitare l'evolversi in senso nefasto degli eventi da un lato o facilitando lo smascheramento delle false accuse dall'altro. Viene quindi tracciata una guida pratica facendo una sorta di 'autopsia' del Reato di atti persecutori (art 612 bis c.p.), cercando di soddisfare la necessità di informazione al di fuori dei sensazionalismi. Passando dalle pagine del sito e scaricando i manuali on-line messi a disposizione dagli autori il visitatore potrà comprendere quanto sia importante la multidisciplinarietà nell'affrontare il reato di atti persecutori.

Mission: informare senza sensazionalismi, fornire informazioni dai dati della letteratura alla pratica forense.

LA PERIZIA NEL PROCESSO PENALE IN AMBITO DI STALKING. PERCHE' IL CRIMINOLOGO SI AVVALE DELL'INVESTIGATORE.

Giovanna Bellini, Marco Ferri

Quando un legale, ai fini di chiarire il ruolo del proprio assistito in fatti inerenti un crimine, nomina il Criminologo in qualità di Consulente Tecnico di Parte (CTP), affidandogli l'analisi del caso, quest'ultimo si troverà ad dover analizzare fatti, circostanze, luoghi, prove, testimonianze, ma anche perizie di altri specialisti, se già prodotte, o dovrà essere lui stesso in grado di individuare quali nuovi periti interpellare per spiegare singole circostanze o fatti tecnici, per dare forza alla propria tesi nella ricostruzione dei fatti.

Nel caso del reato di Stalking, Atti Persecutori (art. 612 bis cp), la ricostruzione temporale, le interazioni tra la vittima ed il carnefice, il tipo e la quantità di mezzi e metodi comunicativi in cui la persecuzione viene messa in atto, così come la dimostrazione della non causalità dei contatti, diventano ancora più fondamentali sia prima della querela da parte della vittima che nelle immediate fasi successive.

Ecco perchè sostengo che, sia in generale che nel caso di atti persecutori, la perizia di un Criminologo deve cercare di fornire spiegazioni plausibili all'evento criminoso, collocando gli agiti di vittime, carnefici, e di tutti gli attenzionati a vario titolo dagli inquirenti, all'interno di una successione di eventi, e pertanto debba essere il risultato di un lavoro pluridisciplinare in cui il criminologo di estrazione medica neuro-psichiatrica, forense o psicologica sia il

regista.

In questo ambito è quindi fondamentale non solo saper ricorrere all'intervento di professionisti nelle specifiche materie ma anche e soprattutto poter effettuare la ricostruzione temporale degli eventi, producendo prove ammissibili, documentabili ed incontrovertibili.

Nello svolgimento delle varie fasi metodologiche della relazione tecnico-criminalistica/criminologica il legale quindi, su indicazione del criminologo stesso, potrà dare incarico ad altri CTP con compiti talora superspecialistici, tra i quali appunto l'Investigatore privato.

Che cosa chiederà quindi il Criminologo all'Investigatore privato?

Fondamentale sarebbe sia per il Criminologo che per lo stesso Investigatore potersi muovere tempestivamente in tempi più precoci possibile all'evento criminoso, sia per poter raccogliere più informazioni possibili 'a caldo' o 'in itinere', sia per evitare che alcune prove vadano perdute con il passare del tempo o che i luoghi non si trasformino rendendo talora le ricostruzioni meno agevoli, se non estremamente più difficili.

Il ruolo dell'Investigatore in ogni caso non è quello di mero esecutore ma di un professionista che partendo dalle richieste del Criminologo, valutando il fine a cui tali richieste sono tese, conoscendo e parlando con la vittima, interagisce con la propria professionalità, esperienza e conoscenze tecniche per pianificare l'indagine o le misure preventive ad una eventuale escalation degli agiti del persecutore.

Così come la prima regola del Criminologo è accantonare il pregiudizio ma valutare fatti, ipotesi possibili e probabili, l'Investigatore privato in autonomia osserva senza emettere giudizi, cercando di ottenere da indizi prove documentabili, riproducibili nel dibattimento che il Criminologo contestualizzerà nel caso in esame.

Il ruolo dell'Investigatore non è quindi quello del mero intervento del tecnico che utilizzando gli strumenti della criminalistica investigativa, ma anche quello di colui che partecipa al ragionamento logico-deduttivo nella ricostruzione dei fatti.

Può talora essere importante una riunione di equipe tra il Criminologo, il consulente Psichiatra, il Legale ed lo stesso Investigatore, in modo tale da condurre una indagine sapendo come e cosa cercare nello specifico utile ai fini preposti.

Per il Criminologo potersi basare su indagini di intercettazione ambientali, telefoniche piuttosto che pedinamenti, rilievi fotografici e audio/visivi è fondamentale per la costruzione di una perizia che dimostri i requisiti fondamentali del reato denunciato.

Importante è quindi rivolgersi a professionisti di fiducia che riescano ad eseguire l'incarico con massima discrezione con il fine ultimo della ricerca di tutti quegli elementi di verità da usare nel dibattimento processuale contro il persecutore, con il rilascio di una relazione valida in sede giudiziaria corredata da prove audio/visive, fotografiche. Importante inoltre l'utilizzo dell'opera dell'Investigatore privato anche nei casi in cui lo stalker non sia ancora palesemente identificato, in modo da mettere in atto tutte quelle indagini atte ad identificarlo, per fornire tutti quegli elementi idonei agli inquirenti subito all'avvio dell'iter giudiziario e dove siano necessarie, attività di assistenza e consulenza nell'elaborazione di piani di prevenzione.

Parlando praticamente ad esempio nel caso di una persona vittima di stalking in cui lo stalker sia noto e contro di lui sia già stata sporta querela, l'Investigatore, nella fase successiva alla denuncia, permetterà di raccogliere dati, prove ammissibili che dimostrino il proseguimento della persecuzione messa in atto con telefonate,

pedinamenti, appostamenti, atteggiamenti intrusivi nei luoghi frequentati dalla vittima, talora l'Investigatore potrà anche essere incaricato di pedinare la vittima stessa documentando l'intrusività fisica dello stalker confermando la non causalità degli incontri.

Talora il consiglio che viene dato alle vittime di stalking è quello di cercare di raccogliere già qualche elemento di prova valido ai fini processuali ancora prima di sporgere denuncia, ove l'aggressività o il sospetto di pericolosità dello stalker stesso lo permettano, e il semplice colloquio diretto tra l'Investigatore e la vittima può consigliare quest'ultima nei modi in cui raccogliere prove adeguate ed ammissibili anche in autonomia.

L'Investigatore potrebbe quindi anche pedinare la vittima stessa, su mandato di quest'ultima, semplicemente ai fini di prevenzione e di tutela affinché un occhio vigile sia presente in caso di eccessiva intrusività dello stalker, che può sfociare nella violenza verbale o fisica. Nel caso di uno stalker ancora anonimo infine, già ancora prima della denuncia alle autorità giudiziarie, anche qui sempre dopo aver consultato specialisti del comportamento o dei centri antistalking riguardo una ipotesi di pericolosità dello stalker stesso, l'attività di investigazione privata permette di cercare di identificare lo stalker sia nell'anonimato di normali missive che della rete internet o telefonica.

QUANDO FINISCE UN AMORE, INIZIA LO STALKING!

Fabio Calvani

Tutti siamo stati testimoni della fine di un amore , e fin qui nulla di strano , non tutti però siamo stati vittime del nostro/a ex.

Si legge tutti i giorni, che casi di stalking , colpiscono sia uomini che donne , in maniera più o meno diretta .

In questo articolo cercherò di spiegare come sono riuscito a scoprire uno stalker tramite delle indagini informatiche .

Naturalmente , questo caso è stato trattato insieme a me ad un avvocato che mi mise in contatto con la vittima , una ragazza di 23 anni .

Lei 23 anni , lui 43 anni , vivono una storia d'amore .

Questa storia finisce per " colpa " della ragazza .

Nello stare insieme i due si scattarono foto intime, che come modella ritraevano la mia cliente .

Dopo che l'uomo fu lasciato , cominciarono ad arrivare alla mia cliente dei messaggi , da parte di suoi amici che l'avvertivano che era stato creato un profilo FB a suo nome , e che erano state postate foto con lei nuda o semi nuda .

Fece bloccare subito il profilo dagli amministratori di FB .

Il giorno dopo stessa storia , ossia altro profilo sempre a nome della mia cliente , e stesse foto , stavolta corredate anche delle foto della macchina della stessa con tanto di targa messa in bella evidenza .

Da qui , avvocato che spiega alla ragazza che si tratta di stalking , e che si doveva rivolgere ad un informatico per scoprire chi ci fosse dietro a questi profili.

Va tenuto conto che la mia cliente sapeva chi era lo stalker , in quanto riconosceva le foto fatte con lui.

Il mio lavoro inizia con il farmi dare tutte le credenziali del profilo vero della mia cliente, la mia cliente in contemporanea avvisa tutti i suoi contatti di quello che gli sta capitando , e che dal suo profilo da un certo giorno ci lavorerà un " investigatore informatico ".

Le procedure sono molteplici e a volte complesse , ma cercherò di evitare tediose alchimie informatiche.

In questo specifico caso conoscevo anche l'identità dell' ex della mia cliente , ma questo non ha dovuto e non ha potuto influenzare il mio lavoro.

La cosa fondamentale era dimostrare chi ci fosse dietro il falso profilo . Si inizia cercando l' ID indentificativo del falso profilo , e si ricerca lo stesso nelle stringhe di conversazione che FB mette a disposizione .

Le stringhe non sono altro che informazioni informatiche di quel dato sito o profilo .

Come tutti sapete , l'accesso a FB si effettua tramite una email di riferimento e una password.

Quindi la cosa fondamentale , era scoprire subito la mail di riferimento. Le email di riferimento fanno capo ad un nome , che a volte può essere falso, ed ad un indirizzo ip dal quale è stato creato lo stesso profilo .

Come dicevo ci sono svariate tecniche per l'individuazione di questi fattori , ed in questo caso è stato di fondamentale importanza un programma , che riesce ad individuare le mail di riferimento di tutti i contatti che un profilo ha .

Nel nostro caso , un contatto della mia cliente aveva accettato la richiesta di amicizia dal falso profilo .

Quindi il programma mi ha permesso di trovare questa mail .

Ora la cosa fondamentale , era risalire all'indirizzo IP del profilo falso .
Sia i collegamenti da casa , che da mobile hanno un loro indirizzo IP .
In questo caso , l'indirizzo IP era di un telefonino .
Per l'individuazione di questo benedetto indirizzo IP , ho usato diverse tecniche :
la prima , quella di " sniffare " le conversazioni tra il falso profilo FB ed un contatto consenziente della mia cliente .
In questo caso sono riuscito a trovare un IP fornito da FB , che praticamente non dice nulla in quanto FB protegge le conversazioni tramite dei Proxy .
Ma anche questo IP , chiamiamolo fittizio , ha una persona dietro , basta per le Forze dell'Ordine a risalire immediatamente allo stalker .
Ma come si dice , è brutto lasciare un lavoro a metà , e quindi ho messo in atto questa seconda tecnica .
Ho cercato di tirare un tranello allo stalker , usando un falso sito , creato appunto per fare uscire da FB il personaggio , in modo che le protezioni del social non mi impedissero di scovare l' IP reale .
Per falso sito si intende una pagina web , che fa da spia per tutti i collegamenti che vengono effettuati con la stessa .
Il tranello ha funzionato , e nel giro di pochi minuti sono venuto in possesso dell'agognato IP vero dello stalker .
Nel contempo , ho usato anche un altro programma , che mi ha dato l'opportunità di verificare in modo univoco , l'IP che stavo cercando e che avevo trovato .
Tutte queste informazioni sono state salvate sia a livello cartaceo , tramite una mia relazione , che a livello informatico (supporto USB) , e consegnate all'avvocato , che a sua volta insieme alla mia cliente e me , abbiamo consegnato alla Polizia di Stato .

Non sempre si riesce in breve tempo , come successo in questo caso , a portare a termine in maniera positiva un incarico .
A volte ci vuole molto tempo , e questo è dovuto al fatto che anche lo stalker o il diffamatore occulto , sia un pratico informatico.

LO STALKING FENOMENOLOGIA E DECLINAZIONI

Marino D'Amore

Ringrazio il Dott. Marino D'Amore, per l'invio del presente articolo, estratto dal suo intervento alla conferenza PENSIERI DI DONNE, tenutasi a Roma il 25 Novembre 2014, in cui fa riferimento al Manuale «Violenza in-finita» curato da Marco Strano e dalla sottoscritta, scaricabile on-line su www.stalkingtalk.it.

Giovanna Bellini

Lo stalking è un crimine quasi invisibile, subdolo, infame perché si nutre dell'omertà e della paura delle sue vittime, per la maggior parte donne. Il termine stalking indica un insieme di comportamenti, reiterati ed intrusivi, di sorveglianza, di controllo, di ricerca e contatto nei confronti di una "vittima" che risulta, quindi, continuamente infastidita e vessata da tali attenzioni, decisamente pressanti, per usare un eufemismo, e per questo non gradite. Le dinamiche che caratterizzano lo stalking solitamente vengono messe in atto da un ex partner o da un amante respinto, i quali, con condotte minacciose e molestie conseguenti, tentano una sedicente riconquista, secondo modalità morbose e irrazionali. Tali condotte si sostanziano in atteggiamenti compulsivi e persecutori come inviare quotidianamente decine di sms, e-mail, fare molte telefonate con una cadenza tempistica molto precisa, attuare pedinamenti e intrusioni di varia natura nella vita privata, fino a sfociare, in alcuni casi, nella più feroce esasperazione di tali comportamenti: l'uccisione della persona perseguitata. Come è riportato nel libro, il fenomeno è diventato materia di studio negli Usa sin dagli anni '80, quando si verificarono

casi di persecuzione di star da parte di ammiratori ossessivi. In California la prima legge anti-stalking è del 1991, mentre in Italia la prima normativa che affrontasse il problema è stata concepita nel 2009.

I nuovi mezzi di comunicazione come i cellulari o i social network (Negroponte N., 1995) soprattutto Facebook, hanno offerto nuove, concrete possibilità di azione agli stalker e dato luogo a una conseguente recrudescenza di questo tipo di reato. Esso si è arricchito così di altre fattispecie che vanno dalla mera *incompetenza sociale*, caratteristica del soggetto che ignora la gravità dei suoi comportamenti prevaricatori, sino al *sadic stalking* ossia il comportamento messo in atto da quelle persone, solitamente con disagio mentale, che pedinano, assillano e molestano la vittima. Comunemente si ritiene che lo stalker sia una persona che possiede tratti narcisistici ed ossessivi per cui sviluppa un senso di possesso sulla vittima che diventa, nel tempo e secondo una dinamica progressiva, la sua ossessione. Egli non percepisce la gravità dei suoi gesti, si sente in diritto e ritiene opportuno comportarsi così.

A volte si tratta di persone apparentemente normali, che conducono una vita come tante altre e che, a causa di determinate esperienze, si ritrovano a comportarsi in modi che, probabilmente, non avrebbero neppure immaginato. Altre volte si tratta di individui che hanno sempre avuto qualche disagio e che, per varie evenienze circostanziali, focalizzano la loro attenzione psicotica su una o più persone.

Una componente essenziale che si pone alla base della fenomenologia di questo reato è, come riportato con ricchezza esplicativa nel libro, il radicale cambiamento del rapporto tra uomo e donna all'interno di un qualsiasi contesto relazionale e, in particolar modo, domestico.

Storicamente la figura maschile è sempre stata quella preponderante all'interno del nucleo familiare, una figura a cui spettava la totale sfera decisionale, senza possibilità di contrattazione della controparte femminile relegata, invece, al mero ruolo di angelo del focolare preposto alla cura dei figli. Un ruolo subordinato, cristallizzato in retaggi culturali di millenni, diffusi trasversalmente, tranne rare eccezioni. Il processo di emancipazione che, negli anni e aggiungo giustamente, ha interessato il ruolo delle donne ha radicalmente rovesciato equilibri stabilizzati nel tempo, attualizzando rivendicazioni di parità tra i sessi non comprensibili da parte degli uomini, cresciuti secondo modelli educazionali obsoleti, anacronistici, impartiti dalle generazioni precedenti, a loro volta fossilizzate su quella subordinazione tra i sessi precedentemente citata. In questo modo molti uomini, formati e diventati adulti in un simile ambiente socio-culturale, non sono entrati in possesso dei mezzi, dei codici, degli strumenti cognitivi per comprendere un tale cambiamento. Tutto ciò comporta una sorta di corto circuito emozionale e intellettuale. L'exasperazione circostanziale e reiterata di tale disorientamento conduce, a volte, al verificarsi di questi tipo di reato. Una tale considerazione, lungi dall'essere una giustificazione per ciò che è ingiustificabile, rappresenta una mera componente culturale che tuttavia gioca un ruolo di primo piano in fattispecie del genere, nell'ambito di dinamiche formatrici e socializzatrici (Ceretti A., Cornelli R., 2013), tuttavia questo elemento analitico non deve sottostimare gli episodi in cui è l'uomo a essere vittima di stalking, episodi numericamente inferiori ma comunque presenti.

Un tale deficit di comprensione e di interpretazione riguardo alle logiche relazionali tra uomo e donna può potenzialmente sfociare in episodi fatti di prevaricazione, vessazione e nei casi più gravi, di vera

e propria violenza. La mancanza di codici, di strumenti del comunicare (McLuhan, 1967) impediscono quindi un'efficace attività della sfera razionale della mente umana, che s'inibisce dando luogo ad una sorta di decodifica aberrante (Eco, 1965) dei comportamenti dell'altro sesso e lasciando spazio alla sfera irrazionale, nella sua declinazione più deprecabile: motivazioni e manifestazioni che si pongono alla base di omicidi, come quelli commessi da Luca Delfino¹, e che, a loro volta, possono rappresentare la fase embrionale di drammatiche carriere di assassini seriali (Ciappi, 1998), come Donato Bilancia (Cavo, 2007; Sidoti F.,2011).

Altri elementi fondamentali da tenere in considerazione sono il deficit istituzionale riguardo al fenomeno, la preparazione professionale del personale che deve ascoltare le vittime e saper intervenire in modo utile, combattendo la riluttanza di alcune vittime a denunciare, quindi conseguentemente il cosiddetto numero oscuro, deve far sì che quelle stesse denunce siano suffragate da prove il più possibile valide e inoppugnabili. Importante è inoltre la trasparenza tout court delle associazioni e degli enti che si occupano del fenomeno stesso e tenere in considerazione la strumentalizzazione delle accuse di stalking per il perseguimento di altri fini che nulla hanno a che fare con il reato sopracitato e che danneggiano le vere vittime. È inoltre fondamentale mettere in campo una valida analisi psicologica, consapevole della complessità del fenomeno, un'analisi che non sfoci nell'esasperazione clinica ma si unisca sinergicamente con l'azione giuridica e contempli l'unicità di ogni singolo caso, senza sterili inferenze o generalizzazioni come è spiegato, in modo scientifico e chiarificatore, dagli autori del libro.

Da un punto di vista comunicativo a volte lo stalking, come il

femminicidio, paga un prezzo troppo alto al giornalismo televisivo e cartaceo, in termini di mera spettacolarizzazione a danno di un'informazione mirata e dedicata, funzionale alla soluzione del problema. Certe forme di giornalismo del dolore, oggi pericolosamente diffuse, sottendono a dinamiche di progressiva desensibilizzazione da parte dell'audiences, che assistono a certi servizi o inchieste incentrate su tali tematiche con lo stesso interesse, trasporto o partecipazione rivolte ad un film o ad un programma TV; una partecipazione fruitiva non sentimentalistica, non solidale e nemmeno meramente informativa, ma unicamente legata a esigenze di fruizione seriale.

Ovviamente un atteggiamento fruitivo del genere, in varie declinazioni di intensità, è consapevolmente catalizzato dal comportamento di certi operatori della comunicazione che schiavi dei numeri e dei feedback di pubblico non esitano ad essere i maggiori artefici di quella spettacolarizzazione e di quella depauperazione di solidarietà che si palesa nella trattazione di questa fenomenologia di eventi. Un modus operandi che coinvolge anche coloro che sono vicini alle vittime, come parenti o amici, catapultati nel mondo dello spettacolo, i quali in cambio di pochi minuti di popolarità smarriscono, in alcuni casi, la concezione del reale peso di tali accadimenti. Inoltre il sensazionalismo giornalistico-televisivo (Forti G., Bertolino M., 2005) fine a se stesso, quando non è guidato da una deontologia informativa finalizzata ad una visibilità utile e costruttiva, va ad inficiare il lavoro d'indagine, vanificato dal mero apparire davanti a una telecamera o sulla prima pagina di un quotidiano per far conquistare alle trasmissioni che li ospitano qualche punto percentuale di share e ai giornali qualche copia venduta in più (Sidoti F., 2006).

Diventa perciò necessario e inderogabile mettere in campo un processo formativo in questo senso rivolto agli operatori del settore, a quelli della comunicazione tout court e ai loro fruitori, riattivare istanze produttive e fruitive caratterizzate da deontologia professionale, informativa, da consapevolezza critica ed efficacia legale (Popper, 1994). Tali istanze devono costituire la base, il punto di partenza per riportare al centro dell'attenzione il rispetto e la tutela per la vittima, per il suo dolore, per quello della sua famiglia e soddisfare le improrogabili e quanto mai necessarie esigenze di giustizia. Sensibilizzazione, professionalità, senso etico, azioni mirate e fattuali anche da un punto di vista istituzionale per far sì che in futuro le parole violenza e donna non compaiano più nello stesso titolo di giornale e quest'ultima venga sostituita dall'aggettivo *finita* come preconizzato nel titolo del libro.

- 1) Luca Delfino, 32 anni, nel 2007 massacrò in strada a Sanremo l'ex fidanzata Maria Antonietta Multari con circa quaranta coltellate mentre fu assolto, per insufficienza di prove, riguardo all'uccisione di Luciana Biggi l'anno prima, nonostante tutti gli elementi d'indagine portassero a lui unico indagato.

"FARE LA POSTA"

Marco Ferri, Tamara Taveri

La teoria

Lo stalking è ormai un fenomeno pandemico, che interessa uomini e donne e che evidentemente vede crescere il numero delle vittime in maniera esponenziale.

In seguito alla legge n. 38 del 23 aprile 2009 le intrusioni da parte di individui indesiderati non sono certo diminuite e dalle statistiche è facile evincere che sono le donne ad esserne il più delle volte preda.

In qualità di investigatore privato capita spesso di ricevere esasperate richieste di aiuto da persone di qualsiasi età, in preda a vere e proprie manie persecutorie dettate dalla paura di essere continuamente sorvegliate e minacciate, devastate da individui che molto spesso conoscono. Il più delle volte si tratta di ex mariti o ex fidanzati, tormentati dalla incontrollata voglia di tornare a possedere l'oggetto del desiderio e capaci di compiere atti di ogni genere, dall'invio di animali in decomposizione alla violazione di domicilio. Esiste poi il meno conosciuto "stalking rosa", e cioè donne che perseguitano altre donne, amiche, colleghe, vicine di casa o a volte donne con cui non esiste un rapporto diretto. Sebbene questo tipo di stalking sfoci di rado nella violenza, i mezzi per danneggiare la vita della vittima sono comunque lesivi, le donne infatti per colpire usano la calunnia, il ricatto, la minaccia di suicidio, tentano di rovinare i rapporti amicali o di coppia, arrivando persino a danneggiare la vittima nella sfera lavorativa. Alla base del disturbo nello specifico si evidenzia la solitudine della donna e la mancanza di un rapporto stabile con

un'altra persona.

Perché dunque rivolgersi ad un investigatore privato piuttosto che alle forze dell'ordine? Presto detto; le leggi del nostro Paese non permettono ai pubblici ufficiali di poter intervenire se non prima aver dimostrato l'effettiva minaccia in corso.

Ma avete mai visto una persona terrorizzata e in avanzato stato di ansia preoccuparsi di radunare e catalogare ogni minaccia che riceve morbosamente? Al contrario, le persone che si sentono sotto pressione tendono inevitabilmente a distruggere ogni messaggio e gesto del molestatore. Ebbene, il compito dell'investigatore privato autorizzato in questo caso è proprio "proteggere" la vittima e raccogliere per lei ogni elemento utile a capire e provare l'identità dell'artefice delle minacce. Il lavoro viene dunque concordato con la vittima, che rimarrà per l'intero periodo dell'indagine "sorvegliata" dall'incaricato, trattandosi di molestie che a volte possono colpire silenziosamente e da lontano sarà necessario inoltre l'impiego di più agenti. Individuare e raccogliere i diversi metodi di approccio da parte dello stalker diventa dunque fondamentale per dimostrare concretamente, in fase processuale, il compimento di svariate forme di reato, danneggiamento (art. 635 c.p.), violenza privata (art. 610 c.p.), molestia o disturbo alle persone (art. 660 c.p.) per citarne alcune. Considerando che in media la durata delle molestie dura da uno a dodici mesi, la vittima ha bisogno di avere accanto a sé un'equipe di personale valido e pronto a prestarle soccorso o che semplicemente l'aiuti a vivere in maniera più serena, tale da farle pesare il meno possibile la situazione che la circonda.

La Pratica

"Fare La Posta" riassume letteralmente il significato anglosassone

della parola **Stalking**, visto ed elaborato dall'investigatore privato, in funzione preventiva di tale reato, cercando di fornire indicazioni precise in particolar modo alle donne , come prima reazione di difesa dal maniaco sessuale e dal persecutore anonimo.

Sulla base di esperienze acquisite "on the road " cercheremo di mettere in pratica alcuni consigli pratici da adottare in caso di molestie.

Il Comportamento:

sembra di per se una cosa ovvia e scontata ma spesso chi viene perseguitato non fa attenzione al proprio comportamento ed al modo di vestirsi , particolare al quale il molestatore è invece molto attento

Quindi in alcuni casi cambiare abbigliamento e mostrarsi trascurati può fare la differenza.

Fate molta attenzione ad estranei e soprattutto conoscenti troppo invadenti, piuttosto meglio sembrare scortesie.

Non dare eccessiva confidenza diventa quindi un deterrente molto efficace.

La Privacy:

si sente parlare spesso di questa parola, ma nei casi di molestie acquista un peso molto rilevante, di fatto, bisogna evitare assolutamente di rendersi "visibili" specialmente sui social network , non mettere l'indirizzo di casa o il proprio numero di telefono, non pubblicare in tempo reale gli spostamenti o le proprie foto, nel virtuale come nella vita reale il rischio è alto ed all'occorrenza assumere un "accompagnatore" come fidanzato di copertura.

Le Contromisure :

Succede spesso che si viene seguiti a nostra insaputa, il molestatore è molto bravo in questo e la sua forza è restare nell'anonimato.

Se vi accorgete di essere seguiti raccogliete più particolari possibile come il numero di targa , il modello dell'auto, il colore e tutto ciò che possa essere utile all'identificazione del molestatore.

Se invece siete a piedi , se possibile, non rifugiatevi nella vostra auto, oppure a casa vostra...darete soltanto conferma del luogo dove abitate. Cercate un posto pubblico , un bar affollato, una piazza e chiedete aiuto alle forze dell'ordine.

Non date mai segni di fragilità ed allo stesso tempo non fate emergere il vostro disprezzo per il molestatore, è buona cosa invece stabilire un contatto verbale in modo da ottenere informazioni e cercare di capire il suo livello di accanimento nei vostri confronti.

Avere Paura:

Non dimentichiamo che il nostro organismo reagisce in base alla frequenza cardiaca, all'aumentare di essa e quindi sotto uno stress intenso, intorno ai 115 bpm,(cond. Rossa) si assiste ad un calo del controllo motorio fine , intorno ai 145bpm,(cond. Grigia) si perde il controllo motorio complesso ed intorno ai 175 bpm, (cond. Nera) gli effetti della vasocostrizione diventano catastrofici.

Queste fasi vengono tecnicamente contraddistinte con i colori, si parte dal Bianco (condizione di calma) al Giallo,(condizione di allerta) al Rosso , al Grigio ed infine al Nero. Sembra incomprensibile? Vi faccio un esempio:

Avete mai provato a fare un incidente stradale e nel compilare un banalissimo CID vi siete accorti che non riuscivate a scrivere nemmeno il vostro indirizzo di casa, la vostra data di nascita o

addirittura chiamare il 113?

Se almeno una volta avete provato questa sensazione di incapacità di reazione è bene ricordare che nei casi di molestie, chi viene perseguitato, vive in una costante condizione di stress molto simile e se non viene monitorato, ascoltato, supportato costantemente in modo adeguato da persone esperte, quale potrebbe essere un Investigatore Privato autorizzato, la situazione rischia di sfociare in un ennesimo fatto di cronaca.

www.talkainq
talkainq.it

I Social Network

Marino D'Amore

Tra le varie possibilità comunicative che Internet rende possibili ce ne sono alcune che, rispetto ad altre, assumono una forte valenza sociologica, perché vanno a influenzare, con diversi gradi d'invasività, le dinamiche strutturali sottese alle reti relazionali degli utenti: tali possibilità si concretizzano nei *social network*. Essi creano nuove modalità di comportamento fruitivo che si declinano secondo varie tipologie: attraverso un semplice clic si possono creare community tematiche, rintracciare vecchi amici di cui si erano perse le tracce, creare nuovi rapporti amicali o addirittura cercare, forse in un modo un po' asettico, l'anima gemella. Appare chiaro che questi *rapporti informatici* catalizzino strategie di relazione mai conosciute prima, infatti, attraverso la protettiva luminosità di uno schermo, vengono sconfitti impedimenti comportamentali a volte insormontabili nella vita reale e quella tastiera, quelle lettere digitate seguite dal tasto *invio* diventano un farmaco *anti-timidezza* davvero efficace, conferendo all'utente un coraggio insospettabile mai avuto prima. Ovviamente quella stessa protezione e la tutela offerta da quello schermo tanto rassicurante permettono anche di mistificare la realtà sulla propria identità o su qualunque altro elemento riguardi un utente, senza un adeguato controllo in Rete ognuno può essere chi vuole; ciò causa una miriade di comportamenti che possono sfociare in conseguenti esasperazioni degli stessi, vere e proprie aberrazioni socio-relazionali come l'adescamento in Rete, il cyber-stalking, la pedopornografia. Ecco

perché anche strumenti del comunicare² apparentemente benigni come questi, che possiamo definire relazionali, identificandoli come una macrocategoria, vanno monitorati attentamente poiché anche dietro l'innocenza di un semplice messaggio, un post o un tweet, può annidarsi un pericolo come riportato quotidianamente dagli organi d'informazione. Si pensi solo che Google, il motore di ricerca più popolare, indicizza circa 2 miliardi d'informazioni circa, mentre il flusso totale che abita la Rete tocca i 600 miliardi, questo significa che ogni utente può accedere con mezzi leciti solo allo 0,3 % di quel grande magma comunicativo, un'inezia visibile che nasconde l'invisibile, il cosiddetto *deep internet*, una terra di nessuno dove si celano le più crude brutalità. Aldilà di qualunque giudizio di tipo etico tali strumenti, se usati con buon senso, coscienza e nel rispetto degli altri, sotto l'egida di un adeguato controllo, possono essere davvero utili perché permettono, nell'arco di un secondo, di raggiungere vaste platee di utenza altrimenti inarrivabili, elidendo ostacoli spazio-temporali e magari mobilitarle per una giusta causa: come richieste d'aiuto in caso di disastri naturali, ricerche di persone scomparse, richieste di cure particolari o aiuti di vario genere per persone ammalate ecc. Tale speculazione può essere racchiusa in una sorta di slogan che la riassume in modo esaustivo: *non esistono strumenti tecnologici buoni o cattivi, dipende l'uso che se ne fa*.

I social network ebbero un'esplosione nel 2003, grazie alla popolarità di siti web come *Friendster*, *abcTribe* e *LinkedIn*. Google, ad esempio, ha lanciato *Orkut* il 22 gennaio 2004. *Kibop*, un *social network* disponibile nelle versioni in spagnolo e in portoghese, ha debuttato nel

² Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967.

2004. Nel nostro paese il primo dei grandi portali che hanno abbracciato questo tipo di rete sociale è stato [superEva](#), ma sono comunque presenti anche comunità italico-virtuali su Orkut e LinkedIn. Inoltre in Italia, fra il 2003 e il 2004, si è diffuso anche MSN. Sfruttare tutte le potenzialità comunicative di un fattore *globalizzante* come quello dei social network diventa oggi imprescindibile nella nostra quotidianità. Un fenomeno tecnologico come questo si fa portatore di istanze socioculturali e dialogico-relazionali con le sue declinazioni più rappresentative e popolari come MySpace, Facebook e Twitter, figlie del servizio talk di Unix e del Mirc, esempi di messaggeria istantanea o chat che hanno agito da apripista per i loro successori, stimolandone la diffusione tra gli utenti e accrescendone l'appeal. Insomma tali potenzialità comunicative presenti nelle mani di ognuno di noi aprono nuovi e stimolanti scenari comunicativi e relazionali, ma possono anche rappresentare armi pericolose a disposizione di persone "socialmente incompetenti", per usare termini mutuati dalla psicologia, e dar forma e sostanza alle loro psicopatologie fatte di intrusioni, diffamazioni, prevaricazioni nei confronti di altri. Tuttavia tali nuove possibilità si palesano anche come l'altra faccia della medaglia: un mezzo fondamentale per individuare le violazioni sopracitate e combatterle.

Internet rappresenta un mare sconfinato d'informazioni sempre in movimento sinaptico, un mare calmo e rassicurante o un mare in tempesta pronto a mietere vittime tra i naviganti: dipende dall'uso che se ne fa.

I PENSIERI PIÙ RECONDITI DI UNO STALKER (I PARTE)

Sabrina Costantini

3 Settembre. Oggi, dopo un'estate d'inferno, dove non l'ho mai vista, non ho mai visto lei che tanto amo, finalmente finirà questo deserto. La vedrò!

4 Settembre. Sono andato a comprare il pane, è tornata! Era lì, bellissima più che mai, abbronzata. Sembrava serena però. Eppure, col marito tutto agosto, deve essere stato un inferno. Mh

E' stata gentile, come sempre. Mi ha chiesto delle vacanze, io ho provato a fare a lei qualche battuta, per carpirle un po' di notizie. Ha parlato solo dei figli!

Deve essere stato pesante per lei! Con quell'uomo là!

7 Settembre. E' bello tornare a vederla tutti i giorni. Talvolta per mostrarle quanto le sono devoto, prendo anche la crostata, sottolineando che ne voglio solo una porzione, le faccio sapere che sono ancora da solo.

Aspetto lei e solo lei!

Ma lei quando si decide a capirlo?

Quando si decide a lasciare il marito?

L'intensità dei nostri sguardi non lascia dubbio, non è facile trovare un'intesa così forte, non la si può lasciar scappare.

Sicuramente sarà per i figli, non dev'essere facile, certo!

Aspetterò ancora un po', le farò capire che io ne valgo la pena!

10 settembre. Ogni giorno cerco di starle vicina, di farle capire che penso a lei, che l'aspetto. Passo l'intera giornata ad escogitare altre carinerie che posso farle.

Certo non posso portarle delle rose, deve sembrare più casuale, deve essere più easy.

17 settembre. E' già qualche giorno che non la vedo, si è fatta sostituire, ha degli impegni coi figli. Uff!

18 settembre. Però su face book ha postato le foto delle vacanze!
Che stronza!

Possibile che non capisce quanto mi fa soffrire!!

A meno che non voglia farmi ingelosire. Chissà Le donne fanno queste cose!

20 settembre. E' tornata, era un po' stanca! Ci credo, a stare dietro ai figli!

Certo io le farei fare un altro tipo di vita, io la tratterei come una regina.

Però ... invece di riposarsi sta alzata fino a tardi per stare su fb! Le piace fare la furbetta!

22 settembre. Ogni giorno mi sforzo di fare battute, di buttare lì frasi o riferimenti per farla cadere in fallo, per farmi rivelare le sue vere intenzioni. Ma lei niente.

Tiene tutto molto segretamente. Si vede che è una donna riservata.

25 settembre. Ogni giorno, alla solita ora, al solito panificio. Come mi piacerebbe vederla fuori, in un altro contesto.

Forse dovrei capire dove sta e fingere un incontro casuale.

27 settembre. Ieri sono andato al panificio sul tardi, così per farla stare un po' in attesa, per vedere che reazione aveva.

In effetti mi ha detto che s'è chiesta perché il professore oggi non si fosse visto.

Allora ci tiene a me, si è accorto della mia assenza!!!!

Così capisce cosa provo io, quando non la vedo per il week end intero.

1 Ottobre. Mi sono ammalato, ma alla fine sono uscito lo stesso a comprare il pane!

Dovevo vederla, farle capire il sacrificio che faccio per lei.

Mi ha detto che mi vedeva sbattutello! Ho detto che ho la febbre e sono uscito solo per prendere il pane. Per vedere lei!!! Queste parole mi sono esplose dentro, ma non le ho potute lasciar uscire. A volte mi sento triste e gobbo come Leopardi.

Lei allora ha illuminato il mio cielo nero, mi ha detto che per domani poteva portarmelo a casa, quando chiudeva il negozio!

Che felicità! Farà questo per me! Oh, non ci posso credere.

Le ho dato l'indirizzo.

2 Ottobre. Ho passato la notte in bianco, non so se per la febbre, ma di sicuro per la febbre d'amore, domani verrà la mia amata da me. Poi la mattina a sistemare, a pensare a cosa dirle, a farla accomodare, come intrattenerla. E' stata lunga la mattina e tormentata tanto quanto la notte e poi non arrivava mai. Ed ecco alle due è arrivata, è salita su, gentile, mi ha chiesto come stavo, ma È rimasta lì sul pianerottolo e non è voluta entrare. Ho un po' insistito ma era imbarazzata Un po' arrossita, si sa l'amore fa queste cose, mi sento come un ragazzino. E' durato poco ma è stato meraviglioso! Domani tornerà!

3 Ottobre. Sto meglio, la febbre è passata, è venuto anche il medico, ma a me non importava niente. Non posso guarire ora. Questa è stata una bella scusa per vederla fuori, a casa mia addirittura, chi ci avrebbe mai pensato?

Devo fare il malato per un po'!

La mattina ancora lunga, ho pensato e ripensato a come fare per farla entrare in casa questa volta! Sono andato anche su internet a vedere se c'erano consigli di conquista. E' un bel pezzo che non faccio la corte a nessuna. Anzi, forse non sono mai stato tanto avvezzo alle donne.

E' arrivata, 5 minuti prima! Uff il cuore all'impazzata!

Sono riuscito a farla entrare ma ha mosso pochi passi avanti, era ancora imbarazzata e mi ha solo chiesto come stavo. Poi ha detto che aveva fretta ed è andata, ha preso l'ordine per il giorno dopo e via.

Domani andremo ancora avanti. Non vedo l'ora.

4 Ottobre. Ancora un po' prima, ha suonato il campanello, questo mi ha messo ancora più agitazione. Ma è stato meglio così, perché mi ha visto rosso e sudato e ha pensato avessi la febbre, è entrata senza che glielo chiedessi. L'ho fatta sedere, allora mi ha chiesto come stavo, come facevo per le cose minime, se c'era qualcuno che si prendeva cura di me.

Ho risposto che sono completamente solo e che attendevo con ansia e piacere il suo arrivo, lei ha mostrato una reazione di sorpresa, allora per non metterla in difficoltà mi sono corretto nel dire che le cose che mi porta mi sostentano, mi aiutano a non cucinare. L'ho sbarcata velocemente.

Le ho offerto un te, ma ha rifiutato, domani magari ha detto. E' timida, è timida come me!

5 Ottobre. Ancora tutta la mattina ad aspettarla ed è arrivata. Oltre a quanto le avevo chiesto ha portato anche un vassoio di biscotti, li ha offerti lei, ha pensato che mi avrebbero fatto piacere, così ho preparato finalmente il te.

Abbiamo parlato un po', così del più e del meno, del suo negozio, di come va l'attività, mi ha chiesto dei ragazzi a scuola e poi è andata, quando ha visto l'ora è scappata via!

Mi si è infranto il cuore, ma domani torna! Io ho fatto ancora il malato!

6 Ottobre. E' tornata ancora, biscotti e te. Abbiamo proseguito nella conversazione di ieri, ho provato anche ad azzardare qualcosa sulla sua famiglia. Ma non ha detto molto, ha parlato dei bimbi, di quanto li adora e le danno da fare, ma niente più!

Poi è scappata ancora. Ha preso l'ordine per lunedì e si è preoccupata per il fine settimana.

Mi ha detto che una sua amica disoccupata si occupa di aiutare in casa, se avessi avuto bisogno! Ma io voglio lei solo lei!

Aspetto con ansia Lunedì!

8 Ottobre. E' arrivata come al solito, ma non ha portato i biscotti, io le ho offerto comunque il tè, ma ha rifiutato ed è corsa via. Ha detto che si vede che stavo meglio e mi ha chiesto quando pensavo di ritornare a lavoro.

L'aspetto non è più così sbattuto in effetti, la febbre non c'è più.

Le ho dato appuntamento per il giorno dopo, dicendo che il medico mi aveva consigliato ancora di stare a casa, anzi quasi quasi chiamo la sua amica!

Lei s'è mostrata sorpresa. Gelosa?

Ho passato la notte a pensare a cosa stava pensando lei, al suo odore, chissà cosa faceva in quel momento. Sono andato su internet per cercare di capire dove abita, di avere informazioni sul marito, a leggere tutti i suoi post, a cercare di capire cosa vive. Ho chiesto anche l'amicizia ad alcuni suoi più stretti contatti, per carpire meglio sue informazioni.

Dai ragazzi a scuola mi sono documentato, ho fatto fare l'ultimo compito proprio sui social network e sul loro utilizzo per socializzare. E' stato un buon modo per sapere come funziona. Così non appaio troppo indietro. Vedo che lei è così moderna!

9 Ottobre. E' entrata, era senza grembiule, bellissima, ma ha detto che

andava di fretta, aveva un impegno, che si vedeva che stavo meglio e che mi avrebbe aspettato in negozio, ma se avevo bisogno la potevo chiamare in panetteria.

Io ho provato a trattenerla, volevo offrirle il te, fare due chiacchiere, ma lei sembrava in imbarazzo, voleva andare, allora non ho potuto trattenermi ho dovuto dirle che capivo il suo imbarazzo, era colpa mia che non mi ero ancora fatto avanti, che sciocco. Lei mi ha guardato stralunata, io le ho detto quanto la amavo e speravo che potevamo conoscerci meglio, che saremmo fatti uno per l'altro.

Lei non diceva una parola, ma si avvicinava sempre più alla porta. Ha detto che le spiaceva se avevo frainteso, se aveva fatto qualcosa che mi avesse fatto intendere altro, ma lei è felicemente sposata e non ne voleva sapere.

E' scappata via e io non potevo proprio crederci!

Ma come? Che stava succedendo? Era venuta a casa mia, mi aveva portato il pane, ma anche biscotti a sue spese, aveva preso il te, aveva civettato con me!

Possibile? Ma allora perché lo aveva fatto? Non stavamo forse tubando?

Non ci capisco nulla, mi scoppia la testa. Devo fare assolutamente qualcosa

... E I PENSIERI DELLA SUA VITTIMA (II PARTE)

Sabrina Costantini

3 Settembre. Oggi, dopo un'estate stupenda, si riprende il lavoro!

Che noia. Il solito tran tran, le solite corse.

Mi mancheranno i bimbi e lo stare tutti insieme. Siamo una bella famiglia!

4 Settembre. Piano piano al lavoro si riprende il ritmo, fra un po' ricominciano anche le scuole.

7 Settembre. Stanno tornando anche tutti i vecchi clienti, per fortuna con le vacanze, non hanno cambiato negozio. Mi fa piacere vedere che ci sono degli affezionati, che i prodotti piacciono.

10 settembre. Ieri sera siamo andati tutti a vedere uno spettacolo, tutti insieme come in vacanza, è stato bello! Avevo invitato anche Gioia coi figli e il marito, peccato che non siano venuti. Ho postato anche le immagini su facebook, così capisce che la prossima volta non se lo deve perdere!

17 settembre. Ho saltato qualche giorno di lavoro e già stavo meglio! A volte penso che sarebbe bello occuparsi solo dei bimbi!

18 settembre. Con le mie amiche ho mostrato le foto delle vacanze,

che nostalgia di quei posti bellissimi!

20 settembre. Si ricomincia con la scuole, le riunioni, i giochi da giocoliere per farci entrare tutto! Uff. Ma voglio stare vicina ai miei piccoli e voglio esserci!

Non certo come hanno fatto con me, i mei!

22 settembre. Ci sono giorni in cui anche le piccole battute dei clienti, ti alleviano la vita. Stamani ero triste, era l'anniversario della morte di mamma, ma poi è bastato poco per tornare ad essere serena. Il lavoro aiuta tanto a superare tanti mali!

25 settembre. Ogni giorno, alla solita ora, le solite persone. Che strana vita, fatta di tabelle così scandite! Chissà se esiste un altro modo di vivere

27 settembre. Oggi sono stata proprio sbadata, per poco non mi sono caduti due vassoi di pasticcini! Forse sono solo un po' stanca! Ho faticato un po'. Qualche cliente mi ha chiesto anche se mi era successo qualcosa, forse era proprio visibile.

1 Ottobre. Il professore è venuto con la febbre a comprare il pane. Poverino, deve essere veramente solo! Quando si è soli non è facile. Mi ha fatto così pena che ho fatto uno strappo alla regola e gli ho promesso di portargli il pane a casa! Spero non si venga a sapere, altrimenti magari altri se ne approfittano.

2 Ottobre. E' stata lunga la mattina, non stavo troppo bene. Alla fine dovevo passare dal professore, aspetterà il pane e le verdure cotte, poveretto. È stato gentile e ha ringraziato tanto, voleva a tutti i costi che entrassi ma sono rimasta lì sul pianerottolo e sono andata via. Ha un po' insistito ma ero troppo stanca e un po' imbarazzata, non vado mai dai clienti.

3 Ottobre. Alla fine ieri sera mi ha fatto bene andare a letto presto, ero proprio stanca e oggi la mattinata è filata via più liscia.

Sono di nuovo andata a portare pane, verdure e prosciutto al professore. Ancora cortese e gentile mi ha invitato ad entrare, per non offenderlo sono entrata, ho chiesto come si sentiva, se aveva bisogno anche per il giorno dopo e sono andata.

In fin dei conti non mi costa più di tanto. E' veramente solo, non c'è un'anima in casa. Non è facile, non avere nessuno che si prende cura di te quando stai male!

Ognuno c'ha i suoi casi della vita!

4 Ottobre. Anche oggi tutto è filato liscio, ho finito prima di lavorare e sono andata dal professore, nella speranza di rincasare e farmi un bel bagno caldo.

Quando sono arrivata era tutto sudato, rosso, probabilmente aveva ancora la febbre.

Mi ha fatto pena, sono entrata m'è venuto un moto di accudimento, quasi fosse mio figlio. Poi ricordandomi di chi è, non mi sono permessa, lui è stato gentile mi ha offerto il te, ho rifiutato, dicendo domani.

Abbiamo riempito un po' il tempo, non sapevo di cosa parlare, mi sono sentita in difficoltà quando ha detto che attendeva con ansia il mio arrivo. Ho sentito tutta la sua profonda solitudine, il suo senso di abbandono.

Ha spiegato che anche quelle piccole azioni lo alleggeriscono delle cose quotidiane. In effetti, quando si sta male anche le piccole cose pesano.

5 Ottobre. Sono stata un po' in ansia pensando che forse oggi il professore si ricordava della promessa del te, allora ha portato anche un vassoio di biscotti.

Lui era sorpreso e contento, quasi un ragazzino di fronte alle caramelle.

Abbiamo parlato un po', così del più e del meno. E' tanto solo, ma è anche un po' noioso e non lo conosco. Appena ho potuto sono andata. Domani però dovrò ancora portargli il pranzo.

6 Ottobre. Sono tornata dal professore ancora portando biscotti, temevo che se non l'avessi fatto lui ci sarebbe rimasto male, in fin dei conti a me non costa.

Abbiamo proseguito nella conversazione di ieri, ha fatto qualche domanda sulla mia famiglia, mi sembrava di essere tornata a scuola, sotto interrogazione.

Ho preso l'ordine per lunedì e pensando a quanto dovesse essere duro per quel pover'uomo, gli ho detto che un'amica disoccupata si occupa di aiutare in casa, se avesse avuto bisogno! Così sono più tranquilla. Sento un po' di peso, come se avesse trovato un'ancora, ma io non ho la forza, né il tempo di occuparmi anche di lui.

Questo mi mette ansia, non vorrei si sentisse ancora più solo.

8 Ottobre. Ho riflettuto in questo week end e ho pensato che è meglio che il professore non si illuda troppo, non pensi che possa aver trovato in me qualcuno che lo aiuta in casa o simili.

Per cui, sono andata, ho portato quanto mi ha chiesto ma sono subito uscita, facendo capire che ho una casa, un marito e dei figli. Ha detto che avrebbe chiamato la mia amica, spero non si sia offeso, ma sarebbe un'ottima soluzione se lo facesse.

Ma ancora Mi aspetta domani, a me sembra però che stia molto meglio!

Mha!

9 Ottobre. Non ci posso credere. Sono proprio stupita, bho!

Sono andata anche oggi dal professore, dopo aver chiuso, di fretta perché avevo un impegno e anche per non trattenermi troppo.

Voleva offrirmi il te, ha insistito un po' troppo, ho avuto anche l'impressione che si approfittasse della mia disponibilità e così ho tagliato corto dicendo che era decisamente guarito e lo avrei aspettato in negozio.

Ha cominciato a dirmi un sacco di cose che non mi sarei mai aspettata, che sono la sua dea, mi ama, che sono fatta per lui e lui per me, non c'ho capito più nulla.

Ho avuto paura, mentre cercavo di spiegargli che non avevo niente contro di lui, tentavo di avvicinarmi alla porta, cercavo inutilmente il cellulare, ma non riuscivo a trovarlo Sempre più spaventata. Sono scappata via e non potevo proprio crederci!

Ma come? Che stava succedendo?

Era andata a casa sua solo perché mi aveva fatto pena, contro le regole che mi ero data. So quanto è dura essere soli e lui mi ha fatto pena, volevo solo fargli capire che non è proprio solo, anche gli estranei possono dargli una piccola mano.

Possibile?

Ha capito tutta un'altra cosa! Com'è successo?

www.
stalking
talk.it

Follow us



BIOGRAFIA AUTORI

Laura Antonelli

Avvocato penalista, laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pisa. Vicepresidente Camera Penale di Pisa. Componente osservatorio nazionale investigazione difensiva, referente locale progetto MIUR per educazione alla legalità nelle scuole e collaboratore consiglio dell'ordine. Collaboratrice della Fondazione Scuola Forense Alto Tirreno.

Fabio Calvani

Tecnico informatico. Proprietario della ALMAEL SECURITY sas, Fornitore di prodotti e servizi per la sicurezza, servizi informatici. Conoscitore delle tecniche e dei prodotti per la rilevazione di micro spie in campo di anti spionaggio. Conoscitore delle tecniche e dei prodotti per la tracciatura delle celle telefoniche.

Tiziana Catalano

Psicologa, laureata presso l'Università di "La Sapienza" Roma. Consulente Tecnico d'Ufficio Tribunali e Procure Reggio Calabria e Palmi, Perizie psicodiagnostiche in ambito civile e penale (1996); Master e corsi di aggiornamento in "Criminologia applicata e Psicologia Giuridica", Direzione Scientifica prof. Carlo Serra "Psicologia e Giustizia" Roma (1998); Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni Reggio Calabria (2005), Responsabile Centro Mediazione Familiare Regione Calabria e Ministero Giustizia Minorile (2010); Ser.T ASL 11 DI Reggio Calabria; 2011-2012 Referente e docente seminari universitari in ambito psico-giuridico L'esperide e Università per Stranieri "Dante Alighieri"; 2003 Progettista- Ricercatrice per il progetto, la ricerca e la pubblicazione "Donne e disagio in Calabria" Regione Calabria Commissione Regionale Pari Opportunità

Sabina Costantini

Psicologa-Psicoterapeuta, Sportello Antistalking, Pisa (Po.St.iT di Pisa), Dirigente Medico Usl Val Di Cornia dal 2015. Esperta in vecchie e nuove dipendenze, disturbi d'ansia, psicosomatici, problemi d'umore, genitorialità. Esperta in/di gruppi. Docente di materie psicologiche. Attualmente Presidente dell'Associazione Oltretutto (Pisa).

Maria Teresa Cotroneo

Ingegnere Elettronico, Reggio Calabria. Nel 2006 ha conseguito la

laurea in Ingegneria Elettronica presso la Facoltà di Ingegneria di "Roma Tre", con specializzazione in Elettromagnetismo applicato alle telecomunicazioni; Stage post-laurea presso la LG Electronics, in validazione dei software per terminali mobili 2G e 3G, telefonia mobile lato terminale; Sistemista Unix presso TIM: Dal Novembre 2007 lavora come System Engineer in Anritsu Solutions, dove ha ampliato conoscenze di rete GSM, UMTS ed LTE, dei protocolli ad esse associati e dell'impiego degli identificativi di localizzazione (LAC, Cell ID, TAI, etc.) e di identificazione (IMSI, TMSI, MSISDN, GUTI, IMEI, etc.) nelle procedure di segnalazione. Diploma di Master di II livello in Scienze Forensi (CRIMINOLOGIA-INVESTIGAZIONE-SECURITY-INTELLIGENCE) presso l'Università "La Sapienza" di Roma (Febbraio del 2011), con una tesi in Informatica Forense dal titolo "Potere ologrammatico e le nuove sfide al contrasto del terrorismo islamico" (Relatori l'Avv. Prof. Natale Fusaro e il Prof. Antonio Colella).

Marino D'Amore

Laureato in Scienze della Comunicazione e Scienze Politiche, è ricercatore in Criminologia presso l'Università L.U.de.S. di Lugano, si occupa di mass media, comunicazione giornalistica, istituzionale, relazioni pubbliche e uffici stampa. È autore dei libri: "Crimen Communication", "Appunti di Terrorismo: riflessioni sul fenomeno terroristico", "Football linguistica: la Sociolinguistica del mondo del calcio.", "Età Mediatiche: piccola grande storia dell'Industria Culturale.", "Democratizzazione Mediale: la comunicazione è uguale per tutti?" e, insieme a Ugo Barbara, "Dal Reportage alla Fiction: come la cronaca diventa intrattenimento.". È giornalista pubblicista, caporedattore della rivista di geopolitica internazionale AtlasOrbis e collabora con la rivista "Scienze e Ricerche".

Marco Ferri

Investigatore privato, titolare della Task Invest Investigazioni, licenza n.13508 rilasciata dalla Prefettura U.T.G. di Pisa con sede operativa a Ponsacco, (PI). Perfezionamento in Scienze delle Investigazioni e della Sicurezza, Università degli studi Guglielmo Marconi, Roma (2012); Titolo di Polizia precedentemente acquisito licenza ex 134 T.U.L.P.S. rilasciato dalla Prefettura di Perugia (2009-2011); Agente Investigativo dell'agenzia Studio Invest Investigazioni private Civili e Penali, Prato (PO) (2001-2009). Membro AISOCC, The American Investigative Society of Cold Cases, 2015.

Maria Concetta Gugliotta

Avvocato laureatasi in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pisa. Ha svolto la sua attività professionale specializzandosi nel diritto penale. Lo Studio Gugliotta, di fatti, oltre a trattare quasi tutti i rami del diritto, si incentra prevalentemente sul settore specialistico del diritto penale. La consulenza giuridica messa a disposizione del cliente del corso degli anni, ha evidenziato una forte attenzione verso il cliente stesso e i fatti rilevanti giuridicamente di questi. Tale predisposizione dimostrata negli anni, ha permesso la conduzione e la risoluzioni di casi di rilievo territoriale.

Riccardo Puccini

Psicologo Responsabile dello sportello Antistalking di Firenze [Progetto: Po.St.iT "Postazione Stalking in Toscana"]. Lo sportello si propone di offrire un trattamento ed un aiuto rivolto alle vittime di stalking, ai presunti autori di stalking e, in un'ottica preventiva, alle coppie che avvertono al loro interno forme di dipendenza affettiva e disagio relazionale che potrebbero degenerare in stalking e violenza.

Raffaella Rosa

Giornalista, scrittrice, documentarista. Laureata in sociologia e specializzata in Storia delle Religioni e Criminologia. Collabora con testate di carta stampata, radiofoniche e televisive. Da alcuni anni promuove conferenze per la divulgazione di un'informazione consapevole al cui centro c'è l'essere umano, la sua evoluzione e il mistero dell'enigma sociale. Pubblicazioni: "Confessioni di uno scomunicato" (Koinè Nuove Edizioni, 2008); "Elettori allo sbaraglio" (Koinè Nuove Edizioni, 2013). Reportage e documentari: "Zambia, nella terra di Milingo" (2004); "Io, Satana e la Chiesa Cattolica" (2008); "Sessualità: il tabù che cela la vera forza della vita" (2009); "I Tabù dell'umanità: malattia, morte, denaro, sesso" (2010); "L'uomo e l'aldilà" (2009); "Dalle antiche tradizioni alla fisica quantistica" (2010); "Le scienze del Terzo millennio" (2011); "Tutti i poteri dell'acqua" (2011); "Il miracolo del pH Alcalino" (2012); "Biofisica dell'informazione cellulare" (2013); "Coherence 1999-2014: 15 anni sulle frontiere della scienza" (2014).

Lavinia Rossi

Medico Chirurgo, Specialista in Psichiatria. Laureatasi in Medicina e Chirurgia nel 2000 presso l'Università di Pisa discutendo la tesi: "Disturbi di Panico in comorbidità con Disturbo dell'Umore ", relatore

Chiar.mo Prof. G.B. Cassano e Prof . Mauro. Mauri e specializzata in Psichiatria nel 2006, in parte nelli Stati Uniti presso la Mount Sinai Hospital University, New York dove ha svolto attività di ricerca su Disturbi del Controllo degli Impulsi e nella fattispecie Gioco Patologico D'Azzardo e Internet Addiction, sviluppando competenze specifiche nella dipendenze " senza sostanze". Università di Pisa; Dottore di Ricerca in Neurobiologia e Clinica dei Disturbi Affettivi. Dottorato di Ricerca in Neuropsicofarmacologia Clinic, Università degli Studi di Pisa (2012), tesi su "Depressione perinatale ed attaccamento Materno"; perfezionamento in Psicoterapia ad orientamento Cognitivo Comportamentale presso la Scuola di Psicoterapia Cognitiva SPC di Roma nel 2006. Esegue in collaborazione con Studi di Avvocati della Provincia di Lucca e Pisa valutazioni cliniche su danno psichico e biologico. Svolge attività in regime libero professionale in varie sedi (Pisa, Lucca, Viareggio, Alba).E' autrice di pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali.

Tamara Taveri

Investigatore privato autorizzato dalla Prefettura di Bari -Prot. N. 9746/16C/Area O.P. 1 Bis-. Amministratore unico di Test Istituto Investigativo Srl unipersonale. Laurea triennale, Scienze per l'investigazione e la sicurezza, Università degli Studi di Perugia (2009 - 2013); Laboratorio "Scena del Crimine", Università degli Studi di Perugia (2011 - 2012); Corso di Perfezionamento Universitario in "Scienze delle Investigazioni Private e della Sicurezza" Università degli Studi Guglielmo Marconi (2012 - 2013); Master in Criminologia, Scienze investigative e della Sicurezza, Unitelma Sapienza (2013 - 2014).

Enrico Maria Troisi

Medico Chirurgo Specialista in Neurologia, Psichiatra Formazione C.E.I.P.A. In psicologia giuridica, psicodiagnostica e psicopatologia forense; Master di II liv. in Criminologia e Scienze Forensi, Università "La Sapienza" Roma; Docente di Psichiatria Forense, II Fac. Di Medicina e Chirurgia, Cattedra di Psichiatria (Rete formativa esterna), Napoli. Dirigente Medico 1° Livello attualmente presso il DSM ASL AV2. Consulente Tecnico D'Ufficio per i Tribunali di Benevento, Ariano Irpino Avellino. enricomaria.troisi@virgilio.it

WWW.
s t a l k i n g
t a l k . i t

Follow us



Giovanna Bellini

Neurologa e Criminologa. Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1997 e Specializzata in Neurologia nel 2002 presso l'Università di Pisa. Dirigente medico della U.O. di Neurologia dell'Ospedale di Livorno. Perfezionamento in Diagnosi e Terapia delle Cefalee, ASC, 2011. Ha conseguito il Master Universitario di II Livello in Scienze Forensi, "Criminologia-Investigazione-Security-Intelligence" all'Università di Roma La Sapienza (Coord. Scientifico Prof. F. Bruno, Coordinatore Didattico Prof. N. Fusaro), con Tesi "Analisi di un omicidio anomalo", Relatore Prof. N. Fusaro. Svolge attività di Consulente Tecnico di Parte in ambito penale. Socio fondatore SIGN, Società Italiana dei giovani Neurologi. Ha contribuito con il capitolo "L'imputabilità alla luce delle recenti tecniche neurodiagnostiche" al Compendio "La perizia psichiatrica nel processo penale" Casale-De Pasquale-Lembo (Maggioli Ed, 2015). E' infine autrice della raccolta di racconti: "Pensieri per una notte...non ho mai capito se i treni ci portano davvero da qualche parte alla fine..." (Ed. Il Filo, 2008), vincitore del 5° Premio Nazionale di Arti Letterarie, Arte Città Amica di Torino, 2009. Membro AISOCC, The American Investigative Society of Cold Cases, 2015.

Marco Strano

54 anni, Psicologo della Polizia di Stato, ha maturato quasi 30 anni di esperienza nel settore della criminologia, di cui 20 passati come investigatore "di strada" in ambiti particolarmente complessi come gli omicidi della criminalità organizzata (negli anni '90 era nel nucleo operativo speciale antimafia del Prefetto Sica all'epoca delle stragi di Palermo). Poi il suo settore di azione si è spostato sulla pedofilia e sul cybercrime, di cui si è occupato quando dal 2001, dopo quasi 18 anni nei servizi di intelligence, si è rimesso la divisa e ha diretto per 5 anni l'Unità di Analisi della Polizia postale e delle comunicazioni. Attualmente dipende dal settore Sanitario della Polizia di Stato occupandosi di Psicologia investigativa (autopsie psicologiche) e svolge attività di ricerca scientifica e di formazione parallelamente all'attività investigativa. Allievo del Prof. Gaetano De Leo, ha sviluppato alcune ricerche scientifiche pionieristiche come l'applicazione dell'intelligenza artificiale al criminalprofiling. E' conosciuto anche al grande pubblico per le sue partecipazioni a trasmissioni televisive.